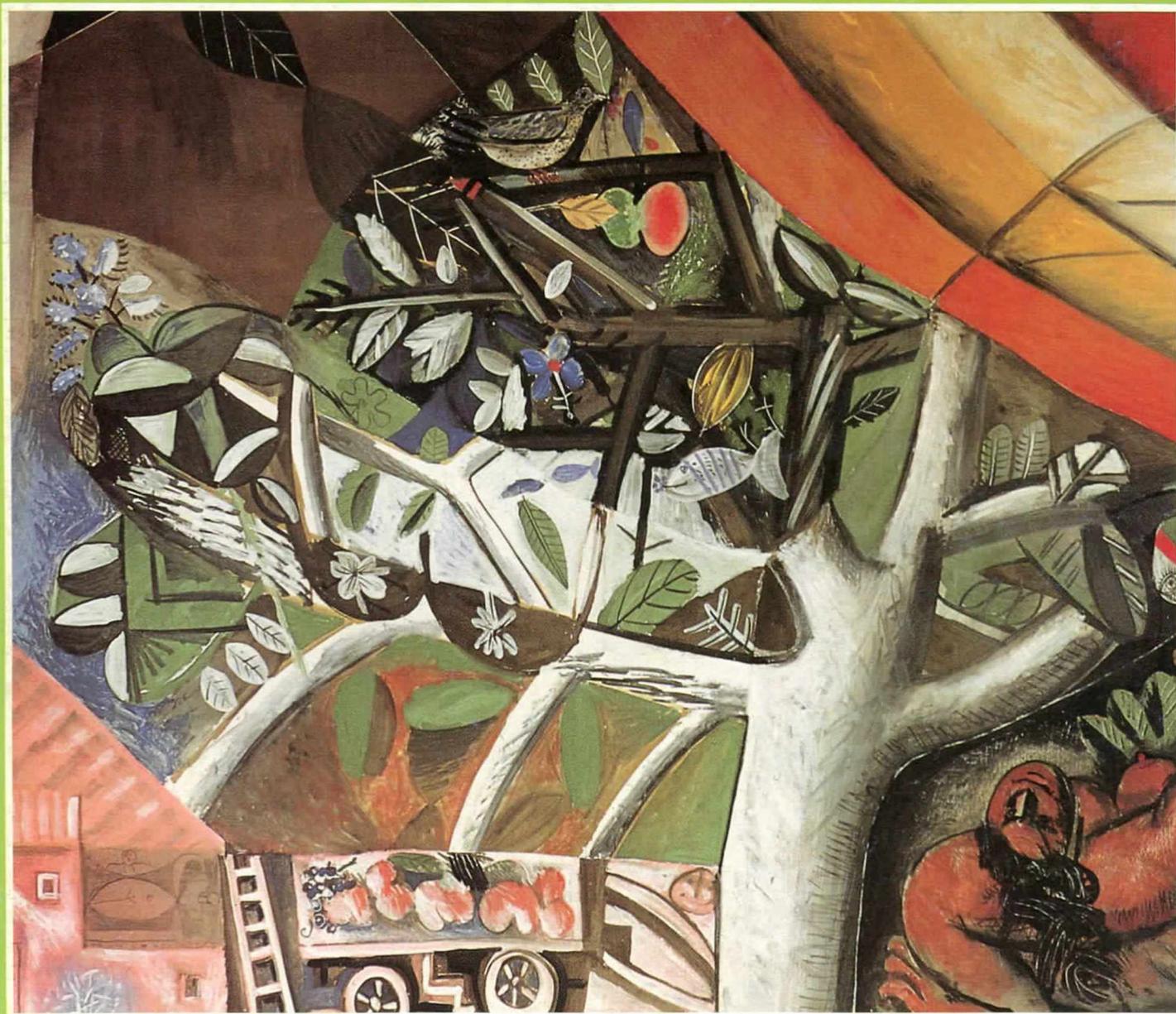




ITC INFORMA

Periodico trimestrale
numero 3
Spedizione in abb. post. Gruppo
IV/70%
I trimestre 1988
Reg. Trib. TN n. 530 del 28/3/'87



ISTITUTO STORICO ITALO
GERMANICO IN TRENTO
ITALIENISCH-DEUTSCHES
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT



ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE
IN TRENTO



ISTITUTO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA



CENTRO INTERNAZIONALE
PER LA RICERCA MATEMATICA



I SOCI DELL'ISTITUTO TARENTINO DI CULTURA

I SOCI SONO

a) fondatori

(con quota annua non inferiore a L. 20 milioni)

Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Comune di Trento
Banca di Trento e Bolzano
Associazione Industriali della Provincia di Trento
Comune di Rovereto
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento

b) ordinari

(con quota annua non inferiore a L. 5 milioni):

Istituto di Credito Fondiario
Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento
Bacino imbrifero dell'Adige
Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni

c) aggregati

(con quota non inferiore a L. 250 mila):

Banca Calderari

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Per il triennio 1985/87 il Consiglio di Amministrazione è formato da:

avv. Bruno Kessler, *presidente, senatore della Repubblica*
rag. Fausto Gobbi, *vice presidente*
dott. Tarcisio Andreolli, *assessore alla p.i. e alla cultura, Provincia autonoma di Trento*
dott. Gianni Bazzanella, *presidente della Regione Trentino-Alto Adige*
rag. Mimmo F. Cecconi, *industriale*
dott. Marco Oreste Detassis, *presidente CCIAA, Trento*
prof. Aldo Maurina, *docente*
dott. Renzo Michelini, *sindaco di Rovereto*
p.i. Riccardo Ricci, *assessore all'industria, Provincia autonoma di Trento*
rag. Aimone Sordo, *vice presidente della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*
avv. Dario Vettorazzi, *presidente della Banca di Trento e Bolzano*
prof. Danilo Vettori, *presidente Accademia degli Agiati, Rovereto*
prof. Claudio Visintainer, *assessore all'urbanistica del Comune di Trento*
dott. Franco Zampini, *dirigente ENEA*

Il Collegio dei Revisori dei Conti è formato da:

rag. Ettore Buccella
p.i. Aldo Degaudenz
dott. Paolo Spagni

Responsabile servizi amministrativi ITC:

rag. Mario Tonini, *segretario del consiglio*

Relazioni pubbliche:

dott. Gianni Faustini.

ITC INFORMA

Anno III, numero 1

Direttore: sen. avv. Bruno Kessler

Responsabile: Gianni Faustini

Comitato di Redazione:

Gianni Faustini

Aldo Maurina

Mario Tonini

Franco Zampini

per gli Istituti

Tullio Grazioli

Giovanni Menestrina

Augusto Micheletti

Giuliana Nobili

Progetto grafico: Bruno Zaffoni

Foto:

Consiglio Provinciale

Giunta Provinciale

Rensi

Studi Trentini di Scienze Storiche

Lucio Tonina

Università degli Studi

«Vita Italiana»

Gianni Zotta

In copertina: Un particolare dell'affresco di Riccardo Schweizer nel cortile grande dell'ITC.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

«ITC Informa» e «ITC Dossier» vengono inviati ad operatori della cultura e dell'economia. Chi desiderasse ricevere copia della presente pubblicazione potrà farne richiesta agli uffici dell'ITC, via Santa Croce, 77 Trento.

Chi intendesse abbonarsi - l'invio è gratuito - potrà segnalare questo desiderio allo stesso indirizzo fornendo i dati utili all'inoltro del periodico.

SOMMARIO

ITC

Destinato alla ricerca l'83% del bilancio	pag. 2
Una convenzione quadro con l'Università	pag. 3
Norberto Bobbio inizia un ciclo di conferenze	pag. 4
Localizzata nel Trentino un'area di ricerca?	pag. 5
Due progetti di ricerca sull'autonomia	pag. 7
La giunta provinciale all'ITC	pag. 9
Il premio giornalistico Trento	pag. 10

ISIG

Un progetto bilaterale Italia-Germania	pag. 11
Per una storia della popolazione trentina	pag. 14
Le settimane di studio d'autunno	pag. 16
Calendario 1988 dell'Istituto storico	pag. 17

ISR

Il silenzio sfidato dalla parola	pag. 18
Incontro con Josef Pieper	pag. 28

CIRM

Ciclo di conferenze promosso dal CIRM	pag. 30
---------------------------------------	---------

IRST

Una nuova linea di ricerca	pag. 32
Intervista al prof. Corrado Mencuccini	pag. 33
Il decollo della divisione IA	pag. 36
Nasce una nuova industria	pag. 39
Il direttore IRST nel Comitato per lo spazio	pag. 40
Un progetto per l'offerta turistica	pag. 41
A Trento un Symposium internazionale	pag. 42
Convegno sull'IA a Forlì	pag. 43
Riconoscere le aritmie in maniera automatica	pag. 44
I servizi per conto terzi	pag. 45

Dibattiti

I sette sigilli della Landesordnung	pag. 46
Università e città nella storia europea	pag. 56



Il presidente dell'ITC sen. avv. Bruno Kessler con il vicepresidente rag. Fausto Gobbi e il Magnifico Rettore dell'Università di Trento prof. Fabio Ferrari.

Destinato alla ricerca l'83% del bilancio di 22 miliardi

Ammonta a poco più di 22 miliardi il bilancio preventivo per il 1988 dell'ITC che è stato approvato dall'Assemblea dei Soci riunitasi il 1 febbraio nella sede di via S. Croce sotto la presidenza del rag. Fausto Gobbi. Le contribuzioni a vario titolo della Provincia rappresentano l'89% delle entrate complessive, ma in bilancio figurano anche 1.085 milioni di proventi per attività di ricerca espletate dall'ITC ed in particolare dall'IRST.

Tra le uscite le spese per il personale dipendente ammontano a 6.579 milioni con un aumento del 4,3% rispetto al 1987. L'incremento è dovuto soprattutto al previsto potenziamento dell'organico in base al quale dovrebbero essere immesse in servizio circa 60 nuove unità solo per l'IRST. Trattasi prevalentemente di personale ricercatore parte del quale avrà caratura professionale elevata, requisito questo indispensabile per assicurare il successo delle linee di ricerca impostate.

Nell'attività di ricerca verrà impegnato non meno dell'83% del volume complessivo delle risorse a disposizione - ha sottolineato il Vicepresidente - e questo è un dato significativo che conferma lo sforzo svolto dall'ITC per contribuire alla creazione nel Trentino di un'area di ricerca ad alto livello. Nella sua relazione introduttiva il rag. Gobbi ha sintetizzato le attività svolte nel 1987 ed il programma



1988 dell'ISIG, dell'ISR, CIRM e dell'IRST. Quest'ultimo Istituto ha attivato - come riferiamo in apertura delle pagine dedicate in questa stessa rivista all'attività dell'IRST - una nuova linea di ricerca nella Scienza dei materiali sinergica con l'attività impostata nel campo dell'Intelligenza Artificiale.

L'Assemblea dei soci a cui erano presenti la Provincia Autonoma, il Comune di Rovereto, la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, l'Associazione Industriali, la Camera di Commercio, il BIM dell'Adige, l'ITAS e la Banca Calderari ha approvato il bilancio all'unanimità.



Il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Università, dr. Pierluigi Angeli.

Una convenzione quadro con l'Università

Tra l'Università degli Studi di Trento e l'ITC è stata sottoscritta una convenzione quadro, per attività di ricerca culturale e tecnologica nell'ambito delle discipline storiche, religiose, scientifiche e matematiche.

L'Art. 1 precisa gli scopi:

«fra l'Istituto Trentino di Cultura in proprio e tramite l'Istituto Storico Italo Germanico, l'Istituto di Scienze Religiose, l'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica e il Centro Internazionale per la Ricerca Matematica e l'Università degli Studi di Trento, anche tramite le Facoltà, i Dipartimenti, e gli Istituti, si conviene di utilizzare le risorse e competenze esistenti presso i contraenti ai fini di attività didattica, di formazione e di ricerca scientifica e tecnologica di base ed applicata, di formazione nel campo delle discipline e dei settori afferenti alle attività promosse e gestite dall'ITC e dall'Università».

L'Art. 2 invece precisa che:

«per il conseguimento delle finalità prefissate con la convenzione l'I.T.C. e l'Università, potranno svolgere le sottoindicate attività, subordinatamente all'esecuzione dei compiti di specifica pertinenza e nei limiti delle rispettive disponibilità finanziarie e di personale:

a) attuare congiuntamente programmi di ricerca di interesse comune da svolgersi sia presso le strutture dell'I.T.C. sia presso l'Università. Ciascuna linea di attività sarà regolata da appositi contratti o protocolli



d'intesa, nei quali potrà essere prevista la partecipazione di altre istituzioni di ricerca;

- b) svolgere, ai sensi dell'art. 27 e 92 del D.P.R. 382/80, attività didattiche complementari ed integrative di quelle universitarie, finalizzate alla formazione culturale di studenti, laureandi e laureati. Tali attività saranno oggetto di specifiche convenzioni;
- c) offrire disponibilità a collaborare al conseguimento di eventuali dottorati di ricerca a norma della Legge 21.2.80 n. 28;
- d) curare la documentazione ed eventuali pubblicazioni in comune relativamente all'attività di ricerca svolta in comune.

I contraenti potranno inoltre richiedere reciproco appoggio per l'esecuzione di lavori, ricerche, studi relativi alla attività svolta nell'esclusivo interesse di una delle due parti, incluso l'uso di apparecchiature o l'utilizzo di specifici servizi. In tale evenienza i singoli interventi saranno regolati da appo-

siti contratti o protocolli d'intesa». È infine prevista la creazione di appositi Comitati tecnico-scientifici con funzioni di coordinamento e di proposta.

Ai Comitati sono attribuiti, in particolare, i seguenti compiti:

- curare il coordinamento dei settori di attività di reciproco interesse oggetto dei protocolli d'intesa o contratti;
- proporre linee operative per lo svolgimento delle attività integrative previste prospettando le forme di attuazione;
- procedere ad un regolare scambio di informazioni nell'ambito dei progetti intrapresi;
- esaminare ogni altro aspetto riguardante la collaborazione tra le parti, anche nel quadro più ampio della promozione di nuove attività di ricerca di comune interesse;
- acquisire le relazioni dello stato dei lavori e redigere un rapporto annuale sull'andamento delle attività sviluppate nell'ambito dei singoli progetti;
- concordare la disponibilità per l'esecuzione dei lavori previsti;
- individuare e proporre, a progetto avviato, altri temi o aree di ricerca, sui quali attuare congiuntamente programmi di interesse comune.

Le riunioni dei Comitati hanno luogo indifferentemente sia presso la sede dell'I.T.C. che dell'Università.

Altri articoli regolano impegni e modalità di attuazione



Il professor Norberto Bobbio con a fianco il presidente dell'ITC.

Norberto Bobbio inizia un ciclo di conferenze sul «nuovo secolo»

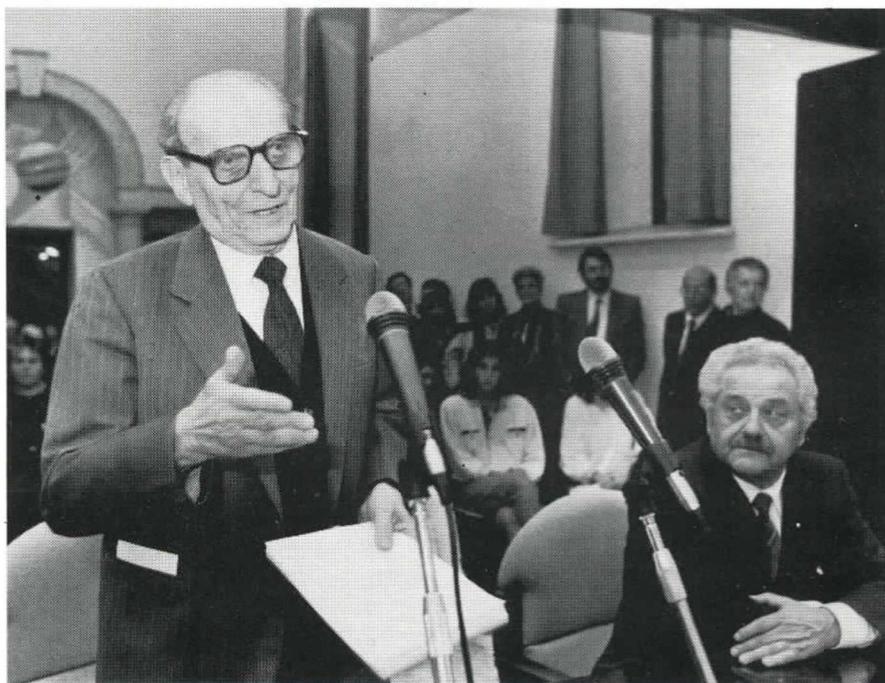
Il collegio dei direttori degli Istituti è un'iniziativa innovativa che ha trovato per la prima volta nel 1987 espressione nel bilancio di previsione annuale e pluriennale e che nel 1987 ha iniziato ad operare.

Il Consiglio di Amministrazione aveva costituito in via sperimentale questo organismo presieduto dal prof. Schiera, con il compito non semplice né facile di giungere ad un maggior grado di omogeneità fra le strutture di ricerca operanti all'interno dell'Istituto, nell'intento di presentare l'Ente alla comunità locale come entità operativa unitaria e autonoma, pur operando in diversi ambiti scientifico-culturali.

Il lavoro compiuto nel 1987 è stato tutto rivolto all'individuazione di campi d'azione diversi da quelli già propri dei quattro Istituti e da sviluppare.

Il Collegio si è proposto:

- organizzazione, ogni anno, di un convegno di studi internazionale, su tematiche che sfuggono all'osservazione istituzionale dei quattro Istituti esistenti. Per quest'anno il tema proposto è: «Finanza ed economia nei Paesi dell'arco alpino centrale», organizzato con la collaborazione preziosa del Dipartimento di Economia dell'Università. Il Congresso è guidato da un Comitato scientifico che vede il coinvolgimento di studiosi di fama nazionale ed internazionale;
- organizzazione di un ciclo di



conferenze, a scadenza annuale, al più alto livello possibile, all'interno di un filone pluriennale che dovrebbe presentare, in maniera interdisciplinare, le tematiche culturali di maggiore interesse per i prossimi decenni, incrociando in particolare gli interessi di tipo umanistico con quelli di tipo tecnologico, in modo da coinvolgere gli aspetti sia etici che scientifici della nostra fase di sviluppo. Il grande campo individuato dal Collegio è stato il seguente: «Il nuovo secolo (energie, forze, virtù)». La prima conferenza si è tenuta il 6 novembre 1987 da parte del

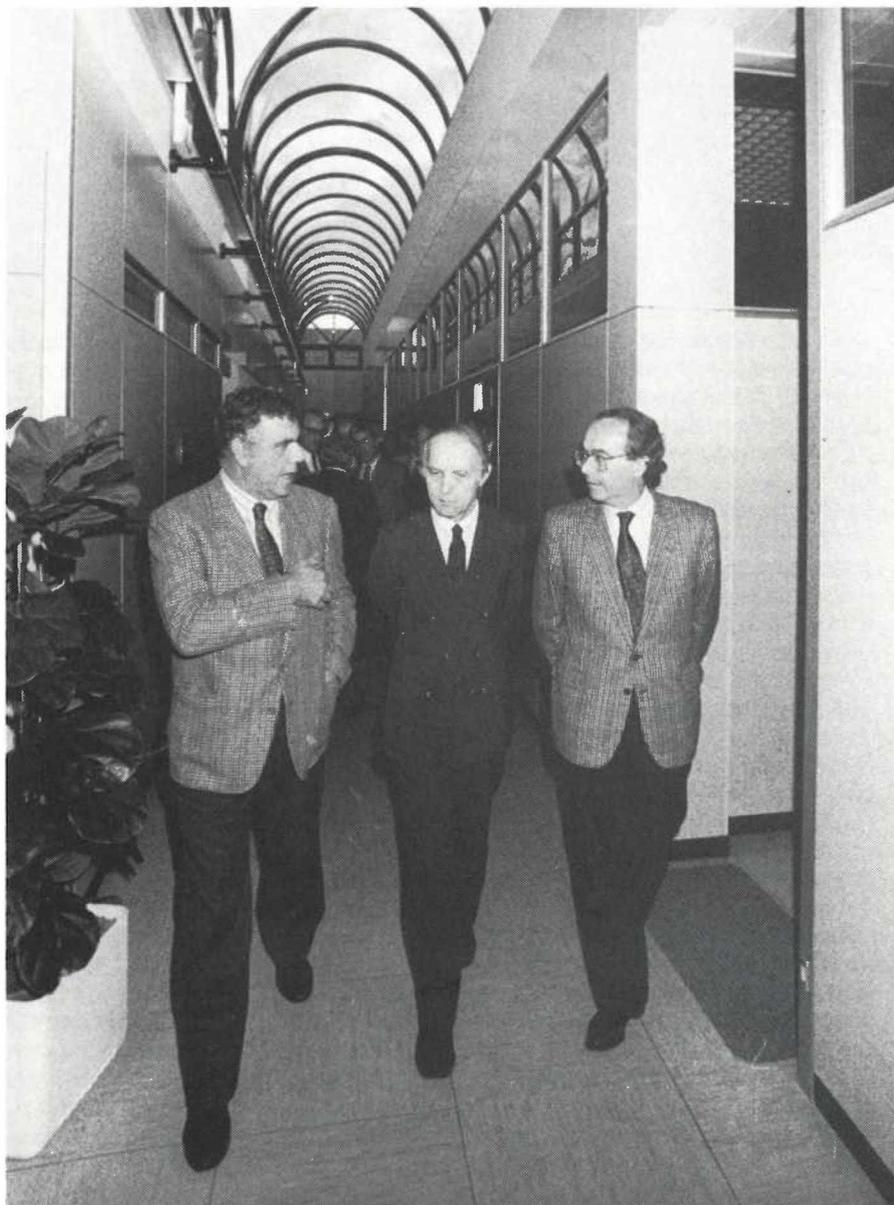
prof. Bobbio sul tema «Politica e cultura oggi» ed il successo è stato enorme sotto ogni punto di vista, con una risonanza che ha superato gli stretti confini territoriali. È stata una conferma della validità dell'indirizzo seguito e un conforto per proseguire su questa strada. Nuovi contatti sono in corso per proseguire l'iniziativa, mentre la relazione del prof. Bobbio verrà stampata in «ITC dossier».

- progetti speciali su argomenti di interesse ITC a carattere interdisciplinare, con il coinvolgimento anche dell'Università, a respiro annuale o biennale.



Il presidente del CNR, al centro, in visita all'IRST.

Localizzata nel Trentino un'area di ricerca?



Il presidente del CNR, il professor Rossi Bernardi ha visitato le sedi dell'ITC a Trento e a Povo, presenti il presidente della Provincia e il magnifico rettore.

I punti su cui il Presidente del CNR Rossi Bernardi ha speso qualche impegno possono venir ricondotti alla discussione sviluppata su:

1) Progetti finalizzati, con particolare riferimento a quello sui sistemi informatici e sulla robotica (collegamento con l'IRST) e sull'ingegneria.

2) Aree di ricerca: si è ipotizzata la possibilità di valutare, insieme con la Provincia autonoma di Trento, la localizzazione in Trentino di un'area di ricerca, in conformità coi progetti già da tempo in atto a livello locale e con le esigenze del Paese, tenuto anche conto della particolare situazione geografico-politica del Trentino.

3) Istituto per la tecnologia del legno di San Michele: la necessaria ristrutturazione dovrà probabilmente passare per un suo più stretto collegamento con la nuova Facoltà di Ingegneria di Trento.

4) Per quanto riguarda l'Istituto storico italo-germanico, è stato promesso il suo utilizzo nell'ambito delle relazioni bilaterali fra CNR e corrispondente tedesco (Deutsche Forschungsgemeinschaft), mediante l'inserimento di un rappresentante dell'ISIG nell'apposita Commissione. Un protocollo d'intesa tra Provincia e CNR, firmato da Angeli, ha appunto interessato l'ITC, l'Università e il Centro «Castel Ivano Incontri».



Due progetti di ricerca sull'autonomia con il Consiglio e la Giunta provinciale

Per il 40mo dello statuto di autonomia l'ITC è stato chiamato a promuovere due progetti.

La prima iniziativa, promossa dal Consiglio provinciale di Trento, vede coinvolti ITC e Università. La convenzione sottoscritta dei tre enti prevede:

1. Il Consiglio della Provincia autonoma di Trento affida all'Istituto trentino di cultura e all'Università degli studi di Trento l'incarico di effettuare una ricerca comparata sull'autonomia provinciale trentina.

2. L'oggetto specifico della ricerca consiste:

a) per quanto concerne l'aspetto storico-politologico:

- nel caratterizzare il processo della realizzazione storica dell'autonomia nella regione trentina, conglindone i nodi strutturali in chiave storica, sociologica e politologica, anche con riferimenti alle altre regioni dell'arco alpino;
- nel considerare l'autonomia come forma specifica di organizzazione dei rapporti sociali e politici all'interno della comunità trentina durante tutto il corso della sua storia, accertandone il grado di pluralismo, conflittualità e coesione;
- nell'esaminare i vari momenti storici dell'autonomia privilegiando, come nota dominante

della ricerca, l'età contemporanea, secondo un'ottica a più spiccato carattere sociologico e politologico;

b) per ciò che riguarda l'aspetto giuridico-comparativo:

- nell'analisi giuridico-comparativa delle esperienze autonomistiche esistenti in altri paesi europei, soprattutto regionali ma anche federali, per raffrontarle con il livello di autonomia della Provincia di Trento;
- nel dare risalto ad eventuali forme di autonomia speciale, rispetto a quella ordinaria, all'interno dei singoli ordinamenti stranieri considerati;
- nel commisurare il funzionamento del sistema istituzionale «ordinario» alla specialità dell'autonomia trentina.

3. Al programma di ricerca concorrono:

- l'Università degli studi di Trento, che avvalendosi del prof. Pierangelo Schiera, ordinario di «Storia delle dottrine politiche», presso la Facoltà di Sociologia e del prof. Fulvio Zuelli, straordinario di «Istituzioni di diritto pubblico» presso la Facoltà di Giurisprudenza, ne assicura la direzione e il coordinamento scientifico;
- l'Istituto trentino di cultura che provvede allo svolgimento della ricerca attivando i necessari contatti con i singoli ricercatori ed assicurandone l'uniformità

alle direttive dei coordinatori suddetti.

4. La ricerca in oggetto si articola in due relazioni finali concernenti rispettivamente, il profilo storico-politologico e giuridico-comparativo, che i nominati coordinatori, proff. Schiera e Zuelli, si impegnano a consegnare alla Presidenza del Consiglio provinciale entro il mese di marzo 1988.

La seconda, più importante iniziativa è prevista da un disegno di legge della giunta provinciale.

Il presidente Angeli lo ha così illustrato:

«Vi sono, nella vita di una comunità, momenti forti, carichi di significati che hanno in sé aspetti di particolare rilevanza: così è per il quarantennale dell'autonomia provinciale che ci accingiamo a ricordare nei primi mesi del 1988.

Il quarantesimo anniversario dell'approvazione, da parte dell'assemblea costituente della Repubblica italiana, dello Statuto speciale di autonomia per il Trentino Alto Adige assume un suo preciso significato «storico» che richiede da parte nostra una riflessione profonda e responsabile. Ogni celebrazione infatti ha senso compiuto, se accanto alle rievocazioni commemorative si sa cogliere lo spirito di un'esperienza fondamentale ed impegnativa, e la ne-



Dopo la firma della convenzione
in Consiglio provinciale.



cessità dell'impegno di una corretta opera di valorizzazione e di conoscenza.

Lo spirito ed il significato cui ci riporta questo anniversario sono quelli che hanno segnato il prevalere della ragione su tentazioni antistoriche di rivincita; che hanno determinato impegni di collaborazione e di reciproco rispetto in una dimensione che è andata progressivamente allargandosi all'Europa, nella consapevolezza che l'autonomia non può e non deve significare provincialistica chiusura ma essere molla di una convivenza costruttiva e pacifica.

In questa prospettiva le celebrazioni hanno da promuovere una «cultura dell'autonomia», non affermazione retorica, ma complesso di azioni capaci di dotare la comunità provinciale del supporto culturale e civile per ogni confronto e sviluppo futuro, per rispondere in modo adeguato allo spirito dei tempi e alla sfida che il progresso, in tutti i suoi aspetti, lancia giorno dopo giorno.

Autonomia significa quindi non solo difesa dei propri diritti ma so-

prattutto coscienza storica e senso di responsabilità: due momenti che non possono essere disgiunti, fondati il primo sul senso di identità delle caratteristiche originali della nostra comunità, in un continuo sforzo di elaborazione culturale, il secondo, intimamente connesso al primo, sulla concretezza della buona amministrazione, che coinvolge e responsabilizza non solo le istituzioni, ma l'intera comunità.

La volontà di celebrare il quarantennale dell'autonomia trentina è quindi volontà di valorizzare un ruolo che si apre al futuro, nella continuità di una memoria storica capace di creare nuovi momenti di approfondimento e di sintesi tra i valori e le esperienze.

Si tratta di un punto di riferimento ideale nel quale la comunità trentina può ritrovarsi, insieme ricercando una «qualità dell'autonomia» che deve e può diventare «qualità di vita».

Fondando la propria ragione d'essere su precisi riferimenti storici e sulla specificità di situazioni culturali, sociali ed economiche che

trovano il loro fondamento primo nelle autonomie locali, le azioni per il quarantennale del primo statuto si pongono la finalità di essere richiamato convinto ai motivi ideali che stanno alla base della nostra autonomia speciale.

La proposta di legge in parola è infatti tutta imperniata sull'impegno di ricercare, studiare e documentare gli avvenimenti e le istituzioni autonomistiche, sotto i diversi profili: storico, giuridico, sociale, economico, finanziario, culturale, promuovendo analisi scientifiche, momenti divulgativi, interventi dedicati agli ambienti scolastici, in modo da diffondere ai vari livelli la conoscenza della storia e della specialità dell'autonomia trentina. E il compito che il disegno di legge affida all'Istituto trentino di cultura, quale più autorevole e prestigiosa istituzione culturale dell'autonomia trentina, è appunto quello di promuovere un Centro di studi autonomistici affiancato da un apposito comitato scientifico di esperti nelle diverse discipline, che valga a celebrare sul piano più concreto ed efficace, quello della ricerca e del sapere, il 40° anniversario dello Statuto, e ad accompagnare adeguatamente la collettività provinciale alla ricorrenza dei cinquant'anni dell'autonomia, alle soglie degli anni 2000.

L'organizzazione annuale di un convegno e di un massimo di cinque borse di studio per ricerche sostanziano questo programma di iniziative e di azioni che comprenderà anche la pubblicazione di opere a carattere divulgativo e la comparazione con analoghe realtà istituzionali, e al quale si affiancheranno gli interventi della Provincia, rivolti in particolare ad insegnanti e studenti delle scuole trentine».

Il disegno di legge n. 250, che reca «Iniziativa per lo studio e la conoscenza dell'autonomia speciale del Trentino, in occasione del 40°

anniversario dello statuto» afferma tra l'altro:

Art. 1

«In occasione del quarantesimo anniversario dello Statuto speciale di autonomia e al fine di diffondere adeguatamente tra la popolazione trentina la conoscenza storica e giuridica delle vicende autonomistiche e la peculiare cultura delle istituzioni locali, la Giunta provinciale promuove le iniziative di cui alla presente legge.

Art. 2

1. Per i fini di cui all'articolo 1, l'Istituto trentino di cultura, nell'ambito dei propri fini statutari, promuove un Centro studi autonomistici con le seguenti finalità:

a) raccogliere la documentazione relativa agli eventi e alle istituzioni autonomistiche in maniera storica, giuridica, sociale, economica, finanziaria e culturale;

b) promuovere ed effettuare studi e ricerche, anche di carattere comparato, nei settori di cui alla lettera a), nonché pubblicare e diffondere i risultati conseguiti;

c) promuovere ed organizzare convegni, pubblicazioni, manifestazioni ed altre iniziative atte ad approfondire e divulgare la conoscenza e l'informazione sulla storia e l'autonomia del Trentino;

d) istituire premi e borse di studio a carattere annuale per l'effettuazione di studi e ricerche nei settori di cui alla lettera a).

Art. 3

1. La Giunta provinciale, sentito l'Istituto trentino di cultura, nomina un Comitato scientifico del Centro di studi autonomistici con funzioni propositive e consultive nei confronti del Consiglio di amministrazione e degli altri organi dell'Istituto medesimo circa le iniziative e le attività del Centro. Il parere del Comitato è obbligatorio per tutti i programmi di attività del Centro.

2. Il Comitato scientifico è composto da sei esperti nelle discipline



storiche, giuridiche, sociali, politiche, economiche e finanziarie.

3. Le norme per il funzionamento del Comitato, che rimane in carica per la durata della legislatura, nonché per l'elezione del presidente, sono stabilite con deliberazione del competente organo dell'Istituto trentino di cultura.

4. Ai componenti il Comitato sono corrisposti, ove spettanti, i compensi stabiliti dalla legge provinciale 20 gennaio 1958, n. 4 e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 4

1. L'Istituto trentino di cultura, attraverso il Centro studi autonomistici, provvede alla predisposizione di un programma generale per il periodo 1988-1998, volto a celebrare adeguatamente il 40° e 50° anniversario dello Statuto speciale di autonomia.

2. Il programma generale è specificato ogni anno mediante un piano annuale di iniziative che prevede in particolare l'attuazione di un convegno e l'istituzione di un numero massimo di cinque borse di studio. Il programma ed i piani an-

nuali sono approvati dalla Giunta provinciale che assegna all'Istituto trentino di cultura appositi finanziamenti fino alla concorrenza della spesa ammissibile. L'erogazione dei finanziamenti è effettuata con le modalità di cui all'articolo 21 della legge provinciale 10 marzo 1986, n. 7.

3. L'Istituto trentino di cultura presenta annualmente alla Giunta provinciale una relazione concernente lo stato di attuazione del programma e delle iniziative previste nel piano annuale riferito all'esercizio precedente con indicazione delle relative entità finanziarie delle medesime.

Art. 5

1. Per i fini di cui all'articolo 1, la Giunta provinciale attua iniziative comunque intese a diffondere la coscienza e la cultura autonomistiche nella popolazione trentina.

2. In particolare provvede a promuovere, anche attraverso opportune iniziative prese d'intesa con i competenti organi statali, la conoscenza della storia e delle istituzioni locali fra gli insegnanti e gli studenti del Trentino» etc. etc.



A venticinque anni dall'inizio delle lezioni di sociologia la Giunta provinciale all'ITC

I nuovi indirizzi di ricerca dell'Istituto Trentino di Cultura sono stati schematicamente illustrati dal Presidente dell'Istituto,

sen. avv. Bruno Kessler, nel corso di un incontro ufficiale con il Presidente della Provincia Autonoma di Trento Pierluigi Angelì, accom-

pagnato dagli assessori della Giunta provinciale e da alcuni direttori generali.

Prima nella sede degli Istituti umanistici in via Santa Croce e poi all'IRST di Povo, il sen. Kessler – presenti i direttori di tutti gli Istituti – ha delineato possibili nuove iniziative di ricerca sul versante degli studi sociologici (osservatorio dei fatti sociali, giornalismo) e sarebbe un completamento dei filoni di interesse comune tra ITC ed Università e nel campo degli studi economici; per quanto riguarda l'IRST è stata invece illustrata la nuova linea di ricerca nel settore della scienza dei materiali.

L'incontro è avvenuto proprio nel giorno della ricorrenza del venticinquennale dell'inizio delle lezioni a sociologia, all'ora Istituto superiore di scienze sociali, a vent'anni dalla prima laurea in sociologia, a quindici dall'istituzione delle nuove facoltà accanto a sociologia, a cinque anni dalla statizzazione dell'Ateneo trentino, un'occasione utile per un primo bilancio culturale e civile dell'iniziativa dell'ITC.

Il Presidente della Provincia, che è l'Ente di maggioranza nel Consiglio di Amministrazione dell'ITC e che ne garantisce in grandissima parte il finanziamento, ha riconfermato appieno l'impegno dell'Ente autonomo a favore dell'ITC.





Jader Jacobelli e il direttore dell'ANSA Sergio Lepri all'IRST.

Un incontro con i vincitori e la giuria del premio giornalistico Trento

Un gruppo di giornalisti – premiati e membri della Giuria della I edizione del premio internazionale Trento di giornalismo – ha visitato il giorno 17 ottobre 1987 l'ITC e l'IRST accolto dal Presidente sen. avv. Bruno Kessler e dai direttori degli Istituti.

Dopo la visita, la rivista «L'Editore» diretta dal Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali dott. Giovanni Giovannini ha così scritto dell'ITC:

«Trento, naturalmente, ha investito molto in questa iniziativa (il Premio di giornalismo) proprio perché il governo della provincia non è nuovo ad imprese di notevole rilievo culturale. Ma allo stesso tempo, l'immagine del Trentino come realtà territoriale rimane purtroppo legata al riduttivo binomio «mele e turismo». Quindi l'istituzione del premio internazionale di giornalismo e comunicazione potrebbe diventare un momento importante per far conoscere meglio l'impegno delle autorità locali nel promuovere cultura e innovazione.

Quello che ha scoperto il nutrito e illustre gruppo dei premiati, poco prima della manifestazione, durante la visita all'Istituto Trentino di Cultura e all'IRST, quest'ultimo il centro europeo più avanzato nello studio dell'Intelligenza artificiale, la disciplina di frontiera dell'informatica, mentre l'ITC oltre a condurre approfonditi studi germanisti è lo strumento che ha reso possibile la realizzazione dell'Università di Trento (ora statale) e lo stesso IRST».





ISTITUTO STORICO ITALO
GERMANICO IN TRENTO
ITALIENISCH-DEUTSCHES
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT

Un progetto bilaterale Italia Germania sulle scienze sociali nel secolo XIX

È iniziato all'ISIG il lavoro di un gruppo di ricerca su «Cultura giuridica e scienze sociali in Italia e in Germania nel secolo XIX». Si tratta di un cosiddetto «progetto bilaterale» (previsto dagli accordi di ricerca internazionali) finanziato per la parte italiana dal Consiglio Nazionale delle ricerche tramite l'Istituto storico italo-germanico e per la parte tedesca dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft tramite l'Institut für Rechtsgeschichte di Frankfurt am Main. Responsabile del gruppo di ricerca italiano è il prof. Aldo Mazzacane, di quello tedesco il prof. Gerhard Dilcher. Il titolo della ricerca parallela tedesca è: «Beziehungen zwischen der deutschen und der italienischen Rechtskultur im 19. und frühen 20. Jahrhundert».

La durata sarà triennale, come triennale è stata la ricerca, appena conclusa e sempre finanziata dal CNR presso l'Istituto storico italo-germanico, sulle «Costituzioni sociali, teorie dello Stato, ideologie in Germania, secoli XVII-XX», coordinata dal prof. Pierangelo Schiera, di cui l'attuale ricerca sulla cultura giuridica e le scienze sociali è ideale prosecuzione.

Il gruppo di ricercatori, composto da una trentina di persone disciplinarmente afferenti a campi assai diversificati, dalla storia del diritto alla storia dei partiti e dei movimenti politici alla storia della scienza e della filosofia, è accomunato da un particolare interesse per la storia costituzionale, cioè per la storia della formazione ideologica, filosofica, culturale di

determinate strutture di pensiero e di determinate istituzioni politiche. Questa linea metodologica è d'altra parte la linea dell'Istituto stesso, allargata ovviamente ad altri ambiti spaziali e temporali.

La ricerca in questione si propone di ripercorrere il processo di formazione delle moderne scienze giuridiche e sociali in Italia e in Germania, nel periodo che va dall'unificazione nazionale nei due Paesi agli inizi del conflitto mondiale. In particolare, si intende esaminare da un lato gli scambi e gli intrecci tra la cultura giuridica e le discipline storiche, politiche, economiche e sociologiche, che furono intensissimi in entrambe le aree; dall'altro le relazioni e le influenze reciproche tra le dottrine giuridiche e politico-istituzionali italiane e tedesche, sullo sfondo delle trasformazioni degli ordinamenti e delle dinamiche profonde della società e della cultura.

Al centro dell'indagine si porranno pertanto i concetti storici fondamentali elaborati nelle varie scienze e al tempo stesso la trama dei convincimenti comuni, delle persuasioni diffuse e generalmente condivise, che costituiscono lo sfondo ed il risultato di dibattiti continui e serrati tra la cultura italiana e tedesca. In tal modo, la ricerca mira a individuare i momenti strutturali e costitutivi del sapere ottocentesco sulla società e le sue istituzioni, ad analizzare e scomporre gli aspetti ideologici e teorici dei suoi apparati concettuali.

La ricerca mira altresì a precisare i giudizi, ricorrenti nei contemporanei come nella storiografia tanto

generale che specialistica, e tuttavia fondata su ricognizioni non ancora esaurienti, di un rilievo decisivo rappresentato dalla diffusione in Italia di opere e dottrine tedesche nel definirsi delle scienze giuridiche e politico-istituzionali. Un'attenzione particolare verrà inoltre dedicata a ricostruire gli episodi più significativi della circolazione in Germania delle opere di autori italiani (giuristi, sociologi, criminologi, ecc.), per lo più finora quasi del tutto trascurata negli studi storici.

Elemento caratterizzante della ricerca, sul piano metodologico e dei risultati che ci si attende di conseguire, è l'impegno ad affiancare all'approfondimento dei concetti costitutivi delle scienze giuridico-sociali dell'Ottocento lo studio delle istituzioni culturali e dei modi di organizzazione e diffusione del sapere. Ad esso infatti verrà dedicato prevalentemente il primo anno di lavoro.

Il programma si articolerà in tre diversi momenti, tra loro strettamente connessi:

a) una ricognizione sistematica delle fonti, edite e inedite, conservate presso biblioteche ed archivi italiani e stranieri, onde predisporre la pubblicazione di repertori, edizioni critiche ed opere strumentali in genere, secondo quanto raccomandato in via di principio dal CNR;

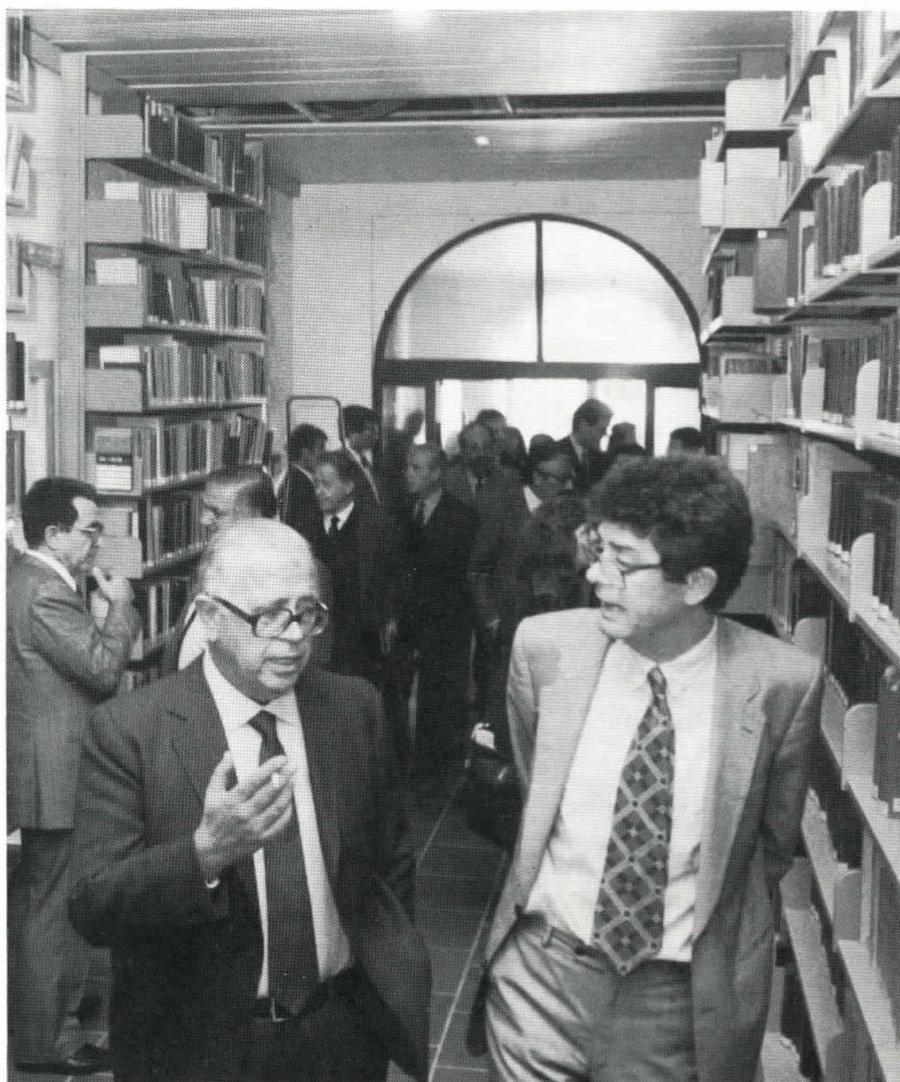
b) studi monografici su concetti, opere e filoni centrali del pensiero giuridico e politico-istituzionale dell'Ottocento italiano e tedesco;

c) riunioni collettive dei ricercatori, con la partecipazione di studiosi

Il presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini, all'Istituto storico italo germanico.

italiani e stranieri, per mettere a confronto i risultati delle singole indagini, promuovere sintesi interpretative di respiro interdisciplinare, riassumere in una prospettiva unitaria l'intreccio delle dottrine e delle ideologie con le trasformazioni degli ordinamenti e delle realtà sociali, economiche, politiche. In relazione al primo punto, la ricerca si concentrerà sulle strutture istituzionali e organizzative della cultura:

- formazione e costituzione dei manuali;
- imprese editoriali collettive (colane, enciclopedie, ecc.);
- traduzioni;
- organizzazione degli studi universitari;
- società scientifiche e congressi. Lo studio dei concetti e delle correnti scientifiche affronterà soprattutto:
 - la riflessione sulla forma-Stato liberale (natura, contenuto, funzioni) e il dibattito aperto in Germania e in Italia sulla sua «crisi» (del parlamentarismo, della rappresentanza, del sistema di garanzie, e del rapporto Stato-cittadino in relazione all'emergere di soggetti collettivi della nuova società di massa e all'esplosione della «questione sociale»);
 - l'affermarsi del metodo sistematico e il consolidarsi degli specialismi disciplinari (nel diritto pubblico, amministrativo, commerciale, del lavoro, ecc.);
 - un confronto tra il processo di formalizzazione delle discipline e della relativa specializzazione, esaminato attraverso sondaggi su temi e esperienze particolarmente significative (la riflessione sul «diritto privato sociale», sull'intervento dello Stato nell'economia, sulla natura e sul contenuto dell'amministrazione, ecc.) ed il contemporaneo sviluppo di studi implicanti larghi intrecci di discipline, produttivi di nessi e di interferenze tra i diversi saperi sociali.



Periodici incontri tra i ricercatori, con il contributo di studiosi esterni al progetto, consentiranno di definire profili comparativi e indirizzi coerenti di metodo per predisporre la pubblicazione di opere individuali o collettive.

L'Istituto storico italo-germanico in Trento fornirà il supporto tecnico ed organizzativo alla ricerca, ponendo anche a disposizione degli studiosi i servizi bibliografici ed i fondi librari di cui è in possesso. L'istituzione di un programma di collaborazione con alcuni studiosi

tedeschi consentirà il pratico svolgimento di talune parti della ricerca in Germania, oltre che l'attuazione di un costante confronto scientifico e metodologico ed il necessario scambio di informazioni e di materiali.

A tale scopo, in Germania, in seguito a contatti già avvenuti, presso il Rechtshistorisches Institut dell'Università di Francoforte sul Meno, viene approntato per la presentazione alla Deutsche Forschung Gemeinschaft, un progetto di ricerca corrispondente nell'im-



ISTITUTO STORICO ITALO
GERMANICO IN TRENTO
ITALIENISCH-DEUTSCHES
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT

ATTIVITÀ

piano generale a quello sin qui illustrato ed in talune parti ad esso complementare.

Una parte essenziale del lavoro che verrà svolto dai ricercatori tedeschi contribuirà ad approfondire le circostanze e gli effetti della circolazione di momenti rilevanti del pensiero giuridico e politico-istituzionale italiano in Germania, le cui vicende rimangono fino ad oggi quasi interamente inesplorate anche allo scopo di rivisitare e precisare la vicenda, certo più diffusa ed imponente, dell'influsso tedesco sulla cultura giuridica e politico-istituzionale italiana.

Mentre infatti relativamente alla diffusione della cultura giuridica tedesca in Italia sono disponibili taluni risultati nella recente storiografia, la scarsità degli studi sul fenomeno inverso suggerisce la necessità della ricostruzione di un quadro complessivo di tali intrecci culturali anche da una prospettiva tedesca, per assumere nuovi dati e parallelamente, «ricollocare» singole più note vicende.

A tal fine sarà possibile riferirsi preliminarmente a casi di significato esemplare e valutare l'eco da essi eventualmente prodotta in Germania. Le esemplificazioni sommarie che fin d'ora possono essere fornite abbracciano infatti già numerosi settori disciplinari: così ad esempio l'opera ed i contatti culturali di P.S. Mancini per il diritto internazionale; di E. Amari per il diritto comparato; rispettivamente di F. Carrara e della Scuola classica di diritto penale e di C. Lombroso e della scuola positiva per la penalistica; della produzione di V. Pareto per la scienza politica; di M. Pantaleoni per la scienza economica.

Esempi ai quali ci si può attendere che verranno affiancati altri casi meritevoli di approfondimento, relativi ad altre discipline ed ai processi di formazione dei rispettivi statuti specialistici: le ricerche con-

dotte in Italia ad esempio sulla giuspubblicistica, V.E. Orlando e S. Romano, incoraggiano tali previsioni.

Sinteticamente si può dunque prevedere che la parte della ricerca volta a misurare il peso e l'attenzione che venivano attribuiti all'Italia nelle sedi di organizzazione e diffusione della cultura giuridica tedesca di fine Ottocento, proceda secondo una graduata distinzione di piani d'indagine; per valutare e conoscere, a seconda dei casi alternativamente o complessivamente:

- a) diffusione della produzione italiana di letteratura giuridica, politico-istituzionale, giuridico-economica, ecc.;
- b) personalità ed opere di singoli giuristi alla luce dei contatti da essi stabiliti in Germania e viceversa;
- c) eco sviluppata da interi filoni di pensiero o da scuole.

A tale scopo sondaggi preliminarmente condotti e tendenze interpretative e metodologiche diffuse, invitano a procedere prioritariamente nelle seguenti direzioni:

- ricognizione delle traduzioni di opere italiane in tedesco;
- spoglio sistematico delle principali riviste giuridiche dell'epoca, alcune delle quali in Italia come in Germania rappresentavano spesso tribune di dibattito europeo;
- recupero dei materiali, soprattutto inediti, di archivi e biblioteche tedesche, relativi a contatti e collaborazioni con italiani (carteggi, ecc.);
- ricostruzione degli aspetti di scambio culturale relativi all'attività di società scientifiche e dei congressi scientifici;
- spoglio e confronto delle grandi imprese editoriali collettive, sia tedesche che italiane (collane, enciclopedie, ecc.).

La ricostruzione del quadro scientifico-culturale dei rapporti fra mondo giuridico tedesco e italiano consentirà di procedere, parallelamente, allo studio della formazione dei concetti storici fondamentali del sapere giuridico e politico-istituzionale, in Italia e Germania, fra XIX e XX secolo. Il gruppo italiano ha già iniziato, per parte sua, l'impostazione di una ricerca sulla «Enciclopedia Giuridica Italiana», e si augura di poter giungere, già dopo il primo anno di ricerca, a qualche risultato meno che provvisorio. Il gruppo tedesco ha pure intenzione di dedicarsi all'analisi di questa problematica.

È auspicabile che anche su tali problematiche si giunga, in una fase più avanzata della ricerca, attraverso un ulteriore momento di confronto e di eventuale sintesi, consistente nella comparazione dei profili peculiari assunti dalla cultura giuridica e dalle scienze sociali, nelle rispettive vicende storiche nazionali.

NOVITÀ EDITORIALI

ANNALI XII, 1986

MONOGRAFIA 6

Roberto Bizzocchi

Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento

MONOGRAFIA 7

Nestore Pirillo

L'uomo di mondo fra morale e ceto. Kant e le trasformazioni del Moderno

MONOGRAFIA 8

Daniele Montanari

Disciplinamento in terra veneta

QUADERNO 24

Gustavo Gozzi

Pierangelo Schiera

Crisi istituzionale e teoria dello Stato in Germania dopo la Prima guerra mondiale



ISTITUTO STORICO ITALO
GERMANICO IN TRENTO
ITALIENISCH-DEUTSCHES
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT

«La conta delle anime»: per una storia della popolazione trentina

di Casimira Grandí

Il 26-27 ottobre 1987 si è tenuto nella sede dell'ITC il convegno-seminario *La conta delle anime. Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, in collaborazione con: l'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento, l'Istituto storico italo-germanico e l'Università degli Studi di Trento.

L'idea di attuare un incontro a livello nazionale tra gli studiosi di diverse discipline che, da varie angolazioni, si occupano di fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione è scaturita dalla microfilmatura dei registri parrocchiali dei nati, dei matrimoni e dei morti della Diocesi di Trento.

Quest'importante opera di conservazione e di valorizzazione del patrimonio archivistico ecclesiastico, iniziata nell'estate del 1984 e terminata nella primavera del 1987, è stata possibile grazie alla non comune sensibilità storica e archivistica delle autorità ecclesiastiche trentine ed in particolare all'encomiabile dedizione dell'archivista della Curia, don Livio Sparapani. Lavoro di non facile organizzazione sia per l'alto costo sia per la dispersione del materiale sul territorio, ha coinvolto nella sua attuazione la Società Genealogica del-

l'Utha (microfilmatura), l'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento (mezzi di trasporto) e il Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione-C.I.S.P.-(registrazione del materiale microfilmato secondo una metodologia unificata a livello nazionale).

Va inoltre sottolineato il fattivo apporto dato a quest'operazione, in termini di collaborazione attiva e di consulenza, dalla cattedra di Storia Economica del corso di laurea in Economia Politica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trento.

Il risultato di tale complesso intervento ha portato alla riproduzione di 5.006 volumi appartenenti a 451 parrocchie e curazie, per un totale di 247 bobine e 950.000 fotogrammi, circa, coprendo il periodo 1500-1923, vale a dire dai primi registri - anteriori al Concilio di Trento - all'istituzione degli uffici di stato civile comunali - attivati in questa provincia il primo gennaio 1924.

Il materiale raccolto è di inestimabile valore documentario per il Trentino, una regione particolarmente carente di fonti per lo studio della storia demografica, che trova nei libri parrocchiali la massima testimonianza sulle popolazioni

del suo passato.

Questa considerazione non è sfuggita agli organismi direttivi del C.I.S.P., che hanno proposto la pubblicazione del relativo registro per portare a conoscenza di un più vasto pubblico le nuove possibilità di studio emerse; tale opera costituirà il secondo titolo di una collana sulle fonti ecclesiastiche italiane per la storia demografica, curata dal predetto Comitato.

L'estensione cronologica della microfilmatura, l'ampiezza del territorio esaminato ed il rigore scientifico della registrazione, sono stati concordemente giudicati da storici e demografi storici come l'indagine più esaustiva attualmente condotta in Italia per questo settore; credo sia il caso di ricordare che questo risultato è stato reso possibile dalla stretta collaborazione instauratasi tra i diversi Enti in precedenza citati.

La valorizzazione di tale lavoro si imponeva, come un giusto contributo a quella tendenza emersa durante il suo svolgimento: tendenza all'unificazione metodologica delle registrazioni in vista di un confronto con altre realtà e all'approccio interdisciplinare della storia demografica.

Incoraggiati dai favorevoli consensi ottenuti dal C.I.S.P. e dalla

Il presidente dell'Istituto storico italo germanico, prof. Adam Wandruszka

CONVEGNI



Società Italiana di Demografia Storica – S.I.D.E.S. – si è quindi varato un articolato programma seminario volto a considerare il lavoro di microfilmatura come l'inizio ideale di un dibattito tra tutti coloro che, a vario titolo, si occupano di storia della popolazione, privilegiando inizialmente il confronto tra l'esperienza trentina e quella italiana.

Una pluralità di competenze si sono così confrontate, per concludere idealmente con una tavola rotonda sul tema di più scottante attualità per tutti coloro che frequentano gli archivi ecclesiastici: «I beni archivistici ecclesiastici alla luce del nuovo concordato»; più sopra ho scritto, non casualmente, «concludere idealmente», perché la conclusione a cui si è pervenuti è che il dibattito restava aperto ed anzi si auspicavano ulteriori incontri-dibattito che per loro natura non portassero mai a tesi conclusive, bensì propositive.

Risultato quanto mai stimolante per la storia della popolazione trentina, che potrebbe così iniziare un percorso assolutamente inedito nel panorama della storiografia, avvalendosi delle esperienze di insigni studiosi italiani e di un materiale organizzato in maniera ottimale, perché qui non esistono problemi di accesso alle fonti e la consistenza della documentazione la si conosce a priori.

Come last coming nel panorama della storia demografica ai trentini si propone subito un'analisi globale dei libri parrocchiali, non una generica ricostruzione della dinamica demografica, naturale e sociale, ma una più sofisticata analisi delle molte variabili economiche e sociali che si possono desumere attraverso particolari programmi computerizzati, come hanno chiaramente dimostrato gli interventi dei demografi che si occupano di storia per rivolgersi alle proiezioni.

L'affascinante mondo della genetica, che parzialmente si è già avvalso dei registri parrocchiali trentini, trova la nostra regione di grande interesse scientifico, perché l'entropia che l'ha caratterizzata per secoli ha preservato nel tempo le «similarità biologiche» (fattore particolarmente importante nell'arduo settore dei trapianti d'organi).

Esporre tutte le possibilità di ricerca che si sono desunte dopo quest'incontro è difficile, è comunque assodato che si guarda alla nostra esperienza come ad un modello e non solo per come abbiamo organizzato il materiale raccolto, ma soprattutto per come abbiamo realizzato rapporti di collaborazione tra Enti ed istituzioni normalmente tra loro lontane; se sapremo ricreare i precedenti rapporti di collaborazione potremo forse corrispondere alle aspettative che si sono create nei confronti della ricerca trentina.

Il convegno di Trento ha indubbiamente lasciato un segno su quanti vi hanno partecipato, non è stato facile far confluire l'attenzione di storici di varia formazione, di statistici, di demografi, di genetisti, di antropologi, di giuristi, di archivisti ed altri ancora sulle fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione in modo da porre in rilievo la complementarietà anziché la diversità dell'analisi, ma alla fine dei lavori quest'obiettivo poteva considerarsi raggiunto con convinzione unanime.

È interessante notare come non si sia parlato di «sintesi finali» o di bilanci, dando per scontato che ci si trovava, al contrario, in una fase di avvio nonostante il ponderoso lavoro svolto; le riflessioni emerse nel corso dell'incontro hanno confermato il lungo cammino che rimane ancora da percorrere perché si possa parlare di una storia della popolazione trentina.



ISTITUTO STORICO ITALO
GERMANICO IN TRENTO
ITALIENISCH-DEUTSCHES
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT

Durante una delle sessioni di lavoro.

Le settimane di studio d'autunno

Come di consueto, diamo qui un resoconto schematico – con i titoli delle relazioni, i nomi di coordinatori, relatori e borsisti – delle Settimane di Studio che, secondo tradizione, si sono svolte nel mese di settembre.

14-18 SETTEMBRE 1987

XXVI Settimana di studio
26. Studienwoche
**Il Rinascimento nell'Ottocento/-
Die Renaissance im 19. Jahrhundert**

Coordinamento:
August Buck (Marburg) - Cesare Vasoli (Firenze)

Relazioni:

August Buck (Marburg)
Der Beginn der modernen Renaissanceforschung im 19. Jahrhundert: Georg Voigt und Jacob Burckhardt
Adam Wandruszka (Wien)
Der internationale Renaissancismus
Fulvio Tessitore (Napoli)
L'idea di Rinascimento nella cultura idealistica italiana fra Otto e Novecento
Reinhard Brandt (Marburg)
Die Renaissance bei Hegel und bei Dilthey
Volker Gerhardt (Münster)
Die Renaissance im Denken Nietzsches
Michele Ciliberto (Firenze)
Il Rinascimento nella storiografia e nel pensiero politico italiano nella prima metà dell'Ottocento



Carlo Dionisotti (London)
Rinascimento e Risorgimento: la questione morale
Notker Hammerstein (Frankfurt)
Leopold von Ranke und die italienische Renaissance
Eugenio Battisti (Roma)
L'artista rinascimentale come eroe: il mito di Michelangelo (e dintorni) nell'Ottocento
Achim Aurnhammer (Heidelberg)
Zum Renaissancismus im Frühwerk
Hugo von Hoffmannsthal
Monika Steinhauser (München)
Gottfried Semper und die Neurenaissance

Hanno partecipato al seminario come borsisti ed ospiti:
Gian Maria Anselmi, Bologna
Mariarosa Cortesi, Milano
Marco Cavina, Bologna
Luca D'Ascia, Pisa
Riccardo Fubini, Firenze
Paola Guerrini, Roma
Veit Hakon Haak, München
Kristine Hecker, Modena

Beat Kumin, Bern
Donata Levi, Pisa
Heidi Marek, Marburg
Camilla Miglio, Bari
Francesca Morandini, Firenze
Mauro Moretti, Pisa
Daniela Pagliai, Roma
Anna Laura Puliafito, Firenze
Ursula Quecke, Marburg
Stefan Rhein, Heidelberg
Elisabetta Scapparone, Firenze
Andreas Schwarcz, Wien
Gustav Seibt, Frankfurt
Ranieri Varese, Ferrara

21-25 SETTEMBRE 1987

XXVII Settimana di studio
27. Studienwoche
Fisco, religione e Stato nell'età confessionale/- Fiskus, Kirche und Staat im konfessionellen Zeitalter

Coordinamento:
Aldo De Maddalena (Milano) - Hermann Kellenbenz (Nürnberg)

Relazioni:

Hermann Kellenbenz, Paolo Prodi
Introduzione

Karl-Heinz Blaschke (Dresden)
Die materielle Ausstattung der evangelischen Kirche in Kursachsen während und nach der Reformation

Marco Bianchini (Brescia)
La tassazione nel pensiero della Seconda scolastica

Ernst Schubert (Göttingen)
Staatlichkeit und Finanzen in den Mainbistümern während der Gegenreformation

Othmar Pickl (Graz)

Fiskus, Kirche und Staat in Innerösterreich im Zeitalter der Reformation und Gegenreformation (16.-17. Jh.)

Gauro Coppola (Trento)

Fisco, finanza e religione: lo Stato di Milano da Carlo a Federico

Roberto Bizzocchi (Pisa)

Fiscalità dello Stato sul clero nella Toscana medicea fra Repubblica e Granducato (secoli XV-XVII)

Kersten Krüger (Hamburg)

Formierung des Finanzstaates durch Staat und Kirche in Schweden und Dänemark im konfessionellen Zeitalter

Aurelio Musi (Salerno)

Fisco, religione e Stato nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI-XVII)

Meinrad Schaab (Heidelberg)

Territorialstaat und Kirchengut. Die Sonderentwicklung in der Kurpfalz im Vergleich mit Baden und Württemberg

Gerhard Immler (München)

Finanzielle Beziehungen zwischen Kirche und Staat in Bayern zur Zeit des Dreissigjährigen Krieges

Giuseppe Del Torre (Venezia)

La politica ecclesiastica della Repubblica di Venezia nell'Età moderna: la fiscalità

Aldo Mazzacane (Roma)

Diritto, venalità e finanze dello Stato ecclesiastico: G.B. De Luca e la «compagnia d'ufficio»

Wolfgang Reinhard (Augsburg)

Papstfinanz, Benefizienwesen und

Staatsfinanz im konfessionellen Zeitalter

Hanno partecipato al seminario come borsisti ed ospiti:

Orietta Altieri, Udine

Simonetta Adorni Braccesi, Lucca

Gianluca Battioni, Parma

Angela De Benedictis, Bologna

Carlo Fantappiè, Prato

Angelo G. Ghezzi, Milano

Brigitte Grohs, Wien

Bernd-Rüdiger Kern, Tübingen

Michael Knapton, Padova

Daniele Montanari, Brescia

Giovanni Muto, Salerno

Ursula Oelsen, Voerde

Carla Penuti, Bologna

Luciano Pezzolo, Padova

Rainer Postel, Hamburg

Rodolfo Savelli, Genova

Marie-Luise Scherer, Bonn

Irene Stahl, Münster

Enrico Stumpo, Sassari

Miriam Turrini, Ferrara

Daniilo Zardin, Milano

IL CALENDARIO 1988 DELL'ISTITUTO STORICO

8 GENNAIO 1988

Presentazione ricerca in corso:

Paolo Prodi, *Dal giuramento al contratto sociale. Ricerche sulla secolarizzazione del patto politico tra Medioevo ed Età moderna*

29 GENNAIO 1988

Incontro con un gruppo locale (CIVIS, Amici della storia - Pergine):

Proposta di temi per ulteriori incontri con gruppi del Trentino

5 FEBBRAIO 1988

Recensione pubblica:

Gian Enrico Rusconi presenta il libro di Pierangelo Schiera, *Il laboratorio borghese*

11-13 FEBBRAIO 1988

Riunione con esterni:

«Goethe scienziato»,

coord. R. Mazzolini

11 MARZO 1988

Presentazione ricerca in corso

Vincenzo Cali, *Per una biografia di Cesare*

Battisti

17-18 MARZO 1988

Seminario con esterni:

Riunione del Gruppo CNR coordinato da

Aldo Mazzacane su:

Problemi di storia del diritto e storia

costituzionale

18 MARZO 1988

Recensione pubblica:

Aldo Mazzacane presenta la traduzione

inglese del libro di Paolo Prodi,

The Papal Prince

25 MARZO 1988

Presentazione ricerca in corso:

Giuseppe Olmi, *Dall'Accademia dei segreti*

all'Accademia dei Lincei

15 APRILE 1988

Recensione pubblica:

Adriano Prosperi presenta i volumi di

Roberto Bizzocchi e Daniele Montanari

22 APRILE 1988

Presentazione ricerca in corso:

Renato Mazzolini, *Sulla pelle dei negri*

20 MAGGIO 1988

Presentazione ricerca in corso

Cecilia Nubola-Umberto Mazzone-Angelo

Trentini, **Visite pastorali**

27 MAGGIO 1988

Recensione pubblica:

Michele Ciliberto presenta il volume di

Nestore Pirillo, *L'uomo di mondo fra*

morale e ceto

17 GIUGNO 1988

Presentazione ricerca in corso

Pierangelo Schiera, **Melanconia e**

disciplina

5-9 SETTEMBRE 1988

XXVIII Settimana di studio

L'escatologia - Die Endzeiterwartung

Coordinatori: Ovidio Capitani, Jürgen

Miethke

12-16 SETTEMBRE 1988

XXIX Settimana di studio

L'Età moderna vista dall'Ottocento - Die

Neuzeit im Spiegel des 19. Jahrhunderts

Coordinatori: Pierangelo Schiera, Adam

Wandruszka

26-27 SETTEMBRE 1988

Convegno:

Italia e Austria 1929-1938

Coordinatori: Adam Wandruszka, Umberto

Corsini

7-8 OTTOBRE 1988

Seminario:

Il potere delle immagini: per una

metaforologia politica

In collaborazione con il Seminar für

Politikwissenschaft

(Georg-August-Universität Göttingen)

Non è semplice riproporre i contenuti essenziali delle intense giornate di studio e di ricerca che hanno caratterizzato il Convegno interdisciplinare su «Il silenzio e la parola» promosso dall'ISR dal 15 al 17 ottobre 1987, poiché la suggestione ed insieme la difficoltà di mettere a fuoco un tema di questo genere unita alle messe di contributi, dodici relazioni e ben trenta comunicazioni, scoraggiano ogni tentativo di sintesi e rinviano piuttosto all'atteso e sicuramente ponderoso volume degli Atti. Ciò che si può semmai tentare è un assaggio ed un itinerario attraverso le diverse relazioni (lasciando del tutto fuori campo le comunicazioni, pur così stimolanti) per vedere in modo assolutamente parziale come il tema è stato declinato nei diversi ambiti disciplinari. Perché una sorta di gioco d'azzardo di questo convegno è stata proprio l'esperienza multi-disciplinare che ha visto confrontarsi insieme sull'argomento filosofi e scrittori, un Lama buddista ed un frate francescano espertissimo di tutto ciò che riguarda l'Islam, biblisti e conoscitori della storia e delle forme del culto cristiano sia occidentale che orientale. Un'operazione d'azzardo sul piano culturale che appare pienamente riuscita e centrata per unanime riconoscimento dei protagonisti e che anzi Iginio Rogger, raccogliendo una provocazione del prof. Giampiero Bof, individuava, alla conclusione del convegno, come una linea culturale possibile da percorrere anche nel futuro degli impegni scientifici dell'ISR.

Le giornate, seguite sempre da un pubblico numeroso ed attento ed ampiamente riprese dalla stampa locale con servizi spesso qualificati, erano state aperte dal saluto del presidente ISR, prof. I. Rogger, seguito dal sindaco di Trento, arch. Adriano Goio, che portava

Il silenzio sfida

Dal convegno pro

di Silvano Zucal



ato dalla parola

spettive di ricerca



l'apprezzamento dell'Amministrazione comunale per una simile ed originale iniziativa, e dal rag. Fausto Gobbi che sottolineava l'attualità della tematica e la sintonia di una tale iniziativa culturale con il progetto complessivo dell'ITC. Toccava invece al prof. Massimo Baldini, ordinario di Filosofia del linguaggio nell'Università di Perugia, aprire i lavori sul piano strettamente scientifico. Massimo Baldini, che è ormai il più accreditato studioso in Italia su tale tematica ove sa unire la sua competenza di filosofo della scienza e del linguaggio con una raffinata sensibilità ed una vera simpatia intellettuale per questi argomenti di frontiera e comunque estremamente rilevanti sul piano della domanda di senso, sottolineava in apertura che l'argomento che si voleva affrontare non era un tema alla moda, ma potentemente attuale.

Nell'involucro di chiacchiere che ci avvolge c'è insieme nostalgia e paura del silenzio. Eppure occorrerà andare di nuovo alla scuola del silenzio proprio per amore della parola. Solo nel silenzio la parola spezza le catene dell'immediatezza, della piattezza e della superficialità per ri-divenire una parola pensata, sorgiva, aurorale e festiva. Tutto il Convegno si è mosso poi su questa falsariga. Un'operazione paradossale e cioè una lunga teoria di parole sul silenzio e sul necessario convenire di silenzio e parola. Perché un Convegno scientifico non può nutrirsi di silenzi come nello sperimentalismo selvaggio del Celentano televisivo... In un Convegno inevitabilmente si parla e la parola è pur sempre una sfida al silenzio che pure voleva essere l'oggetto primo dell'attenzione dei relatori e degli studiosi che hanno proposto delle comunicazioni. Ma pur entro questa insopprimibile aporia il Convegno con le sue molte parole ha egualmente prodotto una testi-

monianza scientificamente credibile a favore del silenzio. Di qui la sua attualità. Entro un contesto sociale in cui il silenzio è rimosso e la parola, spesso insapore, avvolge tutti i momenti del vivere è stata proposta una vera e propria riabilitazione del silenzio, come momento assolutamente ineludibile e vitale.

Il silenzio della parola, secondo Raamund Panikkar

Il prof. Panikkar, impossibilitato a partecipare, aveva inviato quella che doveva essere la prolusione dal titolo «*The silence of the word: Non-dualistic Polarities*», uno splendido contributo che già poneva in luce con apprezzabile chiarezza tutti i termini della questione. Non c'è linguaggio se non come capacità e possibilità di mettere in parole il silenzio. Infatti solo una parola che esce dal silenzio è parola vera, che riesce a comunicare qualcosa. Nel caso opposto è una pura espressione vocale. Non c'è il silenzio da una parte e la parola dall'altra. *Parola del silenzio*, come nel titolo del suo contributo, non sta a significare parola sul silenzio e neppure parola silenziosa, ma *parola che appartiene al silenzio* come al suo grembo sorgivo, parola fatta di silenzio e silenzio che si rivela nella sua misteriosa ed inattuabile potenza proprio nella parola. *Il silenzio non è mai un oggetto del quale si possa pensare e parlare*. Mai ci è dato parlare sul silenzio reale, proprio come non si può andare in cerca delle tenebre con una torcia in mano. Del silenzio non si può parlare senza distruggerlo. Semmai possiamo parlare intorno al silenzio, tentare di circoscriverlo descrivendone le zone attigue ed indicando ciò che può condurci al silenzio, proprio come possiamo arguire che la tenebra ci circonda quando la nostra lampada tremo-

lante non riesce ad illuminarci l'intero orizzonte visivo. Se non possiamo parlare del silenzio, *possiamo però parlare il silenzio* e cioè lasciare che il silenzio scoppi in parola. Ogni vera parola è tale solo in quanto si faccia strada dal silenzio. La parola porta tutto ciò che il silenzio può esprimere, anzi la parola è semplicemente tutto ciò che è il silenzio, ma quando il silenzio si è fatto parola esso scompare, e al suo posto c'è solo parola. La Parola del silenzio è in pienezza soltanto una prerogativa divina come sostengono la rivelazione cristiana e ebraica, ma anche le tradizioni religiose d'Oriente come quella indiana ove la parola era la prole primigenia dell'assoluto.

Oggi questa appartenenza della parola al silenzio sembra smarrita. La parola appare senza patria. In un'epoca condizionata dal mito della scienza e della parola strumentale, sottolineava Panikkar, c'è un invito e una regola aurea rivolta a studenti, dirigenti, managers, alla gente che vuol riuscire in Occidente: «Qualsiasi cosa tu voglia dire, dilla nella maniera più chiara e concisa che puoi!». Si tratta in realtà di una pretesa superficiale e utilitaristica, anzi di una sorta di progetto «colonialistico» nei confronti del tempo, ritenuto arbitrariamente manipolabile, un qualcosa che si può accorciare ed allungare a volontà. Si vorrebbe che tutto si possa dire in modo conciso senza riguardo al contenuto e che tutto possa essere espresso con chiarezza cristallina, che la verità sia chiara e distinta secondo il pregiudizio dell'*homo* bianco occidentale e cartesiano. Ma siamo così certi davvero di essere signori del tempo e padroni dell'intelligibilità? Dio ama invece l'oscurità ed una parola che si nutre di silenzio. È possibile poi dire tutto? Non c'è forse anche nella vita comune una discrasia struttura-

le fra intendere e dire? O dobbiamo solo attribuirle a debolezza espressiva e a fragilità linguistica? In realtà ogni parola nasconde non meno di quanto rivela. Anzi essa rivela solo nella misura in cui nasconde e ciò che essa propriamente «dice» consiste solo nel rendere chi ascolta consapevole che gli viene nascosto qualcosa. La parola evoca più che trasmettere. Occorre quindi riconiugare parola e silenzio. Certo c'è un silenzio ridicolo e c'è addirittura una patologia del silenzio. Se il silenzio è repressione della parola, è mutismo; se qualcuno tace pur avendo molte cose da dire, o è un ipocrita o è una persona malata... Ma c'è un silenzio vitale che nasce dalla consapevolezza che non tutto si può dire e che solo ciò che è dicibile può essere detto. Ma occorre fare attenzione a questo «può»... Non si intende solo o tanto la potenza o abilità umana, non riguarda ciò che dipende dalla nostra volontà. Anzi ciò che si vuol dire è già parola non autentica. La parola che si vuole parlare non è la parola vera. La parola autentica è, semplicemente, parlata; *essa parla* e noi soltanto la esprimiamo. La parola autentica non rompe il silenzio, ma è proprio *il silenzio* che si fa parola.

Ogni schema dualistico nell'affrontare il tema del silenzio e della parola è non solo insufficiente ma addirittura fuorviante. La relazione tra silenzio e parola è di tipo non-dualistico, poiché sussiste una polarità intrinseca e costitutiva tra silenzio e parola. Non esiste l'uno senza l'altra ed è l'uno a render possibile l'altra. Non sono nemici, come non sono incompatibili. Naturalmente ci sono silenzi elusivi e silenzi repressi, al modo che esistono parole vuote e chiacchiere prive di senso. Solo questi silenzi inautentici sono oppositori e nemici della parola ed allo stesso modo solo le parole vuote ed in-



sensate respingono da sé il silenzio e lo annullano nella sua misteriosa potenza. La chiacchiera rompe il silenzio e lo disturba ed il silenzio elusivo distrugge la pregnanza della parola comunicativa e verace. Ogni autentico silenzio è gravido invece di parole che verranno partorite a tempo debito.

Il silenzio dei filosofi

Dopo la preziosa chiarificazione di Panikkar è toccato a due filosofi ormai affermati come Alberto Caracciolo, ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Genova, e Dario Antiseri, ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali alla LUISS di Roma, affrontare il tema del silenzio. Tema impervio per i filosofi che proprio del «logos», della parola che insieme è intelligenza del reale e razionalità discorsiva, fanno da sempre il centro del loro argomentare o costruire ipotesi teoretiche e sistemi.

Sia Caracciolo che Antiseri hanno riproposto a Trento la loro personale sintesi teorica, consegnata ormai a testi divenuti famosi, ma declinata in tal caso proprio intorno al tema del silenzio e della parola.

Caracciolo rieccheggiando la poesia leopardiana partiva dal «peccato d'origine ontologico», cioè da quell'impasto di dolore, di sofferenza e di malattia, di errore spesso inevitabile, di incomunicabilità e di solitudine ed infine di morte in cui l'esperienza dell'uomo inevitabilmente si imbatte e che appare strutturale ed insuperabile. Perché, mentre si possono vincere *i singoli mali* come fa la medicina da sempre e come tenta di fare la politica quando è lotta per affermare la giustizia, non si può invece vincere *il male radicale* che insidia e segna di sé l'esistere dell'uomo. La «volontà buona» di cui parlava Kant può lottare contro *i mali*, non contro *il male*. Nessuna

liberazione può configurarsi come redenzione e quindi già solo l'esser-nato significa esser collocato in un contesto cosmico e storico che è segnato da una radicale negatività ontologica. Dopo ogni vittoria apparente sul male anzi la struttura dell'uomo appare ancora enigmatica, se non anche più enigmatica... Di qui la perenne attualità delle parole dell'*Edipo* di Sofocle, del *Libro* di Giobbe o dell'*Ecclesiaste*. In questa situazione l'uomo autenticamente umano si interroga: «Perché Dio hai creato questo mondo, nel quale la *lex essendi* è così terribilmente offesa? È il mondo degno di essere? Perché l'essere di ciò che è piuttosto che il niente?»

Per Caracciolo questo «interrogare» è l'essenza della *religione*, mentre la *fede* è semmai la risposta donata cui il singolo aderisce. Oggi è indubbio che l'Occidente è attraversato da una crisi della fede e delle fedi, ma ciò non significa

un venir meno della dimensione religiosa, anzi è forse proprio l'intensificarsi ed il radicalizzarsi della domanda che ha portato alla crisi delle fedi, cioè delle risposte. La crisi della fede può essere paradossalmente un potenziamento della religione. La «morte di Dio» annunciata da Nietzsche è in realtà l'assenza e la sparizione del senso, è l'abisso di *silenzio* che si stende sull'umano interrogare. Dio che muore non è altro che la morte del «*logos*», della parola che risponde, del senso del vivere ed è il trionfo di un tragico *silenzio*. È la situazione che va sotto il nome di nichilismo. Ma per Caracciolo al di là di un nichilismo scettico c'è un nichilismo ancorato ad un «Nulla religioso». Un «Nulla» che giudica l'infondatezza del mondo e l'insensatezza del vivere, ma nel mentre giudica apre lo spazio del religioso, dell'invocazione, della domanda. In questo «Nulla» religioso è nascosto in realtà l'apriori e l'imperativo dell'*eterno*. L'*eterno* come redenzione del presente dall'assenza di senso e come trasfigurazione della temporalità del tempo per rendere possibile l'impegno ed il futuro. Il «Nulla religioso» è quindi l'interrogare di Giobbe od anche di Cristo nel suo tragico grido sulla croce, un interrogare che può forse andare incontro allo scacco del *silenzio*, ma che cerca una *parola* risanatrice. La nostra epoca sta sotto *il segno del religioso* e quindi sotto l'orizzonte che può essere per lo più muto e silenzioso, non sotto quello della *fede* e della *parola*, cui si aderisce interiormente.

Diversa ma egualmente intensa la proposta di Antiseri. C'è una premessa di fondo nella visione teoretica di questo filosofo ed è la costruzione di una diga divisoria e frangi-flutti tra due tipologie di pensatori. Da una parte i presunti (o meglio presuntuosi) *razionalisti* e cioè i «metafisici» classici ed i

neo-metafisici che aspirano ad impossessarsi, con la baldanzosa e protervia forza dimostrativa della ragione, di ogni campo del conoscibile e dell'inconoscibile; dall'altra i cosiddetti (dai primi) *fideisti*, presunti irrazionalisti, costretti in un piccolo isolotto e armati di sola, ma temeraria speranza.

I razionalisti metafisici pretendono di costruire un dio razionale, il «Dio dei filosofi», attraverso la dimostrazione ritenuta incontrovertibile che l'empirico non è né può essere l'intero né può auto-fondarsi e che c'è quindi una realtà meta-empirica in grado di spiegare l'empirico stesso. Una volta istituito sul piano razionale lo spazio della trascendenza, il passaggio da tale realtà meta-empirica al Dio cristiano sarebbe, ma irrazionalisticamente, cosa fatta, per cui non assume molto più senso il «salto» per pervenire allo stadio della fede di cui parlava Kierkegaard, che si dà entro un buio, ovvero un *silenzio* della ragione. La fede rischia allora, secondo Antiseri, di essere niente più di un ibrido, di un'aggiunta, di un accessorio. È la loro ragione e la loro metafisica che pretende di «salvare il Salvatore». Per Antiseri invece la fede è libertà, è opzione, è rischio, è testimonianza, come già videro Agostino, Anselmo, Pascal, Kant, Kierkegaard, e di Dio non si possono dare ragioni ultimative. Il cosiddetto «fideismo» non è affatto irrazionalismo e dogmatismo, ma piuttosto fedeltà ad un uso critico – come voleva Kant – delle possibilità e dei limiti della ragione. Si tratta di rimanere entro un umano, vero e disciplinato uso della razionalità. Questo è il doveroso *silenzio* della ragione per rischiare l'ascolto di una *Parola* che viene a noi nello scandalo e nella delusione delle nostre attese «razionali». La proposta è quella di una ragione disillusa e demitizzata, come già ha colto molta parte dell'epi-

stemologia contemporanea, che non va in cerca di fondamenti che non si possono trovare, né azzarda delle conclusioni che non si possono sostenere. *Una ragione che tace, fa silenzio e non parla di ciò di cui* – secondo il celebre monito di Wittgenstein – *bisogna tacere e che ha semmai come compito quello di combattere tutte le parole presuntuose*, l'immane compito critico della lotta senza quartiere contro tutti i presunti assoluti e tutte le filosofie che hanno immaginato di proporsi idolatricamente come spiegazioni definitive ed esaustive della storia.

I mistici e i poeti, testimoni qualificati del silenzio

Dopo i filosofi, l'interrogativo sulla dimensione del silenzio era posto, indubbiamente in modo più naturale e congruo, al mistico e al poeta. La risposta non è giunta, ovviamente, né da un mistico in carne ed ossa né da un poeta, ma da due studiosi competenti come il prof. Giuseppe Beschin, ordinario ora di Filosofia teoretica nell'Università di Trento, ma per anni docente di Estetica ed appassionato cultore di una interpretazione in chiave filosofica dell'opera poetica e letteraria, e da Massimo Baldini, che proprio in tempi recenti ha studiato le opere dei mistici per sondarne gli aspetti linguistici ed il rapporto con il tema del silenzio.

Il prof. Beschin ha centrato la sua riflessione sul rapporto tra la poesia ed il silenzio, vedendo proprio nel poeta un particolare testimone ed una singolare capacità di evocare e dar corpo al silenzio. In quest'ottica emerge tutta una *serie* di sottili rapporti che si instaurano proprio nella scrittura poetica. Il rapporto tra malinconia e silenzio, tra solitudine e silenzio (basti pensare a un Leopardi), il cruciale rapporto tra «cuore», nella valenza pregnante che ha questo termine

Da sinistra a destra, Sergio Quinzio, Alberto Cracciolo e Massimo Baldini, coordinatore del convegno.



in filosofia dopo Agostino e Pascal, e silenzio, il silenzio come un «lasciar essere» le cose e gli eventi e il mondo al di fuori della logica di manipolazione e perché qualcosa si riveli, il silenzio come richiamo dell'origine e dell'infanzia. Suggestioni che il prof. Beschin ha documentato con passione ed arricchito con moltissimi richiami, da Manzoni e Leopardi a Carducci, D'Annunzio, Proust... per concludere a disegnare il rapporto tra silenzio e amore nella dimensione poetica.

Massimo Baldini ha mostrato in modo inequivocabile come proprio i mistici siano forse non solo i veri «esperti» del silenzio, ma anche i più autentici testimoni del rapporto silenzio-parola. Infatti il silenzio è l'essenza della mistica, ma è un silenzio che si manifesta in parole ed in discorsi estremamente ricchi, addirittura prolissi. Parole a cascata e splendore di immagini sfavillanti sotto cui si erge maestosa la potenza del silenzio. Il linguaggio nel mistico è infatti un linguaggio allo stato di sogno. Il mistico non crede che il linguaggio possieda una onnipotenza semiotica e la parola sulla sua bocca si fa timida e teme di profanare il Totalmente Altro. La «selvaggia linguistica» del mistico, le trasgressioni e le innovazioni semantiche, quel mettere a dura prova il vocabolario con cui il teologo lavora, non furono certo immediatamente accolte dalle istituzioni ecclesiastiche ed anzi come disse in modo suggestivo Michel de Certeau si è combattuta una «guerra dei cento anni» sulla frontiera della parola. Ma perché il mistico ferisce il linguaggio ed il suo stile è lessicalmente «impudico»? La ragione è che quello del mistico è un linguaggio che vela più cose di quelle che sveli, che ci dice con i suoi eccessi lessicali ed una fastosa abbondanza di parole che il mistero non può essere reso udibile

nel linguaggio. Per quanto riguarda il *silenzio*, occorre per Baldini, distinguere tre forme fondamentali di silenzio del mistico. La prima è il silenzio inteso come una sorta di *suicidio linguistico* di fronte all'ineffabilità di ciò che viene esperito, una via obbligata perché è proprio il mistico a subire più di altri il fastidio delle parole e la fascinazione del silenzio. Non per questo è un silenzio infecondo, perché anzi apre nuove dimensioni alla realtà e ci rende consapevoli che il dicibile non è poi tutto e che i nostri problemi più profondi stanno al di là del linguaggio. C'è poi una seconda forma ed è il silenzio come *reticenza*. Talora il mistico sceglie apertamente e deliberatamente di non dire ciò che potrebbe e saprebbe dire. La ragione in tal caso è che egli sa che il suo compito non è quello di svelare misteri ma di proteggerli. A chi ha modo di accostare un mistico accade l'esperienza di chi assiste ad uno spettacolo in cui sa già che mancheranno le scene più importanti, che sul più bello l'attore principale ti dirà che alcune cose, magari quelle che ti stanno più a cuore, non può e, talora, non vuole dirti.

Infine il silenzio del mistico è finalizzato all'*ascolto* del Totalmente Altro. Egli sa che il silenzio è la via d'accesso privilegiata che consente di attingere alla dimensione della trascendenza, è il modo migliore per accogliere la Parola del Totalmente Altro.

La meditazione silenziosa nel Buddhismo

Molto attesa al Convegno la relazione del Lama buddhista Thich Thien Chau che in modo molto tecnico e comunque sempre suggestivo ha parlato della «*meditazione silenziosa nel Theravada e nel Dhyana (Chan o Zen)*». Più concisamente in un'intervista egli

riassumerà successivamente la sua tesi fondamentale, spiegando come per il Buddhismo esista un piano dell'assoluto ed un piano del relativo: al primo si addice il *silenzio*, al secondo la *parola*. Mentre l'assoluto si può raggiungere solo con il silenzio e la saggezza, sul piano del relativo e dell'umano è doveroso usare la parola come strumento di comunicazione. Solo l'uomo infatti possiede la parola: il Buddha ha vissuto 45 anni ed ha parlato tutti i giorni, considerando tuttavia le parole solo dei veicoli per comunicare una realtà più alta. Ma certo più importante della parola è la capacità di ascolto, giacché ci sono svariati modi con cui l'essere può comunicare: l'odore, la percezione corporea, lo stesso pensiero.

Il silenzio terribile di Auschwitz

Lo scrittore Sergio Quinzio ha portato con la sua intensa e partecipe lettura del tema del silenzio e del rapporto silenzio-parola nella cultura ebraica contemporanea la durezza e le tragedie della storia nel contesto rarefatto di un Convegno di questo genere. Infatti, sottolineava con forza Quinzio, *il silenzio* (tra i vari possibili silenzi) cui più pensa il pensiero ebraico contemporaneo, sebbene racchiuda in sé, nella memoria, nella nostalgia, nella speranza ogni altro possibile silenzio, è il *silenzio di Auschwitz*: un silenzio-avvenimento, silenzio degli uomini e della natura indifferente, silenzio dei morti, ma soprattutto *silenzio di Dio*, che tace di fronte all'orrore. Del resto il Dio d'Israele sta tra la parola che lo manifesta e il silenzio che lo nasconde. Nella Bibbia stessa la Parola si libra in realtà sul silenzio, la Parola non è né all'inizio né alla fine, ma è, ai due capi, sopraffatta dal silenzio. Nelle sue vicende storiche l'Ebraismo è dominato da molti secoli, e cioè dalla fine della

rivelazione biblica e dalla distruzione del tempio di Gerusalemme, dall'incombere del *silenzio*, un silenzio grande, profondo, radicale, terribile, perché a tacere è l'assoluta Parola divina. Nell'Ebraismo in genere, non solo dopo Auschwitz, il silenzio si connota dunque in senso soprattutto negativo. Il silenzio assolve un grande ruolo, in modo particolare nel pensiero, ebreo laico del nostro tempo, da Freud ad Elie Wiesel a Paul Celan e Simon Weil, mentre all'opposto il pensiero religioso ebraico parla poco del silenzio. Comunque nell'Ebraismo, che è la fede della Parola, il silenzio resta sinonimo di vuoto, di buio; è la notte e la morte della mancanza della Parola. Una mancanza tuttavia in cui può abitare, secondo una prospettiva dialettica, l'esigenza ed il richiamo della pienezza, della luce, del giorno, della vita. Un silenzio che sembra soffocare ma che non riesce a sopprimere il grido inarticolato ed inespresso che invoca ed esige la parola e l'atto di giustizia, così come grida il sangue *mutto* del martire ucciso.

Il silenzio come «digiuno» della parola nell'Islam

Anche presso i musulmani il silenzio ha una grande importanza, poiché penetriamo nel mistero solo mediante il silenzio. La peculiarità del silenzio nella concezione islamica è, secondo p. Giulio Bassetti-Sani, docente di Islamismo presso il CISR di Trento, nel suo collegamento con il digiuno. Il digiuno è anche silenzio. Come si può leggere nella sura di Maria, la XIX del Corano, Maria ha fatto voto di digiunare e di astenersi dal parlare. Il voto di silenzio è una forma di digiuno, detto «*siyman*». È il silenzio che permette alla Parola divina di essere concepita in Maria. L'imitazione del *silenzio-digiuno* di Maria, è sempre attuale nell'Islamismo di oggi. Lo ritrovia-

mo realizzato negli ambienti mistici del sufismo, come presso gli sci'iti. Molte ragazze sci'ite fanno ancor oggi questo voto di digiunare col silenzio. Ma il silenzio è un tratto particolare anche della mistica musulmana come in Abû Yazid al-Bistumî che, vissuto per quasi tutta la sua vita sulle montagne del Tabarsitân (Persia), scriverà che per ricercare l'unione con Dio si era «squamato nella solitudine del suo 'io', come un serpente si spoglia della propria pelle» o come Mansour al-Hallây che nel suo primo pellegrinaggio alla Mecca fece voto di rimanere un anno nel vestibolo del tempio della Ka'aba in stato di digiuno e di silenzio perpetuo per «visitare l'Amico nella solitudine». Un tratto singolare dell'Islam per quanto riguarda il silenzio è poi la meditazione della sura XVIII del Corano, detta dei 7 dormienti di Efeso. Ogni venerdì viene letta solennemente nelle moschee e l'assemblea ascolta in grande raccoglimento la narrazione, il cui senso misterioso è l'invito ad un ritiro pio, come il «Rhawla» dei mistici. I sette giovani che per sfuggire alla persecuzione si erano rifugiati e nascosti in una caverna evocano con il loro sonno la meditazione silenziosa per la quale la caverna è vista come il rifugio.

L'Islam rimane comunque una religione del «Libro» e quindi eminentemente una religione della Parola, trasmessa mediante il Corano, il libro sovra-umano perché comunicato direttamente da Dio. Se il silenzio assume tutto il suo carattere religioso, la parola, soprattutto nella lingua araba, viene considerata l'espressione di cui Dio stesso si serve per comunicare il proprio pensiero agli uomini. Nell'Islam, in definitiva, sia il silenzio che la Parola vengono considerati nel contesto della sacralità riconosciuta a tutta la realtà creata.

La parola e l'ordine del mondo

Con lo studioso altoatesino Arnold Stigmair, docente di Sacra Scrittura nella facoltà teologica di Bressanone, e con il biblista trentino Piero Rattin entravano in campo gli esegeti della Bibbia, attenti a rileggere nell'ottica del silenzio e della parola rispettivamente l'Antico e il Nuovo Testamento.

Il prof. Stigmair, partendo dal libro della *Genesi* e dai versetti in cui appare come l'uomo, in virtù della *parola*, può assegnare un nome ad ogni animale, sottolineava come per la Bibbia *solo il linguaggio rende umano il mondo e fa sorgere il mondo dell'uomo* nel vero senso del termine. La parola umana ha quindi una sorta di funzione *regale* nella misura in cui istituisce un ordine nel mondo, il che significa rendere umanamente sperimentabile l'ordine divino. Proprio attraverso la parola e il linguaggio l'uomo sperimenta il cosmo come creazione di Dio e colui che pronuncia parole fidate costituisce nella sua stessa parola (lo si afferma nel libro dei *Proverbi*) un ordine cosmico divino quale realtà mondana e lo rende sperimentabile. All'opposto la parola umana oltre ad istituire un ordine del mondo, come riflesso dell'ordine divino, può anche distruggerlo ed ingenerare il disordine. Proprio la *parola* fa dunque sì che l'uomo si renda consapevole del proprio enorme potere e della propria immensa libertà come è detto in *Proverbi* 18, 21: «*Morte e vita sono in potere della lingua e chi l'accarezza ne mangerà i frutti*».

Ma la parola umana non è assoluta, sottostà al potere di Dio. Questo è il significato della nota espressione del *Qoélet* per cui c'è un tempo per parlare ed un tempo per tacere. All'uomo infatti al quale con la parola è dato il potere di umanizzare il mondo e di istituirvi

un ordine, sono posti insieme dei limiti da lui non determinabili ma determinati dall'esterno e questo per *Qoélet* significa in ultima da Dio. Data l'importanza della parola, l'Antico Testamento precisa anche quali debbano essere le qualità esterne ed interne di essa. Per le prime la ponderazione, la bellezza dell'espressione, la ricchezza di contenuto, la levità, la dolcezza e la tenerezza, che non deve decadere a untuosità ed adulazione. Per le seconde la rettitudine d'intenzione, l'apertura, la chiarezza e la trasparenza anche per la parola di rimprovero, la fidezza che vuol dire insieme fedeltà e sincerità, la misura e l'accuratezza. Diversa è la parola del profeta che non è né prudente né riservata né cauta, ma dev'essere anzi più pungente di una spada a doppio taglio con una schiettezza che si fa beffa di ogni forma di prudenza. Egualmente ricca è nell'Antico Testamento la descrizione dell'uomo in silenzio e la tipologia del *silenzio*. Si va dal silenzio che scaturlisce forzatamente da un dolore troppo grande, frutto della paralisi provocata dallo sgomento che possiamo trovare nel *libro di Giobbe* al silenzio che logora lentamente l'uomo, dal silenzio rapito di chi rimane di ghiaccio per lo sconvolgimento di fronte alla teofania di Dio al silenzio di rispetto e di stima che è un chinarsi dinnanzi alla sapienza creatrice di Dio e ancora dal silenzio che è espressione di imbarazzo a quello che vuol trattenere un segreto ed esprimere così la propria fedeltà alla comunità.

L'evento della Parola

Piero Rattin ha proposto con felice sintesi la dialettica *silenzio-parola* nel *Nuovo Testamento*. Il silenzio non ha più in tale contesto valore per se stesso, ma unicamente in rapporto all'evento fondamentale, che è costituito dall'epifania della

L'aula grande dell'ITC durante il convegno.

Parola divina in Gesù di Nazareth. È quindi per lo più un silenzio legato allo stupore, alla sorpresa od al turbamento che si hanno quando si è afferrati da quell'evento al punto di non trovare parole per reagire. Pensiamo ai tre apostoli sul monte della Trasfigurazione o ai dottori nel tempio che, tentando di cogliere in fallo Gesù, restano ammutoliti ed in silenzio di fronte alle sue risposte. Comunque anche nel Nuovo Testamento c'è la dimensione del silenzio e se prima della venuta di Cristo era il *silenzio dell'attesa*, un silenzio talora arduo ed estenuante ma che mai cedeva in alcune figure come il vecchio Simeone e la profetessa Anna alla tentazione di pronosticare a Dio modalità e scadenze d'intervento, dopo la sua venuta diventa il *silenzio dell'accoglienza e della contemplazione*, di cui Maria e Giuseppe sono i testimoni esemplari. Un silenzio quindi che è il presupposto indispensabile per il germogliare della parola vera ed è al contempo lo spazio essenziale per la sua risonanza e la sua comprensione. Non si tratta di un silenzio vuoto, ma di un silenzio «abitato» anche se la presenza che lo abita non lo riempie ancora totalmente ed anche dopo la venuta di Cristo è consegnato alla comunità dei credenti come il *silenzio dell'ascolto per una nuova attesa*, come la veglia nella notte in attesa del promesso ritorno del Cristo. Comunque non v'è dubbio che il ruolo prioritario nel Nuovo Testamento spetta alla *Parola*, non al silenzio. A quella parola di Cristo che era parola carica di autorità e di potenza, provocante e decisiva per l'uomo, quale solo una parola divina può esserlo. La sua luce sfolgorante evidenziava ancor più vistosamente le ombre ed i tratti negativi delle parole umane e realizzava un giudizio estremamente critico sul linguaggio umano. L'apporto più notevole del Nuovo Te-



stamento è dato appunto dall'intuizione, sconvolgente gli schemi umani, che anche Dio è, in se stesso, «Parola», e questa è vera entità personale, carica di senso, di volontà, di vita. E come tale si offre agli uomini.

La disputa di Barlaam e di Gregorio Palamas

Apprezzatissimo in sala e di rara suggestione il contributo del giovane studioso delle liturgie orientali Claudio Gugerotti, che ha saputo condensare la dialettica silenzio-parola nelle forme orientali del culto con perizia ed intelligenza. Tutto è in fondo riassumibile nella vicenda di *Barlaam*, monaco greco che, proveniente dalle remote coste della Calabria, fa il suo ingresso a Costantinopoli intorno al 1330, e del monaco *Gregorio*

Palamas, esponente e portavoce del monachesimo atonita, che ben presto compare accanto a lui e quasi immediatamente contro di lui.

Barlaam fu il difensore di un apofatismo assoluto e radicale, il paladino del *silenzio su Dio*. Diversa la tesi di *Gregorio Palamas*, per il quale dal silenzio che circonda l'eterna inaccessibilità di Dio si stacca una *Parola*, pronunciata dall'eternità ed il silenzio si anima e diviene esigenza di comunione. Se rimane intatta l'ineffabilità di Dio ed il silenzio su Dio, la forza dell'amore fa sprigionare dal silenzio di Dio un raggio di luce, attingibile, quasi concreto: e nella luce del Tabor l'essenza irraggiungibile di Dio si fa esistenza comunicata. Tra i due sarà *Palamas* a vincere nel contraddittorio, a riprova di una verità bipolare, che l'Oriente



cristiano non dimenticherà mai: non si dà per il cristiano silenzio che non si faccia Parola, così come non esiste parola che possa esaurire il silenzio. Di qui il ricco dinamismo delle liturgie orientali ove parola e silenzio si intrecciano quali interiori atteggiamenti di partecipazione, nel lento, progressivo svolgersi del rito. La parola terrena qui non si estingue, per lasciar posto ad un silenzio adorante collocato in una dimensione totalmente altra (al modo dell'Oriente buddhista), ma è la stessa terra che si fa cielo con tutta la sua grave compattezza materiale.

L'atto di accusa del cardinale Ratzinger

Enzo Lodi, docente di Liturgia nello studio teologico accademico bolognese, nel riproporre il rap-

porto silenzio-parola nella liturgia occidentale, ha volutamente assunto come punto di riferimento e d'accesso al tema l'atto di accusa che il cardinale Ratzinger ha lanciato nel noto «Rapporto sulla fede» dettato nell'intervista con il giornalista Vittorio Messori. Il cardinale Ratzinger denuncia una vera e propria rimozione del silenzio dalla prassi liturgica post-conciliare, sottolineando come «il Concilio ha giustamente ricordato che la liturgia significa soprattutto 'actio', azione, e ha chiesto che ai fedeli sia assicurata una 'actuosa participatio', una partecipazione attiva. È un concetto sacrosanto che però, nelle interpretazioni post-conciliari, ha subito una restrizione fatale. Sorse cioè l'impressione che si avesse una partecipazione attiva solo dove ci fosse un'attività esteriore, verificabile: discorsi, parole, canti, omelie, letture, stringer di mani... Ma si è dimenticato che il Concilio mette nella «actuosa participatio» anche il silenzio, che permette una partecipazione davvero profonda, personale, concedendoci l'ascolto interiore della Parola del Signore. Ora di questo silenzio non è restata traccia in certi riti». Lodi si è misurato con questa denuncia e con una diagnosi attenta di tutti i silenzi previsti nelle varie celebrazioni liturgiche (silenzio di accoglienza, di assimilazione interiore, di meditazione e di adorazione) concludeva che una tale disciplina del silenzio è spesso ignorata nell'ambito non solo di una certa qual creatività selvaggia ormai passata di moda ma anche in un certo sperimentalismo per lo meno sproporzionato ed indisciplinato. Sembra che in certe celebrazioni che vedono un abuso di interventi prolissi anche se catechistici ci si metta a insegnare Dio invece che ad ascoltarlo. Per Lodi, quindi, la constatazione amara del card. Ratzinger può trovare spesso conferma in una prassi liturgica

che non rispetta l'esigenza del silenzio. Un'esigenza d'altra parte vitale se tutto il culto liturgico in ambito cristiano deve articolarsi nel rapporto tra *silenzio e parola*. Già Ignazio di Antiochia aveva sottolineato come il *silenzio* è una realtà divina nel senso che se «in principio era il Verbo e il Verbo era Dio», come troviamo scritto nel Vangelo di Giovanni, il *silenzio* rimane un attributo del Padre, come termine di relazione opposto alla *Parola*.

Il Padre non è *Parola* ma è *Silenzio*, o meglio, come dice ancora Ignazio «*Verbum aeternum a silentio progrediens*», «Il Verbo eterno del Padre, procede dal silenzio». Una frase che ci squarcia il mistero del silenzio addirittura nel cuore della Trinità. Il Figlio non è quindi venuto nel mondo rompendo il lungo silenzio fino al momento in cui ha cominciato a parlare con la Rivelazione e soprattutto nell'incarnazione, ma è la *Parola eterna che procede (esce) dal Padre fin dall'eternità come dal silenzio eterno*. Per questo il silenzio è incluso nella liturgia, perché la Parola è impotente da sola a rendere conto della sua origine insondabile donde essa sorge: essa non può manifestarsi che nel silenzio. Anche nella liturgia può esserci un cattivo silenzio come in certe rivendicazioni di chi ricorda con rammarico le messe pre-conciliari, dove «si poteva pregare in pace», nel pretesto di una interiorità che non ha come centro l'evento della Parola. Il silenzio poi non va solo rapportato alla sua origine eterna e trinitaria nel seno del Padre, ma anche al suo termine. Come la Parola è impotente a render conto della propria origine e perciò nasce dal silenzio eterno del Padre e si incarna nel silenzio della notte di Natale; così, solo inabissandosi nel grande e terribile silenzio della croce, può manifestare al mondo il suo destino.

Incontro con Josef Pieper

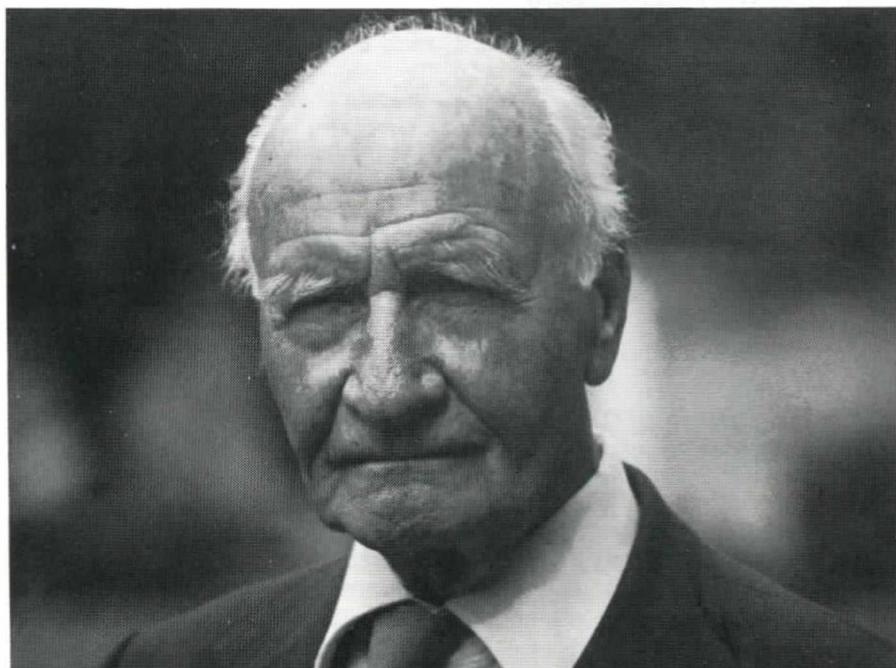
Lavoro, tempo libero, ozio

di Marcello Farina

Il ritmo quotidiano del nostro vivere, chiuso tra gli orari di lavoro e i mille impegni che fanno da contorno ad esso, sembra scontrarsi immediatamente con il tentativo, presentato dal filosofo Josef Pieper, di ripensare in termini, che non siano semplici suggestioni o sogni, la possibilità di una «pausa creativa».

Ma l'antica parola *otium*, con il suo pregnante significato, legato al bisogno di fermarsi a riflettere, a studiare, al di fuori dalle preoccupazioni del «fare», può essere recepito, oggi, dall'orecchio di chi vive immerso nel rumore e nell'ansia di arrivare a soddisfare i propri molteplici impegni? Il *negotium*, come immagine della civiltà moderna, introdotta al tempo del Rinascimento, non costituisce forse l'elemento determinante di quella «rivoluzione copernicana» della cultura, di cui siamo ad un tempo eredi e continuatori? Nello stesso tempo è diventato un discorso quotidiano il problema dell'organizzazione del tempo libero, o dell'ozio, come talvolta si dice. Sta di fatto tuttavia che chi parla di ozio, si trova immediatamente nella difensiva, nel duplice versante e della interiorità propria, e delle convinzioni sociali, cioè di quelle modalità di comportamento, che sono diventate abituali nel nostro stile di vita.

Per accorgersene, basta descrivere, o tentare di descrivere, il «concetto» alternativo o speculare all'ozio, cioè il «concetto» di lavoro.



Pieper parla di una «sopravalutazione e forse anche di una assottigliamento del lavoro», in tutte le forme in cui tale concetto oggi viene recepito, cioè il lavoro come attività, il lavoro come sforzo o fatica e il lavoro come funzione sociale.

a) Pieper parla anzitutto di una sopravalutazione dell'attività. Egli ricorda un testo di Hermann Rauschning, dove si può leggere: «Ogni attività è utile, sensata, anche la delinquenza, ogni passività è, al contrario, inutile». Ora, se tale testo, a suo parere, resenta la pazzia, si possono però trovare tracce della sopravalutazione del lavoro

come attività nella difficoltà di definire, ad esempio nella linguistica tedesca, un'attività intellettuale come lavoro; e nella filosofia più moderna, alcune correnti hanno affermato che quello che conta nel processo conoscitivo interiore è solo l'attività, cioè il precisare, l'astrarre, il paragonare, il sintetizzare, il dimostrare ecc., come a dire che, se non si lavora, non si acquisisce conoscenza alcuna.

Sulla scorta degli antichi invece, che hanno messo in evidenza che oltre all'attività, allo sforzo, c'è anche la semplice occhiata, il *simplex intuitus*, Pieper ripete che nella sfera intellettuale c'è la forza

della vita, che abbraccia tale attività, e questa è la contemplazione.

b) C'è poi la sopravvalutazione dello sforzo, della fatica, della pena nel concetto di lavoro.

La domanda che Pieper introduce per spiegare questa seconda descrizione del lavoro è la seguente: «Tutto deve avere un prezzo, oppure è possibile avere qualcosa anche in regalo?» La mentalità corrente sembra ripetere che se qualcosa non è costato molto, non può avere un grande valore; la fatica coincide con il bene. Infatti non ci si può facilmente liberare dal fatto che la sopravvalutazione della fatica sia attiva come un'infezione, un bacillo, che è penetrato fin dentro il nostro concetto di amore.

Ancora una volta invece gli antichi, come ricorda Pieper, hanno sempre detto che le massime realizzazioni del bene sono facili, perché esse nascono dall'amore e, come ognuno sa, quello che si fa per amore è sempre facile. E lo stesso atteggiamento si ripete, quando si comprende l'ozio come festa, nel senso che festeggiare significa non solo assenza di fatica, ma il suo contrario, cioè il riposo, la mancanza di pena.

c) Da ultimo veniamo invitati a riflettere sulla sopravvalutazione e assolutizzazione della funzione sociale del lavoro. Nota Pieper che ciò è un fatto radicato profondamente nella cultura contemporanea e che va al di là del campo di interesse della politica. L'immagine del «borghese», del «proletario», del lavoro come unità di misura della ricchezza e «classificatore» sociale, sono elementi che connotano la storia contemporanea, ad ovest come ad est. Il problema che nasce, allora, può essere ancora una volta tradotto in una domanda: «Esistono attività la cui natura è tale che non possono venir messe in alcun modo in relazione con un piano quinquennale?», dove questo piano può essere inteso

come una forma parossistica di sopravvalutazione delle funzioni sociali del lavoro. Il fatto è che in questo ambito l'ozio non è affatto previsto; «esso è teoricamente qualche cosa di sciocco ed insensato, qualcosa di moralmente indecente, qualcosa che non si deve fare».

Lo strano è che gli antichi hanno sostenuto, anche su questo punto, proprio il contrario: l'ozio, per loro, non è sinonimo di inattività, indolenza o pigrizia, ma, all'opposto, l'operosità febbrile del lavoro ha qualcosa a che fare con l'indolenza, anzi ha le sue radici proprio nell'indolenza.

Pieper, infatti, fedele in questa riflessione a tutta la sua filosofia, che si aggancia alla tradizione

agostiniano-tomistica di valorizzazione dell'interiorità e dell'universo personale, ricorda che «il nervosismo del lavoro per il lavoro danneggia l'uomo a tal punto da essere esso stesso indolenza, mentre ci deve essere talvolta nella vita una condizione, nella quale non si intraprende nulla, ma al contrario ci si ferma, ci si abbandona. E in quel momento ciascuno potrebbe fare la scoperta che le più grandi ispirazioni, che non saremmo mai in grado di raggiungere con il nostro lavoro, ci vengono donate, quando noi siamo in questo stato di apertura del nostro spirito». «Dio regala canzoni nella notte», ricorda Pieper, sulla scorta del libro di Giobbe.

Il senso dell'ozio, come stato d'animo, consiste allora nel fatto che l'uomo, anche quando è immerso nel lavoro, che lo costringe a concentrarsi su un determinato aspetto della realtà e tiene occupata solo una parte ben precisa della sua anima, rimanga uomo, cioè sia in grado di comprendersi e di realizzarsi come un essere teso verso la realtà totale.

Tale esperienza non si coglie tanto a livello collettivo, quanto individuale; dalla società può venire qualche aiuto, ma l'essenziale deve essere fatto dal singolo, poiché ognuno deve porsi nello stato d'animo adatto, per percepire l'ozio come qualcosa di significativo, di venerabile, di necessario.

Pieper ricorda, alla fine, un vecchio proverbio russo che dice: «Il lavoro non rende ricchi, ma gobbi», per descrivere scherzosamente l'esperienza di vita che si oppone all'ozio e che traduce una profonda storpiatura dell'anima. È lo stesso atteggiamento, descritto in un biglietto trovato dopo la morte di Nietzsche, su cui il grande scrittore aveva annotato: «La bravura non è nell'organizzare una festa, ma nel trovare persone che godano di essa!».

CALENDARIO ATTIVITÀ PRIMO SEMESTRE 1988

2 MARZO

ore 16.30

Lezione del prof. Valerio Verra

«G. Benn: parametri filosofici e religiosi dell'arte»

7-8 MARZO

Convegno

«Nietzsche e il cristianesimo»

Coordinato dal prof. Giorgio Penzo con la collaborazione del dott. Michele Nicoletti.

5-6-7-8 APRILE

Congresso nazionale dei teologi moralisti (ATISM) sul tema:

«Etica ed economia nelle società industriali»

11-12 MAGGIO

«Antropologia culturale e antropologia teologica»

Convegno per i teologi dell'Italia settentrionale, coordinato dal prof. Giampiero Bof



CENTRO INTERNAZIONALE
PER LA RICERCA MATEMATICA

Nelle foto David Hilbert e Kurt
Goedel.

Matematica è cultura: un ciclo di conferenze promosso dal CIRM

Il Centro Internazionale per la Ricerca Matematica ha dato inizio in dicembre ad un nuovo programma di attività dal titolo «Matematica è cultura». Questo programma rientra nelle finalità dell'Istituto Trentino di Cultura, di cui il CIRM è emanazione, che comprendono oltre alla promozione di ricerche scientifiche di natura fondamentale e applicata, la diffusione delle conoscenze in ogni settore della società.

La Matematica è scienza dalla lunga storia, misurata ormai in millenni, ma è solo in questo secolo, dopo essere giunta ad uno stato avanzatissimo di sviluppo e dopo aver egregiamente servito tutte le altre scienze, che la matematica ha cominciato a guardare a se stessa come ad una creazione a se stante del genio degli uomini.

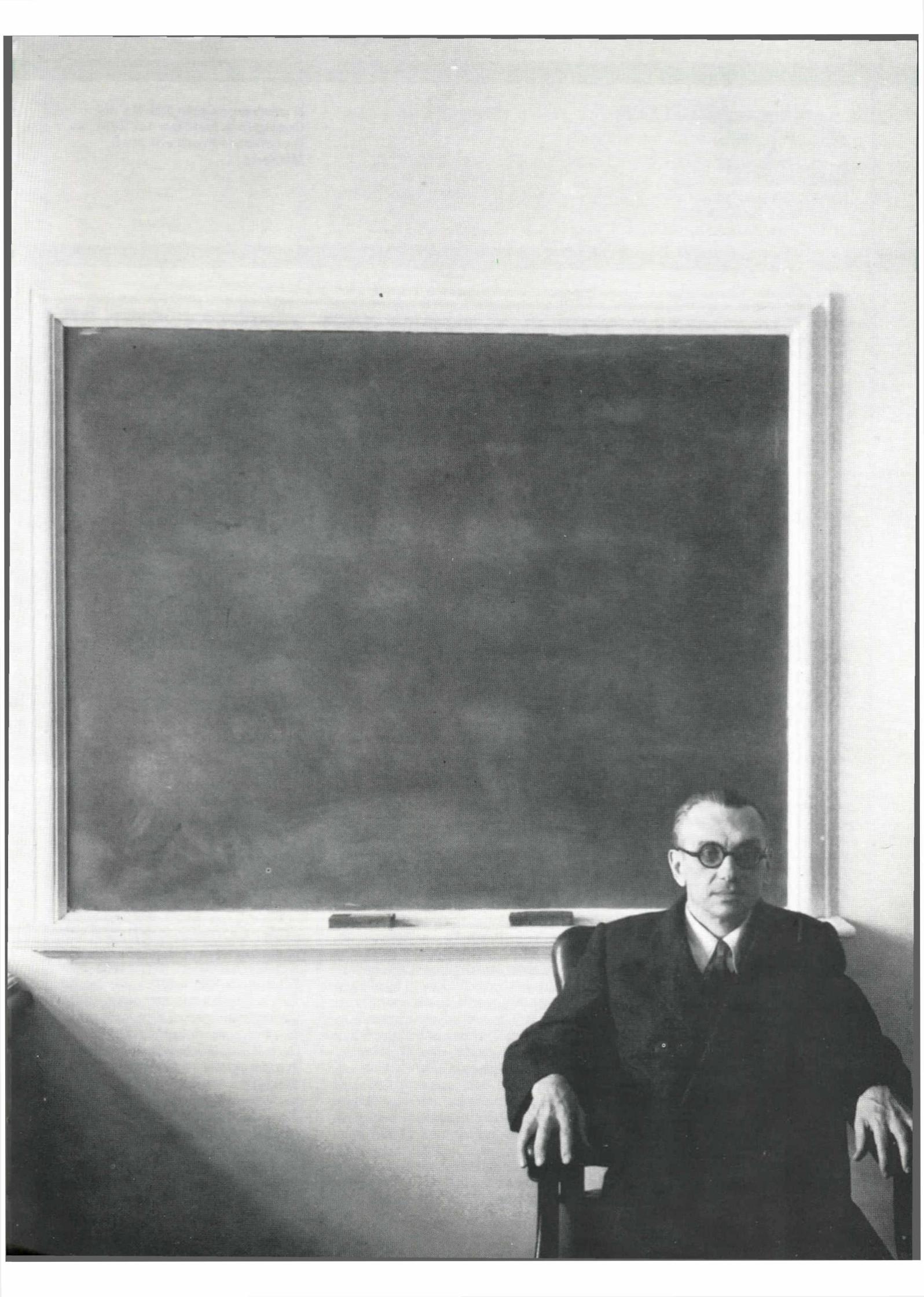
La riflessione sui fondamenti della matematica, alla quale hanno contribuito matematici sommi come David Hilbert e Kurt Gödel, e filosofi della scienza come Bertrand Russell, nata per esigenze interne di assestamento ha avuto uno stimolo esterno derivante dal progredire negli ultimi decenni del lavoro attorno alla progettazione e costruzione di macchine intelligenti. Questo lavoro è diventato sempre più frenetico ed economicamente interessante per la scoperta e lo sviluppo di materiali adatti alla bisogna: si pensi alle vecchie valvole, agli anziani transistor e ai giovani chips.



L'intelligenza che si vuole dare ad una macchina deve essere ovviamente ben conosciuta a priori dai progettisti, i quali hanno così scoperto che è l'intelligenza matematica il soffio divino. Da ciò la spinta esterna a definire cos'è l'intelligenza matematica cioè la matematica tout court.

Il programma Matematica è Cultura si è articolato in cicli di conferenze. Il primo appuntamento si è avuto mercoledì 9 dicembre 1987

con il professor Gabriele Lolli che ha parlato su «I favolosi Anni Venti», e con il professor Annalisa Marcja che ha svolto una conversazione su «Computabilità e Complessità». Il giorno successivo alle stesse ore, nello stesso luogo, gli stessi conferenzieri hanno parlato su «Matematica e Calcolatore» e «Programmazione logica e Computer della V generazione». I testi base delle conferenze vengono pubblicati in «ITC Dossier».





ISTITUTO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Il professor Carlo Rubbia del
Consiglio scientifico dell'IRST tra
il professor Prodi e il prof.
Miranda.

Una nuova linea di ricerca su protipi di circuiti integrati

L'IRST attiverà una linea di ricerca sui circuiti integrati dotata di un laboratorio in grado di progettare e realizzare protipi in piccola serie. Lo ha deciso il Consiglio di amministrazione dell'ITC convocato per predisporre il progetto di bilancio preventivo 1988.

La nuova linea, che sarà coordinata dal prof. Giovanni Soncini, sarà la naturale «cerniera» fra i due filoni di ricerca e sviluppo tradizionali dell'IRST: Intelligenza Artificiale e Scienza dei Materiali. L'attività di ricerca sui circuiti integrati dedicherà, infatti, particolare attenzione alle esigenze dell'Intelligenza Artificiale e della robotica, i due settori strategici in cui l'IRST sta acquistando competenza e riconosciuta professionalità.

Il laboratorio si avvarrà della collaborazione degli esistenti laboratori di microanalisi e di progettazione sistemi VLSI che all'IRST già operano nel settore della Scienza dei Materiali.

Con la creazione del laboratorio circuiti integrati ed il supporto operativo che verrà dai due laboratori esistenti, la divisione Scienza dei Materiali dell'IRST sarà in grado di operare nel settore della Microelettronica con competenze che andranno dalla caratterizzazione dei semiconduttori alla chimica-fisica dei processi tecnologici alla progettazione ed al collaudo funzionale dei dispositivi elettronici e dei circuiti integrati VLSI. Si tratta di una concentrazione di



competenze ed attrezzature che non sembra avere altri riscontri nel panorama della ricerca pubblica in Italia e che, integrata con le competenze della Facoltà di Scienze e di Ingegneria dell'Università, è in grado di qualificare l'area trentina come «polo culturale» nazionale nel settore strategico dei Materiali e delle Tecnologie Microelettroniche. L'iniziativa, al di là delle realizzazioni specifiche dei protipi, garantirà - a giudizio del Consiglio Scientifico dell'IRST che ha espresso all'unanimità parere di merito favorevole - in ogni caso il raggiungimento di obiettivi tecnico-scientifici di rilevante importanza, quali la capacità di produrre in piccola serie circuiti integrati «specializzati» per conto terzi, la capacità di realizzare protipi di dispositivi speciali per le ricerche interne I.R.S.T. e per altri Enti di ricerca, la formazione di personale tecnico ad alta professionalità nei settori delle tecnologie avanzate, la disponibilità di un laboratorio didattico, per cooperare con

l'Università ed altre Istituzioni.

L'investimento finanziario è di circa dieci miliardi di Lire al di fuori del Piano quinquennale IRST già finanziato e di due miliardi all'anno per gestione per tre anni.

L'investimento in personale è di 14 ricercatori e 6 tecnici.

Il prof. Soncini, che ha scelto di risiedere a Trento, ha sottolineato al Consiglio di amministrazione dell'ITC, ai cui lavori è intervenuto assieme al direttore dell'IRST Luigi Stringa, le potenziali sinergie con la Facoltà di Ingegneria e di Scienze dell'Università di Trento ed i collegamenti nazionali ed internazionali già in atto con centri di ricerca di Bologna, dell'Inghilterra e con società industriali italiane e belghe. Il Consiglio di amministrazione ha approvato all'unanimità l'avvio di questa nuova linea di ricerca discutendo a lungo l'interesse politico della comunità trentina a favorire, anche per questa strada, l'investimento e lo sviluppo di iniziative industriali nel settore della microelettronica.

Mencuccini: premesse e successi nei tempi di evoluzione dell'IRST

Il Consiglio Scientifico dell'IRST che scadrà quest'anno è formato da:

prof. Corrado Mencuccini - *prof. ord. di Fisica, Università La Sapienza di Roma* - presidente

dott. Luigi Stringa - *Direttore dell'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica*

prof. Antonio Borsellino - *prof. ord. di Biofisica, Istituto Sup. di Studi Avanzati di Trieste*

prof. Vincenzo Lorenzelli - *prof. ord. di Chimica, Università di Genova*

dott. Angelo Marino - *Direttore del Dipartimento di Tecnologie Inter-settoriali di Base ENEA*

prof. Giorgio Musso - *Responsabile Servizio Ricerca Centralizzata EL-SAG, Genova*

prof. Salvatore Nicosia - *prof. ord. di Automazione degli Impianti, Università di Roma II*

prof. Emilio Picasso - *Direttore del progetto LEP CERN, Ginevra*

prof. Carlo Rubbia - *Premio Nobel per la Fisica; Senior Research Scientist CERN, Ginevra; professore di fisica Harvard University, Cambridge, USA*

dott. Franco Zampini - *Responsabile Unità di Coordinamento Ricerche di Sicurezza ENEA*

Sugli impegni del Consiglio Scientifico, che è il principale organo di supporto del Consiglio di Amministrazione, formato da politici e amministratori, abbiamo sentito il Presidente prof. Corrado Mencuccini che faceva parte anche del precedente Consiglio Scientifico.

«L'IRST aveva allora una connotazione tutta diversa, ma era plausibile perché nasceva come un supporto di fatto dell'Istituto di fisica, supporto che non dava la mano pubblica (CNR, INFN) e che si dovette quindi inventare, per così dire, a Trento.

Anche l'IRST del resto traeva origine dalla stessa matrice dell'Università/ITC.

Insomma l'IRST ha giocato un suo notevole ruolo ed il merito va attribuito storicamente al presidente Kessler ed al prof. Ferrari che individuarono questo modo di favorire non solo la ricerca, ma anche il reclutamento del personale docente.

Il sistema implicava che i programmi dell'IRST seguissero unicamente le impostazioni dei docenti universitari, con un ventaglio molto ampio di attività.

Tutto questo era di indubbia utilità, ma anche di potenziale ostacolo probabilmente al formarsi di un progetto guida».

L'Università è stata poi statizzata e quindi le strade dell'ITC hanno conosciuto delle distinzioni.

«La statizzazione era stata ricercata da tutti ed ha indubbiamente costretto l'ITC a camminare con le proprie gambe mutando i rapporti fra ITC e Università.

Anche questa evoluzione, a mio giudizio - prosegue il prof. Mencuccini - è stata positiva.

Il secondo fatto era rappresentato dalla nascita per iniziativa dell'Università di un centro del CNR con

programmi che all'epoca erano coincidenti con quelli dell'IRST». Dalla statizzazione e dalla diversificazione dei ruoli potevano quindi nascere o conflitti o sovrapposizioni?

«Per l'IRST era necessario individuare una fisionomia più autonoma, scientificamente e tecnologicamente avanzata in un settore - questa la richiesta della comunità locale - di ampie prospettive di sviluppo e capace di favorire ricadute tecnologiche sul Trentino in primo luogo».

Questa operazione di grandi prospettive - l'Intelligenza Artificiale - fu accompagnata, ricordiamo, da qualche connotazione polemica, anche secondo un vezzo dei docenti universitari. D'altra parte questi organismi come l'IRST si evolvono anche sulla base di tante cose non ultima la capacità personale.

«Il dibattito fu sufficientemente lungo e intervennero molti fra i quali il dott. Marino e il dott. Zampini.

Si finì per scegliere Intelligenza Artificiale. La personalità di Luigi Stringa, va ricordato, era di per sé una garanzia, perché ci aveva lavorato, perché aveva grosse credenziali di professionalità, di capacità organizzativa, di competenza scientifica».

Nasce allora la scommessa dell'IRST nel filone dell'I.A.

«L'idea è piaciuta a noi anche perché se si doveva pensare ad un indotto, ne veniva un indotto pulito

In primo piano a destra Oliviero Stock.

come esemplificato dalla SIPAR, l'iniziativa industriale presentata nello scorso gennaio.

Questa della SIPAR è una conferma che la prospettiva che abbiamo preconizzato viene ora percorsa anche se non mi stanco mai di ripetere che la ricerca scientifica non è detto debba offrire risultati tangibili a breve. La tendenza deve essere però questa».

Il direttore dell'IRST ha presentato a suo tempo un Piano quinquennale che ha avuto il parere favorevole del Comitato Scientifico e che è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione.

«Il piano si è naturalmente evoluto e questo particolarmente nel settore della Scienza dei Materiali dove si è avuta una ridefinizione piuttosto cospicua. Anzitutto si è deciso di puntare a livello di standard europeo sulle caratterizzazioni delle superfici. Il gruppo esisteva ed il problema era di potenziarlo a livelli massimi».

Lei allude penso al dott. Mariano Anderle.

«Debbo avere parole di apprezzamento per il nome da Lei citato. La squadra che si sta mettendo insieme è di tutto rispetto. L'area materiali avanzati si è invece convenuto di sostenerla sì, ma con responsabilità scientifica affidata al Dipartimento di Ingegneria dei materiali. Voglio dire che l'IRST offre supporti e strumenti, investimenti di mezzi e di uomini, ma che si lavora con sinergia con l'Università».

Una analoga forma di convenzione con il dipartimento di fisica e l'USL di Trento è stata attivata per l'area di fisica biomedica che era nata già ai tempi della direzione del prof. Ferrari e che è retta dal prof. Antolini.

Le attività nei settori di Elettrofisiologia Cardiaca e di Ipertermia oncologica, coordinate con notevole competenza e capacità organizzative dal prof. Antolini, risultano di



rilevante interesse scientifico e di considerevoli potenzialità di ricaduta applicativa.

Il Consiglio Scientifico ritiene che lo sviluppo di questa attività nell'IRST sia da sostenere con energia e che sia adeguato il piano di incremento dell'organico del gruppo (dalle attuali 3 unità ad un totale di 10 unità al compimento del Piano Quinquennale).

Per quanto riguarda altri nomi, visto che abbiamo incominciato a parlare di uomini, debbo ricordare almeno il prof. Alessandro Zorat che è stato anche chiamato come professore ordinario all'Ateneo trentino ed ora il prof. Stock che proviene dal CNR ed il prof. Soncini; su tutti, naturalmente, Luigi Stringa».

I contratti di assunzione hanno una loro originalità e sono in parte a tempo determinato.

«Il piano di assunzioni prevede

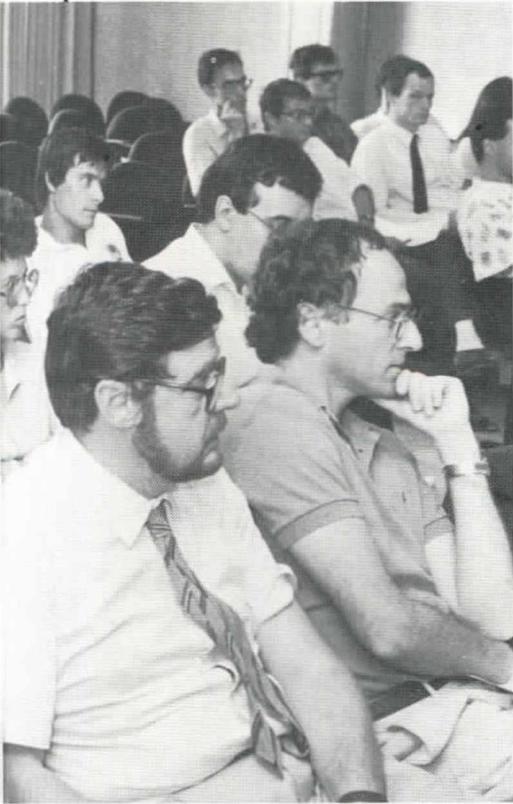
che si passi nel 1988 da 91 a 142 unità tanto che l'IRST che era il secondo centro nazionale nel campo dell'I.A. dopo l'ELSAG si sta affermando come il primo. Certo che le responsabilità per l'ITC e la Provincia sono grosse; è bene non strutturarsi con grosse staff stabili anche se la scommessa è che tutti restino nel Trentino.

Voglio dire che l'IRST dovrebbe avere nelle sue finalità pure la creazione di un humus industriale». Concludiamo l'intervista venendo alla nuova linea dell'IRST.

«È stata scelta una linea di ricerca coerente con l'attività di tutto l'IRST».

Ma abbiamo sentito parlare di qualche tensione.

Il prof. Mencuccini nega in maniera recisa. Ricorda che c'è stato bisogno di un lungo lavoro di approfondimento nel metodo e nella sostanza e sostiene che per il filone



S.M. è stata eliminata la sovrapposizione con altre istituzioni.

«Non ci sono duplicazioni di spesa, ancorché nella massima possibilità di scambi e collaborazioni».

Il programma 1988 è così riassunto dal prof. Mencuccini:

«L'attività della Divisione I.A. si articola in cinque aree che riguardano i temi delle Interfacce, Sistemi Esperti, Modelli, Strumenti, Fisica-Biomedica.

Le prime quattro sono a totale responsabilità scientifica dell'IRST ed i piani di sviluppo risultano, a parere del Comitato Scientifico, coerenti con le linee del Piano quinquennale ed in soddisfacente fase di svolgimento. Anche il reclutamento e la formazione del personale procede in modo positivo. È da ritenere che il 1988 si presenti ancora come un anno di impegno in sviluppo e consolidamento delle

strutture dell'IRST, anche se si ritiene che le attività in corso possano gradualmente fornire i risultati scientifici e tecnici attesi.

Quanto alla nuova linea va ricordato che la proposta si articola su due blocchi; sul primo aspetto che riguarda la ricerca di base non c'è stata grande discussione; abbiamo invece a lungo discusso del secondo aspetto che prevede l'investimento di una linea pilota per la produzione di prima serie di circuiti integrati.

Le difficoltà che dovevamo affrontare erano doppie: da un lato c'era una sorta di disagio nostro nel decidere su investimenti in parte estranei alla nostra competenza scientifica; dall'altra parte si finiva per «ipotecare» il futuro sviluppo industriale del Trentino con un forte investimento nel settore della microelettronica.

La nostra decisione è stata presa assumendo che effettivamente esista l'interesse politico della comunità.

In questa ottica, durante l'anno 1987, sono stati chiariti e sviluppati i vari aspetti dell'iniziativa ed è stato individuato uno schema di approccio che garantisca, al di là della realizzazione specifica del circuito integrato per la visione oggetto della proposta iniziale, il raggiungimento di una serie di obiettivi «sicuri» di notevole rilevanza. Tali obiettivi costituiscono, in un certo senso, un vantaggio minimale che comunque l'impresa può garantire e consistono, in sintesi, in:

- capacità di produzione di piccole serie di circuiti integrati per conto di committenti esterni;
- capacità di produzione di chip speciali per ricerca IRST (per esempio per linea «Riconoscimento del parlato»);
- capacità di produzione di prototipi e piccole serie di circuiti integrati per ricerche speciali (CERN, INFN, ecc.);

- formazione di personale tecnico ad alta professionalizzazione in settori di tecnologia avanzata (CAD, tecniche di integrazione circuiti, ecc.);

- disponibilità di laboratorio didattico professionale per Università ed altre istituzioni di formazione;

- integrazione praticamente unica in Italia, di competenze e strumentazione in produzione di circuiti ed in relativa analisi (microanalisi nella Divisione Scienza dei Materiali IRST).

Anche il prof. Rubbia che aveva insistentemente richiesto dati e documentazioni è venuto discutendo insieme a noi questa scelta che ha una sua logica anche se vanno valutate le prospettive di rischio. Ribadisco che se anche la linea potesse risultare commercialmente non vincente ci sono comunque dei vantaggi che hanno indotto il Consiglio Scientifico a ritenere l'investimento finanziario (10 miliardi di Lire fuori Piano quinquennale, 2 miliardi all'anno per il biennio) e umano (14 ricercatori e 6 tecnici) congruo ed opportuno.

I vantaggi che sono certi anche in caso di insuccesso sono stati ritenuti sufficienti dal Comitato Scientifico per arrivare ad un parere positivo.

Ricordo, infine, che il C.S. ha ritenuto che i collegamenti nazionali ed internazionali previsti (LAMEL - CNR Bologna - S.G.S., IMEC - Belgio - Università di Edimburgo, ecc.) siano di grande vantaggio e da favorire con impegno».

In conclusione, il prof. Mencuccini non nasconde un apprezzamento per i risultati ottenuti, sia scientifici, sia gestionali, dal «nuovo» IRST sono la direzione Stringa. «Sì, il programma 1988 è conforme, ripeto, alle previsioni del Piano quinquennale e in certi settori è in anticipo e il merito è di Stringa».



ISTITUTO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Un gruppo di giornalisti in visita all'IRST. In primo piano, Nicoletta Castagni, premio Trento per il giornalismo scientifico.

Nel bilancio 1987 il decollo della divisione IA

Dal punto di vista scientifico il 1987 ha visto il decollo definitivo della Divisione di Intelligenza Artificiale, con risultati che pongono ormai l'IRST in una posizione di preminenza nel settore, non solo a livello nazionale. Significative da questo punto di vista le prestigiose collaborazioni attivate con Università ed enti di ricerca di oltre oceano, quali Xerox (linguaggi naturali - Martin Kay), Massachusetts Institute of Technology (visione - Prof. Poggio) e quelli in corso di perfezionamento con la McGill University (riconoscimento del parlato - Prof. De Mori) e la Mitsubishi e IMEC per la nuova linea sui circuiti integrati. Un risultato di estrema importanza conseguito nel 1987 è rappresentato dalla messa a punto di una strategia definitiva per la Scienza dei Materiali. Tale strategia si fonda sulla ricerca di una sinergia tra le due Divisioni operative dell'Istituto, con l'obiettivo di utilizzare in maniera più mirata le risorse e il Know-how acquisito nel corso degli anni nella Scienza dei Materiali. La scelta ha anche prodotto una sinergia tra le competenze dell'IRST, dell'Università di Trento e del Centro CNR/ITC. Dal punto di vista delle risorse umane, l'organico dell'IRST è passato da 64 a 91 unità. Tra le acquisizioni più significative sono da evidenziare quelle dei responsabili delle Linee Linguaggi Naturali (Dr. Stock) e Fabbricazione e Misure Circuiti Integrati (Prof. Soncini).



Nel corso dell'anno è stata inoltre espletata una notevole attività di formazione e di aggiornamento professionale che si è concretizzata tra l'altro con la partecipazione ad oltre 50 convegni, congressi e seminari nazionali ed internazionali e lo svolgimento di 27 seminari interni. Un'idea globale dell'attività scientifica e di sviluppo industriale può essere sinteticamente desunta dai seguenti dati: nel corso dell'anno sono state effettuate 48 pubblicazioni scientifiche; le aziende che hanno usufruito del service sono 24; i contratti di ricerca formalizzati sono 9, più 8 in via di definizione; le conven-

zioni in essere sono 14, più 4 in fase di formalizzazione.

Dal punto di vista della ricaduta industriale il 1987 ha visto nascere nel territorio la prima azienda operante nel campo dell'Intelligenza Artificiale, il cui insediamento non sarebbe stato possibile senza la presenza dell'IRST.

Anche sul piano dell'immagine il 1987 è stato un anno proficuo; a tale scopo basta ricordare che l'IRST è stato oggetto di oltre 100 articoli sulla stampa quotidiana e settimanale, di cui circa metà su testate nazionali, oltre a numerose presenze su reti televisive e radiofoniche nazionali e locali.

Nel dettaglio le attività scientifiche delle due divisioni possono venir così sintetizzate.

DIVISIONE SCIENZA DEI MATERIALI

La definizione delle strategie di ricerca della Divisione ha portato come logica conseguenza una maggiore focalizzazione dell'attività delle Aree di Ricerca.

L'**Area Caratterizzazione delle Superfici** con le due linee Laboratorio Microanalisi e Sviluppo Metodologie costituisce un punto di riferimento consolidato per competenze e strumentazione sia a livello locale che nazionale. Importanti sono i rapporti con le realtà industriali per un service completo e diversificato.

Da sottolineare quanto ottenuto nel campo della standardizzazione delle analisi delle superfici, negli studi sulla segregazione bordo grano e sulla diffusione anomala di droganti in silicio.

I risultati di questa attività hanno trovato spazio su importanti riviste scientifiche internazionali. Le due linee di ricerca costituiscono inoltre il necessario supporto all'area di ricerca «Circuiti integrati».

Nell'**Area Circuiti Integrati** è stato definito il programma scientifico della Linea Laboratorio Fabbricazione e Misure ed individuate le risorse. Le collaborazioni instaurate a livello nazionale (LAMEL) ed internazionale (IMEC) hanno permesso anche di attivare in modo significativo il processo di formazione delle persone.

Per la linea **Progettazione Sistemi VLSI** è in fase di definizione il programma scientifico e le conseguenti risorse necessarie, e si stanno attivando contatti con Università ed Istituti di Ricerca.

Nel corso dell'anno si è consolidata la collaborazione con la Facoltà di Ingegneria nel campo della Scienza dei Materiali; le linee Proprietà Chimiche e Modifica Pro-

prietà Superficiali si sono integrate in modo positivo con le attività di ricerca della Facoltà.

Sono da evidenziare per la **Linea Proprietà Chimiche** gli studi per la messa a punto del processo produttivo di acciaio inossidabile sinterizzato, e l'ottimizzazione dei processi di zincatura, fosfatazione, cromatazione e verniciatura di materiali laminati.

La linea **Modifica delle Proprietà Superficiali** ha lavorato sulla combinazione delle tecniche di evaporazione ed impiantazione ionica con risultati che hanno trovato notevole interesse nelle comunità scientifiche internazionali e spazio per pubblicazioni su riviste scientifiche.

DIVISIONE INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il 1987 ha visto l'attività di ricerca della Divisione ottenere risultati di sicuro interesse nel campo scientifico ed applicativo.

La **Linea Visione** è stata impegnata principalmente in due attività di ricerca: riconoscimento di grafismi ed elaborazione di immagini.

Nel riconoscimento di grafismi è stato messo a punto un riconoscitore di numeri manoscritti, che opera previa segmentazione del carattere, in base ad una classificazione strutturale, evitando o riducendo sensibilmente così l'influenza delle ortografie. Il lavoro, su commessa ELSAG, ha sviluppato un prototipo del riconoscitore attualmente in fase di sperimentazione.

Gli studi nel campo della elaborazione di immagini hanno portato allo sviluppo di un interessante strumento software basato su un approccio algebrico per la definizione di funzioni.

Le applicazioni investono campi quali robotica, controllo in qualità, processo. Da segnalare la collaborazione attivata con il Dipartimento

di Fisica dell'Università di Genova mirata allo sviluppo di metodi di stereovisione nel campo della robotica, e il già citato accordo di collaborazione col gruppo visione del MIT.

Nel **Riconoscimento della Voce** l'attività sviluppata nel corso dell'anno ha generato risultati significativi sia per l'originalità dell'approccio che per gli sviluppi applicativi che ne possono derivare.

L'originalità si coglie attraverso la capacità di apprendimento automatico e l'utilizzo di un sistema esperto per il collegamento della parte acustica con la parte linguistica.

Il programma software per l'ambiente di sviluppo ha raggiunto maggiore efficienza con l'incremento di funzioni, con la diminuzione del tempo di esecuzione e con il miglioramento dell'interazione uomo/macchina.

Un prototipo di riconoscitore ha dato buoni risultati per l'indipendenza dal parlante e per la percentuale del riconoscimento. Nella seconda parte dell'anno è stata attivata una collaborazione con l'Università di Venezia per studi sulla linguistica.

Per la **Linea Linguaggio Naturale** sono stati definiti i programmi di ricerca e le conseguenti risorse. Gli obiettivi sono di sicura eccellenza sul piano internazionale. La facilità con la quale sono state attivate collaborazioni internazionali (es. XEROX) testimonia l'interesse per gli studi intrapresi.

Le aree di Sistemi Esperti e Modelli hanno operato su temi limitati dato il numero di risorse inserite in organico.

L'**Area Sistemi Esperti** ha completato lo studio di modelli cognitivi connessi con l'apprendimento e la sperimentazione di metodologie per la realizzazione di Intelligent Tutoring System.

Sono stati predisposti proposals per la partecipazione dell'Istituto a

Un altro gruppo di giornalisti all'IRST.

progetti nazionali ed internazionali per applicazioni knowledge based system in ambito industriale.

È stato realizzato un prototipo di Sistema Esperto per il riconoscimento di unità linguistiche.

Per i **Modelli** l'attenzione è stata rivolta principalmente allo studio degli approcci e risultati scientifici ottenuti a livello internazionale.

L'**Area Strumenti** oltre ad aver curato l'allestimento della rete locale e del Laboratorio di Elettronica ha seguito costantemente l'acquisizione degli strumenti dell'Istituto. Da sottolineare il Service fornito ad aziende locali per la progettazione di sistemi di acquisizione ed elaborazione dati.

Il **Gruppo Fisica Biomedica** ha sviluppato un'intensa attività nell'ambito delle collaborazioni con il Dipartimento di Fisica, la Divisione di Cardiologia ed il Centro Oncologico dell'Ospedale S. Chiara di Trento, l'USL locale ed altri laboratori italiani e stranieri.

I risultati scientifici più significativi sono connessi alla modellizzazione di aritmie cardiache, ad un'originale tecnica diagnostica per il flutter atriale, oltre ad un software per l'analisi di registrazioni ECG di lunga durata e ad un programma di simulazione per l'Ipertermia Oncologica.

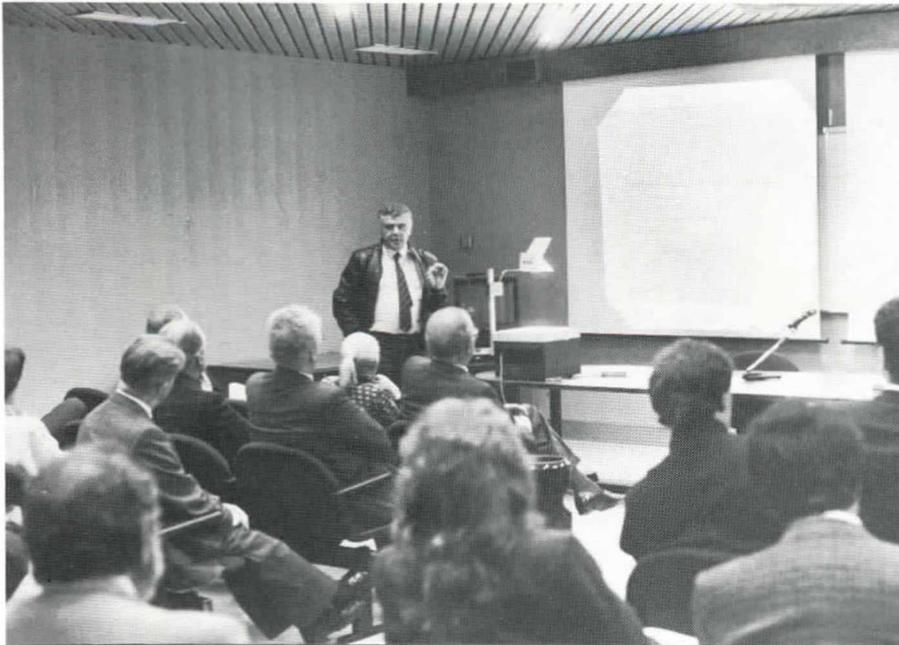
Organizzazione e struttura logistica.

L'acquisizione, già citata, di persone qualificate nell'ambito delle Divisioni di Ricerca ha consentito la definizione di alcuni ruoli in termini di responsabilità e compiti, favorendo così l'attività anche sul piano gestionale.

Costante è stato l'impegno per il reperimento del personale con difficoltà per le figure professionali più qualificate. Sul piano formativo si è operato con interventi di docente esterni ed interni.



In sinergia con l'IRST nasce una nuova industria



Una nuova iniziativa industriale è stata presentata all'IRST. All'incontro dell'8 gennaio sono intervenuti, tra gli altri, il presidente della Provincia di Trento, Angeli, con gli assessori Andreolli e Ricci, il sindaco di Trento, A. Goio, i presidenti della Tecnofin, Monti e dell'Associazione industriali, Marangoni, oltre ai dirigenti della «SIPAR Sistemi Intelligenti S.p.A.», industria che si inserisce nel quadro dei programmi miranti a sviluppare nell'area del Trentino imprese ad alto contenuto tecnologico.

La Società ha un capitale sociale iniziale di 1 miliardo di lire, sotto-

scritto dalla F.E.I. (Finanziaria Europea Industriale) S.p.A. e dalla Tecnofin, la società finanziaria della Provincia autonoma.

La F.E.I. S.p.A. è una finanziaria tra le cui partecipazioni più significative annovera quella di maggioranza nella Elettromeccanica Parizzi S.p.A., società leader nel settore della trazione ferroviaria con un fatturato 1987 dell'ordine di 40 miliardi.

Presidente della costituita SIPAR S.p.A. è il comm. Eugenio Parizzi ed amministratore delegato l'ing. Marco Pizzicara.

Oggetto dell'iniziativa è lo studio, lo sviluppo, la produzione e la

commercializzazione di sistemi utilizzando tecniche d'intelligenza artificiale, in particolare applicati al controllo della qualità ed alla diagnostica.

Le ragioni della localizzazione nel Trentino - hanno chiarito il presidente dell'ITC sen. avv. Bruno Kessler e Luigi Stringa - sono innanzitutto legate alla presenza in luogo dell'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica (I.R.S.T.) diretto da Luigi Stringa, che si sta sempre più affermando - è stato detto - come uno dei maggiori centri di ricerca, a livello internazionale, nel campo delle applicazioni dell'Intelligenza Artificiale.

Una iniziativa quale quella della SIPAR S.p.A. trova in questo centro di ricerca un sostegno inderogabile per poter sviluppare le sue attività ad alto contenuto tecnologico e che si dovranno confrontare con la più avanzata concorrenza internazionale.

Altro elemento fondamentale nella scelta della localizzazione - ha affermato il comm. Parizzi - è l'esistenza nel Trentino di un ambiente favorevole, sotto gli aspetti tecnici, finanziari, umani, industriali, ai nuovi insediamenti ad alto contenuto tecnologico.

Particolarmente importanti sono le sinergie - ha sottolineato il presidente degli industriali trentini - che si sviluppano dall'azione combinata della Provincia Autonoma - assessorato all'industria; dell'Istituto Trentino di Cultura - I.R.S.T.; della Tecnofin.

L'iniziativa prevede nella fase iniziale investimenti dell'ordine di 5 miliardi con il raggiungimento di un organico di 40 persone altamente specializzate, in prevalenza laureati e diplomati, ed in grado di sviluppare un interessante e qualificato indotto.

Il fatturato previsto come obiettivo iniziale della fase di avviamento è dell'ordine di 7 miliardi/anno.



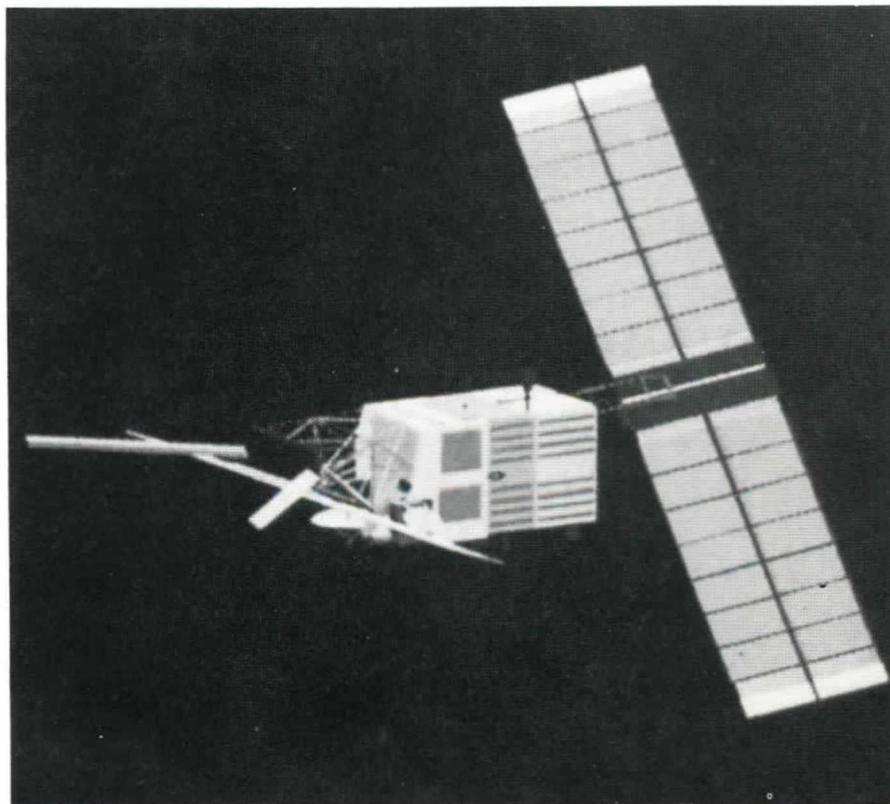
ISTITUTO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Il direttore dell'IRST nel Comitato tecnico scientifico italiano per lo spazio

Il direttore dell'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trento, Luigi Stringa, è stato chiamato dal Ministro per la Ricerca Scientifica prof. Antonio Ruberti a far parte del Comitato Tecnico Scientifico per lo Spazio.

Il Comitato, presieduto dal sottosegretario sen. Learco Saporito, vicepresidente il prof. Francesco Carassa, è istituzionalmente incaricato di fornire al Ministero un apporto di consulenza per tutti i problemi scientifici e tecnici connessi con lo sviluppo delle attività spaziali nelle sedi nazionali, internazionali e di cooperazione europea. Nell'atto di nomina, in particolare il Ministro richiama le raccomandazioni del CIPE che approvando il Piano spaziale per il quinquennio 1986/1990 aveva sottolineato la necessità di una armonizzazione dei programmi spaziali nazionali con quelli di competenza italiana nell'ambito europeo ESA, l'agenzia spaziale europea.

È inoltre in corso di approvazione da parte del Parlamento - il disegno di legge è stato approvato in sede referente dalla Commissione industria del Senato - l'istituzione dell'Agenzia spaziale italiana, mentre è stato annunciato per il settembre del 1990, o forse nella primavera dello stesso anno, il lancio del satellite italiano ITALSAT capace di circa 12.000 circuiti telefonici (con servizi di trasmissione dati, videoconferenze, ecc.); subito dopo sarà lanciato ITALSAT 2



con una vasta gamma di capacità, dalla TV in diretta al programma radar per immagine.

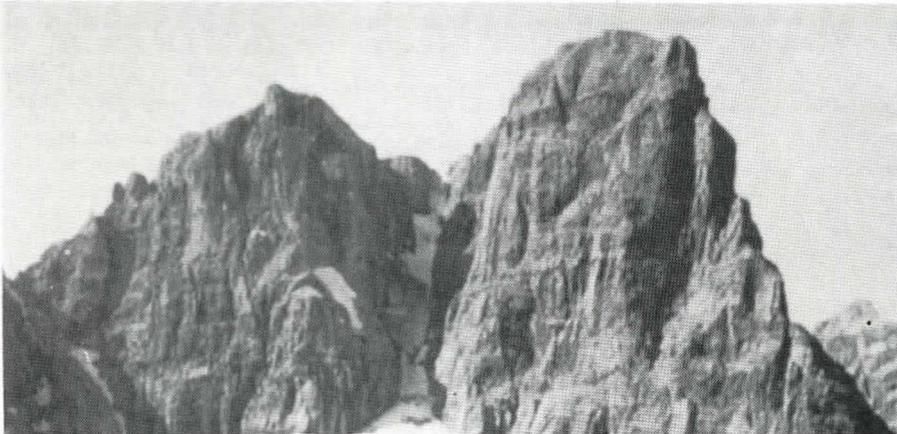
Il Comitato Tecnico Scientifico Italiano per lo Spazio è formato dai seguenti esperti: Amaldi prof. Edoardo, Bova cons. Mario, Broglio prof. Luigi, Buongiorno prof. Carlo, Carassa prof. Francesco, Guerriero prof. Luciano, Piras prof. Aldo, Puppi prof. Gian Piero e Stringa prof. Luigi.

Può venir ricordato infine che l'ul-

tima conferenza dell'ESA tenutasi all'Aja nel novembre scorso ha visto un notevole incremento della partecipazione italiana.

Lo stesso ministro ha ricordato che l'accordo dell'Aja per lo spazio comporta 8.000 miliardi di investimenti per l'industria nell'arco dei prossimi dodici anni e che il Comitato, assieme ad un «forum» di industriali, potrà garantire un ritorno qualitativo adeguato per l'industria italiana.

Un progetto di banca dati multimediale per l'offerta turistica del Trentino



Nelle «Tesi programmatiche per il piano di attività di promozione turistica» presentato da parte dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Trento all'inizio del 1987 viene definito fra gli obiettivi prioritari quello di «convertire a modelli di più moderne ed efficienti offerte turistiche, al passo con i tempi, moduli interpretativi superati e quindi inadeguati alle nuove istanze dell'ospite».

Ciò allo scopo di introdurre «un approccio ai problemi del turismo di tipo interdisciplinare ed inter-settoriale, tale da coinvolgere simultaneamente la politica del territorio e dell'ambiente, l'urbanistica, i trasporti, la cultura, le infrastrutture in genere». Senza entrare nel merito di competenze specifiche e settoriali sembra che questa impostazione sia perfettamente coerente con quel modello di sviluppo che il Trentino si sta ora anche

esplicitamente dando. Anche il turismo quindi punta ad evidenziare non più solo gli aspetti paesaggistici e sportivi, ma soprattutto quelli culturali e con un approccio innovativo, di tipo sistemistico. Proprio come l'imprenditoria, che cerca di darsi una connotazione hi-tec, anche questo settore più tradizionale per il territorio si pone obiettivi più avanzati, cercando di armonizzarsi con l'evoluzione in atto nella società trentina.

Ciò comporta un mutamento di impostazione che richiede fra l'altro l'utilizzo di nuove tecniche e tecnologie nella gestione dell'intero sistema turistico ed in particolare delle informazioni turistiche. Un tipico esempio di tale impostazione è il «Progetto per lo studio e la realizzazione di un prototipo di banca dati multimediale della offerta turistica trentina» richiesto dall'Assessorato al Turismo e pre-

sentato nel giugno 1987 da Informatica Trentina ed IRST, con la collaborazione di Selenia e dell'Unione Commercio e Turismo.

Tale progetto si propone di realizzare una base informativa integrata dell'offerta turistica nell'accezione più ampia del termine. Si tratta di un sistema altamente innovativo che farà ampio uso delle più avanzate tecniche dell'informatica e dell'Intelligenza Artificiale.

Accanto ai dati tradizionali sulle strutture ricettive troveranno un'adeguata valorizzazione le informazioni relative al patrimonio ambientale ed all'offerta culturale. L'integrazione poi tra i dati disponibili all'amministrazione pubblica con informazioni tipicamente gestite da operatori privati potrà consentire una grande flessibilità ed efficacia di impiego.

L'uso infine di interfacce multimediali, operanti con moderne tecniche iconiche (basate su immagini sia fotografiche sia sintetiche), e comunque più orientate al linguaggio umano che a quello delle macchine, renderà più accessibile ad operatori ed utenti l'intero sistema informativo.

Inoltre è evidente l'effetto promozionale e di immagine che l'introduzione di un tale sistema potrà produrre.

Infine da non trascurare la ricaduta indiretta che potrebbe derivare dall'aver sviluppato e sperimentato in Trentino un tale sistema, esportandolo in altre regioni.



ISTITUTO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

CONVEGNI

A Trento Symposium internazionale su sistemi biologici e IA

Il Centro Studi e Ricerche dell'IBM di Kingston (New York) ha scelto Trento come sede del quarto «International Symposium on Biological and Artificial Intelligence Systems».

Il simposio, che si terrà dal 18 al 22 settembre 1988 e che sarà organizzato dall'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, ha lo scopo di fare il punto sugli avanzamenti della ricerca sulle macromolecole (DNA, proteine e membrane), sul funzionamento del cervello umano, sull'architettura dei nuovi computer anche in base agli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale.

Al fine di progredire nell'Intelligenza Artificiale e nel «supercomputing», il cervello umano, con tutta la sua intrattabile complessità, sta diventando un punto focale della ricerca. Su di esso sembrano convergere modelli e simulazioni fisiche, chimiche, biochimiche, neurofisiologiche, così come gli esperimenti dei più avanzati centri di ricerca. Da un lato, ci si aspetta di entrare al più presto nella terza fase dell'evoluzione industriale, caratterizzata da una catena di montaggio «intelligente e robotizzata».

Dall'altro lato - ecco il convegno interdisciplinare - si attendono scoperte fondamentali nel campo della biofisica, biochimica e scienze dei materiali, ed una comprensione sempre maggiore nelle connessioni fra i neuroni, nei meccanismi mentali e nei processi di apprendimento e di pensiero.

Primo elenco di scienziati che hanno accolto l'invito ad intervenire al Symposium:

C. Altona/Leiden University
Arvin/Massachusetts Institute of Technology
E. Bizzi/Massachusetts Institute of Technology
J.C. Browne/University of Texas-Austin
G. Careri/University of Rome I
E. Clementi/IBM Data Systems
V. Cerny/Comenius University
V.I. Danilov/URSS Academy of Sciences
P. De Santis/University of Rome I
C.M. Dobson/University of Oxford
I.S. Duff/Harwell Laboratory
G. Fox/California Institute of Technology
M. Frank-Kamenetskii/URSS Academy of Sciences
H. Frauenfelder/University of Illinois, at UC
J. Giaever/General Electric Company
E. Gratton/University of Illinois, UC
G.L. Hofacker/Technischen Universität München
F. Jelinek/IBM Research Center
H.T. Kung/Carnegie Mellon University
S.M. Lindsay/Arizona State University
S.M. Marcus/Institute of Perception Research
E. Mingolla/Boston University
D. Padua/D. Kuck/University of Illinois, UC
F.G. Parak/Westfälische Wilhelms-Universität
G.S. Pawley/University of Edinburgh
T. Poggio/Massachusetts Institute of Technology
V.I. Poltev/URSS Academy of Sciences
G. Rigoll/Fraunhofer Institute (IAO)
G.N. Reeke, Jr./Rockefeller University
E. Sackmann/Technischen Universität München
H.A. Scheraga/Cornell University
K.J. Schulten/Technischen Universität München
L. Stringa/IRST-Trento
P. Stucki/University of Zurich
E. Taillandier/Université Paris Nord
K. Wuthrich/ETH-Honggerberg
Chairman saranno Enrico Clementi dell'IBM e Luigi Stringa dell'IRST.

Filosofi e sociologi alle prese con le macchine intelligenti

Il direttore dell'IRST ha partecipato al convegno internazionale tenutosi a Forlì dal 29 al 31 ottobre del 1987 sul tema «Il problema della conoscenza e dell'Intelligenza Artificiale».

Magna pars del convegno è stato il sociologo Achille Ardigò, ma non sono mancati notevoli apporti di filosofi, di neurologi, di fisici, oltretutto di studiosi dell'Intelligenza Artificiale.

La corporeità dell'uomo - è stato sostenuto - che interagendo ininterrottamente con l'ambiente arricchisce il pensiero di sensazioni, desideri, intenzioni e aspirazioni, è ciò che i calcolatori non hanno. Ma questo non è un motivo sufficiente per svilire la portata rivoluzionaria delle «fredde» prestazioni della macchina. «L'intelligenza artificiale», ha detto Bruno Bara, direttore dell'Unità di intelligenza artificiale dell'Università di Milano, ha cambiato la psicologia e le neuroscienze, introducendo teorie della percezione, della memoria e dell'apprendimento completamente nuove».

Ma, aldilà della sua potenza come strumento di indagine, l'artefatto riveste anche un interesse filosofico, perlopiù trascurato, che riguarda la natura degli algoritmi, cioè le sequenze finite di istruzioni di cui si compongono i programmi eseguiti dalla macchina.

«L'algoritmo», ha spiegato Giuseppe Trautteur, docente di cibernetica all'Università di Napoli, «si trova a metà strada tra le cartesiane

res cogitans e res extensa».

«Da un lato, infatti, esso è un oggetto naturale, che viene implementato nel calcolatore e che produce effetti concreti; ma dall'altro esso è un insieme di simboli ed è, quindi, in un certo senso, immateriale».

Al convegno, Luigi Stringa ha recato l'esperienza dell'IRST di Povo. Parlando di ricerca applicata, Stringa è parso tralasciare i risvolti più propriamente filosofici del convegno e le questioni epistemologiche, ma difendendo appassionatamente l'interdisciplinarietà del gruppo di ricerca che opera a Trento, ha toccato tematiche generali.

L'importanza del lavoro di gruppo in questo campo è stata del resto richiamata non a caso dal dibattito sulla «laurea trasversale» che ha animato le pagine de «La Repubblica» nel gennaio del 1988 con interventi di P. Angela, del presidente dell'ENEA, del Rettore della Sapienza di Roma, del ministro Antonio Ruberti.

Il ministro per la ricerca scientifica ha in parte dissentito dalla suggestione di Angela sostenendo che dato per scontato l'obbligo di un approccio multidisciplinare appare poi difficile sostituire l'apporto di competenze e professionalità piene con il lavoro di un ipotetico esperto che possieda parti delle varie specifiche professionalità (il laureato «trasversale» appunto).

A commento del convegno di Forlì, Sergio Moravia ha scritto:

«Un punto è chiaro a tutti, anche ai non addetti ai lavori: che la intelligenza artificiale non è una mera tecnica. Essa ha ambizioni che coinvolgono in modo diretto, quasi brutale l'universo umano e sociale. La «macchina» è partita, in qualche modo, alla conquista dell'uomo. Avvalendosi di strumenti sofisticati, una certa disciplina si propone dichiaratamente di riprodurre nel proprio linguaggio certe funzioni della mente, di simulare certi atti o prestazioni degli esseri umani, di elaborare tecniche in grado di governare, prevedere (e, al limite, sostituire) determinati comportamenti individuali e collettivi».

Insomma, la I.A. parla (o parla anche) di noi: parla del nostro essere e del nostro agire.

La cosa non deve in alcun modo turbare o sconcertare. Gli psicologi, i sociologi, i filosofi devono anzi esser grati a questa scienza così audace e stimolante. Le sue proposte, le sue eventuali provocazioni ci obbligano infatti a ridefinire l'uomo: a ridefinirlo in maniera nuova e, forse, più rigorosa. Se infatti si possono elaborare programmi «intelligenti», se si costruiscono «macchine» o sistemi che «scelgono», «decidono» (e magari «pensano»), allora è inevitabile porsi alcuni problemi assai delicati. Forse l'intelligenza, la decisione, il pensiero non sono quelle attività umane e solo umane teorizzate da una tradizione intellettuale millenaria...».



ISTITUTO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Il professore Francesco
Furlanello.

Il contributo dell'IA per riconoscere le aritmie in maniera automatica

«**L'**IRST – che ha in corso una convenzione con il Centro di aritmologia dell'Ospedale S. Chiara di Trento – ha partecipato all'ottavo congresso internazionale sulle aritmologie che si è svolto dal 31 gennaio al 6 febbraio a Marilleva in val di Sole.

Il direttore dell'IRST, in particolare, ha presentato assieme al professore Renzo Antolini (che coordina «con notevole competenza e capacità» – per usare le parole del Comitato scientifico dell'IRST – le attività nei settori di elettrofisiologia cardiaca) una relazione sul contributo presente e futuro dell'Intelligenza Artificiale a risolvere il problema del riconoscimento delle aritmie in maniera automatica e della terapia conseguente.

Il programma di ricerca dell'IRST è strettamente collegato infatti con la ricerca clinica svolta presso il centro di aritmologia di Trento, diretto dal professor Francesco Furlanello – che ha organizzato in modo egregio anche il congresso di Marilleva – ed a quella biofisica svolta presso il Dipartimento di fisica dell'Università di Trento. L'obiettivo – è stato detto anche a Marilleva – è quello di sviluppare tecniche e strumentazione per la diagnosi di aritmie cardiache basandosi su una migliore comprensione dei loro meccanismi elettrogenetici.

«A Marilleva – dice – abbiamo svolto un lavoro importantissimo, lanciando anche iniziative per il fu-



turo. Il prof. Bonke, rettore dell'università di Maastricht (Olanda), per esempio, ha riunito 40 super specialisti, che convocherà ogni due anni in Val di Sole, per discutere dell'elettrofisiologia sperimentale cardioaritmologica che è lo studio delle aritmie nell'animale in toto, sul cuore isolato o su modelli computerizzati».

«Il messaggio finale – ci dice Furlanello – è quindi quello del dovere, del riconoscimento del paziente aritmico da trattare o da non trattare e se deve essere trattato: questo deve essere realizzato con un minimo di rischio, di effetti secondari, assicurando il controllo dell'aritmia, e con qualità di vita il più possibile accettabile».



ISTITUTO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

I contratti di ricerca, le collaborazioni e i servizi per conto terzi tra '87 e '88

Al 1° gennaio 1988 l'IST aveva in corso i seguenti contratti di ricerca:

- 1) SSGRR (Studio di fattibilità per applicazione delle tecniche IA nel Settore CAI);
- 2) ELSAG (Ricerca su riconoscitori avanzati di caratteri);
- 3) RIAL (Sviluppo di un analizzatore di gas residuo);
- 4) SELENIA (Applicazioni di sorgenti laser per generazione di microonde);
- 5) BONIFICA (Riconoscimento immagini aeree);
- 6) PIRELLI (Messa a punto di metodologie per analisi della superficie di cordicelle ottonate);
- 7) Provincia Autonoma di Trento, Legge 4/81 (Ricerche varie su IA e SdM);

8) P.A.T. (Serv. Socio Sanit.)
a) Associazione ipertermia radioterapia nel trattamento dei tumori maligni; b) Micropotenziali tardivi ventricolari come markers di morte improvvisa);

Alla stessa data erano operanti questi accordi di collaborazione (convenzioni):

- 1) ITC-CEE (Utilizzo dell'impiantazione ionica per migliorare la resistenza ad usura di materiali ceramici e di carburo di tungsteno);
- 2) ITC-CEE (Univ. di Marsiglia) (Messa a punto di trattamenti su superfici metalliche al fine di migliorarne le caratteristiche meccaniche e chimiche);
- 3) ITC-USL (Ricerca sull'ipertermia a microonde nel trattamento dei tumori maligni);



4) ITC-UN. VENEZIA (Studio applicativo delle caratteristiche produttive e morfosintattiche della lingua italiana per il riconoscimento del parlato);

5) ITC-UN. GENOVA (Studi sulla visione tridimensionale applicata alla robotica);

6) ITC-BOUND BR. (Caratterizzazione del comportamento e corrosione di sinterizzati rivestiti);

7) ITC-CNR (Collaborazione per l'uso incrociato di strumentazione e competenze);

8) ITC-UNIV. DI TN - Dip. Fisica (Ricerca nel settore della fisica biomedica);

9) ITC-UNIV. TN - Dip. Matematica (Costruzione di un laboratorio di computer algebra);

10) ITC-UNIV. TN - Dip. Ingegneria (Ricerca nel settore dei materiali per ingegneria);

11) ITC-UNIV. TN (Utilizzo delle risorse e delle competenze esistenti presso i contraenti ai fini di attività didattica e di ricerca scientifica e tecnologica);

12) ITC-SELENIA (Attività di ricerca scientifica, d'interesse per le

applicazioni industriali, nel settore dell'IA);

Questi, infine, i servizi svolti dall'IRST per conto terzi nel corso del 1987:

Elettronica Trentina, Cavareno (TN) (realizzazione pellicole); Sicurbox, Marcon (VE) (realizzazione pellicole); Istituto Fisica Nucleare, Legnaro (PD) (realizzazione pellicole); Clevite, Gardolo (TN) (realizzazione bronzine); Michelin, Trento (caratterizzazione fili ottonati); Trei, Rovereto (TN) (caratterizzazione comportamenti a corrosione); P.A.T., Trento (caratterizzazione materiali vari); MG, Castegnato (BS) (determinazione custenite residua); Ceriani, Rovereto (TN) (caratterizzazione intonaci); Riva Steel, Rosate (MI) (diffrattometrie fili ottonati); Acciaierie Bolzano, Bolzano (caratterizzazione acciai); Bertoli, Udine (caratterizzazione inclusioni); Degiampietro, Treviso (caratterizzazione leghe leggere); Arvedi, Cremona (analisi campioni metallografici); Pirelli, Milano (analisi cordicelle); SGS, Agrate (MI) (analisi profili); Ansaldo, Genova (analisi SIMS in silicio); Dynamit Novara, Novara (analisi silicio); Istituto di Fisica Sup., Torino (analisi silicio); La Micrograna, Scurelle (TN) (analisi silicio); Olivetti, Ivrea (TO) (AUGER su dispositivi); Univ. di Trento - Dip. Ingegneria, Trento (misure spessore); Università di Trento - Dip. Fisica, Trento (trattamenti termici); Galli, Rovereto (TN) (analisi alluminio).



ISTITUTO STORICO ITALO
GERMANICO IN TRENTO
ITALIENISCH-DEUTSCHES
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT

I sette sigilli della «Landesordnung»

Un programma rivoluzionario
del primo Cinquecento fra equivoci e mito

di Giorgio Politi

«**Q**uasi mezzo millennio dopo la sua fortunosa fuga da Innsbruck, Michael Gaismair è riuscito a tornare in Tirolo. Non è ancor dato sapere se per una delle sue brillanti sortite o in via, questa volta, definitiva – nel coro di pentimenti e degli osanna qualche voce s'è pur levata, di fresco, a rinnovare nei suoi confronti antiche accuse: quanto resta però comunque certo è il carattere ufficiale e trionfale del suo rimpatrio, tanto a nord quanto a sud del Brennero. Il governo regionale tirolese ha promosso e finanziato in suo onore sia un convegno cui hanno preso parte circa sessanta storici di nove Paesi diversi, sia la pubblicazione dei relativi contributi, con quello che H. Benedikter ha potuto definire come «un atto di giustizia storica compensativa»; d'altro canto la rivista «Der Schlerer» ha ospitato sulle proprie colonne decine di saggi sulla «guerra contadina» trentino-tirolese e il suo più brillante leader, mentre la Provincia autonoma di Bolzano ha distribuito ai giovani delle scuole medie superiori, nell'anno scolastico 1983-84, la *Tirols Geschichte in Wort und Bild* del giornalista

Dall'ultimo numero degli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico» – il numero XII per il 1986 – riprendiamo qui, per estratti, la sostanza del lungo ragionamento svolto dal professor Giorgio Politi sulla *Landesordnung*, il programma rivoluzionario che si è ritenuto lanciato da Michael Gaismair agli inizi del '500.

Pubblicando l'estratto, senza l'apparato delle note, e con tagli, c'è quasi naturalmente il rischio di saltare qualche passaggio fondamentale, ma la tentazione di aprire un dibattito al di là del ristretto ambito degli storici professionali è stata talmente forte da farci dimenticare il forte rischio e di questo chiediamo scusa anzitutto all'autore.

Le tesi fondamentali sono due: il testo conosciuto della *Landesordnung* non è un abbozzo scritto dal Gaismair, ma un assemblaggio di tesi schematizzate da suoi nemici o da spie; lo «Stato» ipotizzato dal Gaismair è tutto a sud delle Alpi, lungo l'asta dell'Adige e dell'Isarco, escludendo l'Alta Venosta, origine del Tirolo, ed Innsbruck, sede della Contea tirolese.

Nel mese di giugno, in data ancora da precisare, il prof. Mack, che dal primo aprile alla fine di giugno è ospite della Università di Innsbruck, discuterà con l'autore di questo testo la vicenda della *Landesordnung* presso l'Istituto storico italo-germanico.

e saggista M. Forcher, che dedica largo spazio all'ormai celebre *Landesordnung* dell'esule di Sterzing schizza di (Vipiteno) e costui un ritratto in termini da eroe nazionale. Gaismair insomma – e non è retorica il dirlo, ma solo una metafora della realtà – ha potuto di nuovo percorrere le sue valli, trovando accoglienza fin nelle malghe più sperdute.

Va detto peraltro, a onor del vero, che – bizzarre, impersonali ironie della storia – un'impresa tanto audace non sarebbe stata possibile al nostro fuoruscito senza un massiccio aiuto «internazionale»; l'azione congiunta d'un gruppo di fautori all'interno e d'una massiccia offensiva di raggio europeo dall'esterno hanno travolto le de-

boli resistenze della cultura ufficiale *intra muros*. In stretto collegamento, ma anche in rapporto dialettico, con quelle correnti della storiografia che, a far data dal secondo dopoguerra e con epicentro prima in URSS e nella DDR e poi nella BRD, hanno moltiplicato in forma esponenziale la letteratura sulla rivoluzione tedesca del 1525-26, Michael Gaismair è stato protagonista d'uno tra i casi più singolari di *renovatio me-*

moriae che la cultura ricordi.

Considerato in termini alquanto limitativi da Engels, sulla scorta delle supposizioni di Zimmermann, appena «un seguace di Münzer», degno di nota più che altro come «il solo vero talento militare fra tutti i capi dei contadini», Gaismair viene ora giudicato, accanto e del tutto indipendentemente dal grande antagonista di Lutero, l'«esponente di maggior rilievo della Riforma popolare» e la sua *Landesordnung* «il documento più grandioso e meglio progettato della guerra con tadina tedesca».

Certo, fin dal 1932 A. Hollaender aveva provveduto a fornire la prima edizione filologicamente corretta non solo della stessa *Landesordnung*, ma anche di due delle tre lettere che, assieme a quella, rappresentano tutto quanto si ritiene che resti, per tradizione diretta e indiretta, del nostro personaggio; fin dal 1933 G. Franz aveva impresso una «svolta alla letteratura specializzata» giudicando Gaismair, nel quadro d'un'attenta disamina degli avvenimenti tirolesi, «forse la maggior figura dell'intera guerra contadina, l'unico vero rivoluzionario e capo»; fin dagli inizi del decennio successivo O. Vasella aveva colto l'importanza del rapporto fra lui e Zwingli e segnalato il probabile nesso fra il suo progetto e l'enigmatico *Radt-schlag* del riformatore zurighese; ma si era trattato di voci al momento isolate. L'inizio del processo che ha condotto questo sconosciuto, antico esule agli onori perfino della cronaca è senza alcun dubbio da ascrivere alla grande monografia di J. Macek, comparsa nel 1960 ma divenuta accessibile in Europa occidentale («bohemica non leguntur») solo con l'edizione in lingua tedesca del 1965.

Da questo momento in poi è stato come se un torrente d'inchiostro rompesse gli argini; i titoli dedicati a Gaismair e alla rivoluzione trentino-tirolese comparsi durante questi ultimi vent'anni (in schiacciante maggioranza nel periodo 1974-84, che ha coperto i due anniversari della «guerra contadina» e della morte del segretario brissinense) ammontano a non meno di centoquindici. Poiché peraltro l'alluvione sembra conoscere ora una battuta d'arresto, risulta possibile e doveroso tentare un bilancio, per dir così, a bocce ferme. È ancor possibile scrivere qualcosa su Michael Gaismair? Vale ancora la pena di scrivere qualcosa su Michael Gaismair? (pp. 9-12).

A questo punto il prof. Politi analizza una storia della storiografia del Gaismair.

1. I troppi Gaismair della storiografia

«Richiami alla memoria il lettore il vasto affresco entro cui J. Macek aveva posto la storia del suo Gaismair: protagonisti erano i contadini e i borghesi, i

minatori e il clero alto e basso, gli ufficiali e i governanti dell'intera Contea del Tirolo, d'entrambi i Principati vescovili, di Salisburgo, delle Leghe grigie. La prima impressione che si ricava dalla letteratura successiva è al contrario quella d'un drastico rimpicciolirsi degli orizzonti. Né giova dire che ciò sia frutto d'una tendenza generale e ben nota, osservabile proprio a partire dagli anni Cinquanta, in virtù di cui anche lo storico ha dovuto specializzarsi e ridurre il proprio campo d'indagine diretta per fornire risultati pari al livello d'approfondimento richiesto dalla sensibilità contemporanea. Se ciò fosse vero, avremmo oggi studi distribuiti assai più equamente di quanto in effetti non sia sull'intera area territoriale e problematica coperta dal lavoro di Macek, mentre per esempio sulla guerra contadina nel Principato vescovile di Trento – un aspetto per niente trascurabile – non si è quasi scritto.

Appare quindi evidente come gli autori successivi abbiano piuttosto operato – chi più e chi meno – un inconsapevole rovesciamento nella gerarchia dei valori sottesi alla monografia macekiana, sospingendo le strutture e gli avvenimenti più generali sullo sfondo, facendo assurgere Gaismair al ruolo di protagonista assoluto e cadendo perciò tanto più vittime, in positivo o in negativo, del culto d'un nuovo eroe con quanta più energia intendevano e dichiaravano di volersene sottrarre. Le brevi notazioni sparse nelle quali J. Macek abbozzava un ritratto interiore del leader tirolese – un elemento ben più che trascurabile nell'economia dell'intera opera – invece di essere ignorate o respinte in poche parole, come sarebbe stato opportuno, hanno attratto fuor di misura l'attenzione di gran parte degli autori successivi, diventando se non il principale motivo, il pensiero principale almeno delle loro opere.

Certo, lo abbiamo visto: Stella indaga i rapporti del Nostro con la Repubblica, Bücking analizza la realtà economico-sociale del Principato e della città di Bressanone, A. Bischoff-Urack l'industria mineraria a Sterzing e a Schwaz. Ma questi risultati, certo di rilievo, rappresentano per dir così il corollario d'indagini ove il proposito principale e dichiarato invece non consiste nemmeno nel tentativo di ricostruire la biografia esterna del fuoruscito tirolese, ma in quello di rivelarne addirittura la biografia interiore. E quanto più sorprende è che tali indagini siano state svolte non, come altrimenti vien fatto, al fine di cogliere il dio che sovente sta nel particolare d'ogni singolo vissuto, ma proprio nell'intento di dipingere un ritratto, talvolta addirittura un ritratto morale, di Gaismair in quanto persona singola. Ancora una volta è stato Macek a cogliere, con precisione, questa tendenza: «... perché cerchiamo tutti di risalire agli antefatti della



Vostra battaglia prima del 1525? Cerchiamo la chiave perduta della Vostra coscienza, della Vostra decisione d'unirvi agl'insorti e identificarvi con essi».

Proprio qui è da ricercarsi, a nostro avviso, la ragione profonda dei progressi modesti fatti dalla storiografia negli ultimi vent'anni – modesti, beninteso, non rispetto ai risultati in sé, ma alla rilevante quantità d'energie spese. Qui sta la ragione del paradosso per cui, dopo migliaia di pagine scritte, su un giudizio soltanto regna il consenso universale: che la monografia di Macek rappresenta ancora non solo un punto di riferimento obbligato, ma addirittura lo *Standardwerk* su Gaismair e la guerra contadina trentino-tirolese; le indagini successive infatti hanno solo scalfito la problematica posta dallo storico ceco nell'ormai non più vicino 1965.

E tuttavia ciò che costituisce motivo forse d'ancor più profondo stupore non è la riduzione in sé del campo d'indagine, quanto – siamo costretti a ripetere con E.P. Thompson – «il carattere schizoide del clima in-

telletuale» entro cui questa riduzione si colloca e che induce storici di vaglia a porsi un obiettivo, quale l'analisi della vita interiore di Gaismair appunto, che non solo è, allo stato attuale e prevedibile delle fonti, impossibile a cogliersi, ma che è soprattutto privo di qualunque rilevanza dal punto di vista storiografico. È sgradevole bandire principi ovvi, ma ci corre a questo punto l'obbligo di ripetere che, per quanto importante possa essere stato il ruolo da lui svolto nella rivoluzione trentino-tirolese, per quanto notevoli le sue capacità militari, per quanto acuto il suo talento diplomatico, Michael Gaismair non meriterebbe da parte nostra un briciolo in più d'attenzione rispetto a centinaia d'altri leaders, capitani e legati, non meriterebbe maggior attenzione entro la folla di fuorusciti che popolavano l'agitato scenario politico in quei primi decenni di Cinquecento, se non fosse il presunto autore d'un presunto documento il quale sembra sì, invece, offrire caratteri d'eccezionalità rispetto all'epoca sua; e che questo documento mantiene del tutto inalterata la sua importanza, o la sua non importanza, quali siano state le vie o i motivi attraverso cui era pervenuto ad esso il suo autore.

È dunque sulla *Landesordnung* che bisogna concentrare, con rinnovata attenzione, le energie; se chi la compilò fosse un idealista o un frustrato, un fellone o una vittima, un santo o un ladro, e quali amanti avesse in giro per il mondo – con tutto ciò noi proporremo di chiudere, in fin dei conti «habent sua fata libelli».

In ricche pagine, Politi svolge di seguito un rapinamento filologico che così si conclude:

2. Sulle tracce d'un progetto politico

All'interno della letteratura dedicata in questi ultimi due decenni alla «guerra contadina» trentino-tirolese i titoli che, sia in base all'esplorazione di fonti inedite, sia fornendo elementi di comparazione, sia grazie ad analisi teorico-concettuali hanno comportato comunque conoscenze nuove sulla *Landesordnung* raggiungono a mala pena la ventina; ci si presenta pertanto il paradosso per cui il testo che ha dato origine a una così folta letteratura è stato poi da questa relativamente disatteso, quasi non abbisognasse, tolti pochi punti, di esegesi molto approfondita. Troppo spesso infatti il dibattito si è esaurito nell'esame solo di alcuni aspetti dell'intero documento, quelli che si riteneva necessario affrontare per contraddire l'immagine macekiana d'un progetto politico-sociale precorritore del socialismo laico contemporaneo: il famoso articolo «delle miniere» innanzitutto, quello dedicato all'organizzazione dell'artigianato e del commercio, il

Un ritratto di Ulrich Zwingli la cui dottrina ha largamente influenzato il Gaismair.

problema della proprietà della terra, la posizione religiosa dell'autore.

Né è ancor questo aspetto più sorprendente del dibattito sui presunti statuti gaismairiani. Una storiografia meno condizionata da fattori ideologici ed emotivi e più rispettosa delle sue stesse regole, dovendosi misurare con un testo in apparenza affatto fuori dal comune, si sarebbe posta *in primis et ante omnia* il problema della tradizione e dell'autenticità d'esso. Ebbene, dai nostri a mala pena venti titoli si ricaverebbero a fatica, in merito, poco più di venti righe» (pp. 35-39).

«Filtrata attraverso il prisma d'una lettura meno immediatamente ideologica, la luce della *Landesordnung* sembra così doversi scomporre in un'intera fantasmagoria di colori; dietro le sconnesse di un testo malamente giuntato comincia a udirsi non più una voce sola, ma un incrociarsi, un affollarsi, un sovrapporsi di voci distinte e diverse. Non è più il solo Gaismair, rimbeccato qua e là dalla presunta petulanza di qualche copista, quello che ora ci parla, ma è Gaismair assieme al suo seguito di contadini e canopi, di basso clero radicale e di servi, di lanzi e di fuorusciti; non è più soltanto il Gaismair della realtà politica, infine, ma anche quello della speranza e del mito.

Non sembra infatti possibile concludere in modo diverso: gli squilibri, le ripetizioni, i vuoti, le contraddizioni del testo non sono da ascrivere a un presunto carattere provvisorio d'esso, né tantomeno alla presenza di «guasti» di comodo, ma verosimilmente al fatto che quanto ci è noto come *Landesordnung* rappresenta l'assemblaggio, realizzato nelle cancellerie brissinense o/ed enipontana, d'informazioni provenienti da fonti diverse, rappresenta insomma la *Landesordnung* non come la pensò il suo autore ma come riuscirono a ricostruirla (o come vollero anche ricostruirla) i suoi nemici, in base forse a qualche frammento scritto, ma soprattutto, con ogni probabilità, ai rapporti delle spie e alle confessioni dei congiurati.

Il principale problema esegetico del testo della *Landesordnung* sembra dunque consistere nel fatto che non ne esiste in realtà testo alcuno» (pp. 58-59).

Seguono altre pagine che tralasciamo. Politici al termine di queste sostiene:

«Il testo che abbiamo di fronte sembra, in sostanza, concepito come una deliberata sfida verso una storiografia che ha pur dovuto compiere la dolorosa scelta della specializzazione e lo ha fatto o su base cronologico-territoriale o su base tematica; di conseguenza, non esiste oggi persona che possieda in egual misura per argomenti così diversi e su un am-



bito spazio-temporale a tal punto esteso le competenze necessarie a penetrare il nostro documento in ogni suo aspetto.

Queste note valgono onde porre chiunque al riparo dalla pericolosa illusione di poter fornire, da solo, «la» chiave della *Landesordnung*, perché questa chiave non c'è: l'esegesi del documento e, con essa, ogni possibilità di ricostruire il progetto politico che ne stava alla base, non possono essere opera d'un singolo, ma solo il risultato d'uno sforzo comune della storiografia europea.

«Gaismairs lanndt». Si narra che un'antica ricetta inglese della lepre in salmi cominciasse con queste parole: «Per prima cosa, procuratevi una lepre». Il ricettario politico d'ogni buon fuoruscito del primo Cinquecento che intendesse confezionare in qualche Paese più o meno ideale avrebbe potuto aprirsi con una raccomandazione del tutto analoga: «Per prima cosa, procuratevi un Paese».

Questa lalaplissiana ma non del tutto scontata neces-

sità doveva essere ben presente all'autore e agli sconosciuti testimoni della nostra *Landesordnung*: il sostantivo *das Lanndt* ricorre infatti nel breve testo ben cinquantuno volte, con la quasi ossessiva frequenza d'una menzione ogni poco più di tre righe, ma senza che mai questo *Lanndt* venga precisamente designato – un fenomeno invero curioso, quando si pensi che nei ben più brevi Articoli novacellesi, ad esempio, la precisa designazione di «Contea principesca del Tirolo» compare in due passi. D'altra parte, nell'unica circostanza in cui il nostro testo si studia d'uscire dal generico, quanto ne risulta non è il nome d'un Paese che già in qualche modo esistesse:

«Settimo, dev'essere predicata dappertutto nel Paese di Gaismair, fedelmente e in modo veritiero, la parola di Dio e si deve eliminare ogni sofisteria e giuristeria e bruciarne i relativi libri».

Gli interpreti si sono finora scrollati di dosso quest'ingombrante stramberia addebitandola al solito capro espiatorio – il copista maligno. Ma è una spiegazione che non sta in piedi: innanzitutto, l'ottica riduzionista che motiverebbe in questo caso la malignità non apparteneva, come abbiamo già visto, ai nemici di Gaismair, che non andavano tanto per il sottile; in secondo luogo, è abbastanza improbabile che un copista si arrogasse il diritto d'intervenire in prima persona nel corpo d'un documento di cancelleria; in terzo luogo la locuzione *Gaismairsland* si trova proprio, tra l'altro, in quell'esemplare brissinense il cui carattere di copia meccanica e distratta abbiamo già rilevato, mentre manca dall'esemplare più attento, quello viennese, ove lo scrivente ritenne invece, con ogni evidenza, di dover uniformare il testo.

È dunque assai meno difficoltoso pensare che questa curiosa designazione risalisse a un autentico imbarazzo dell'informatore originario di fronte al problema che ora anche noi intendiamo porre sul tappeto: per quale ambito territoriale cioè Gaismair avesse concepito i suoi statuti.

La storiografia ha dato finora mostra, in merito, d'una tetragona sicurezza: *das Lanndt* equivale all'intera contea del Tirolo comprensiva, per l'occasione, dei due principati vescovili. Ben è vero che anche qui, come già per altre bizzarrie del testo, qualche nuvola passeggera ha oscurato la fronte di questo o quell'autore; ci si è per esempio ben resi conto che il programma in nostro possesso è assai pesantemente sbilanciato a sud del Brennero.

Questo squilibrio ha molteplici aspetti: in primo luogo, tutte a sud si trovano le località ivi espressamente nominate – gli unici due cenni in senso contrario, quelli alla valle dell'Inn e alle saline di Hall appartengono, come abbiamo già visto, a linee di pensiero

alternative rispetto a quella che potremmo definire come principale.

In secondo luogo, i problemi economici trattati per il settore primario, soprattutto gli impaludamenti dell'Adige e la viticoltura, sono tipici ed esclusivi del Sud. All'interno dello stesso articolo minerario del resto si sostiene la necessità di «porre la massima cura, impegnandovi i mezzi del Paese, perché nel Paese siano scoperte e aperte miniere in più luoghi»: tanta frenesia ricercatoria sarebbe difficilmente giustificabile in chi prevedesse di metter le mani su Schwaz, il maggior centro minerario della Mitteleuropa, mentre diverrebbe del tutto logica ammettendo che l'autore della frase pensasse solo al Sud, perché dei tesori tirolesi gli sarebbero rimaste in tal caso soltanto le briciole.

Quanto però rende soprattutto inverosimile l'identificazione tradizionale di *Gaismairsland* con la contea del Tirolo è il fatto che il nostro progetto collochi la capitale politico-amministrativa del Paese a Bressanone e quella manifatturiero-mercantile a Trento. Un così drastico declassamento delle città oltre il Brennero è parso richiedere delle spiegazioni: e si è così argomentato che Gaismair volesse in tal modo «punire» il Nord per la linea moderata colà impostasi durante tutta la guerra contadina.

Ancora una volta però il rimedio è peggio del male, perché Gaismair non aveva maggiori motivi di benevolenza nei confronti di Bressanone, che gli aveva voltato le spalle, né soprattutto poteva ignorare il ruolo svolto durante i fatti del maggio 1525 da Trento che, chiudendo le porte in faccia ai contadini, aveva rappresentato il *turning point* dell'intera rivolta ed i cui nunci erano stati addirittura esclusi dai lavori alla Dieta enipontana per aver preso apertamente le difese del principe-vescovo.

Si è d'altra parte pensato che Gaismair volesse collocare il governo in una zona ove il contegno della popolazione gli garantisse con la maggior sicurezza possibile che i principi etici del suo stato sarebbero messi in pratica. Questo ci porta certo più vicino alla verità, poiché è noto che gli epicentri dell'intera rivolta trentino-tirolese avevano coinciso con i due principati vescovili ed era quindi da lì che Gaismair poteva realisticamente attendersi un sostegno attivo sia alla sua progettata incursione sia al suo futuro governo.

Ma questo non risolve il problema da cui eravamo partiti e che, meglio formulato, potrebbe suonare nei seguenti termini: poiché i borghesi delle città del Nord, e soprattutto d'Innsbruck e di Hall, non avrebbero mai accettato d'esser privati delle loro posizioni di supremazia, tanto più a favore di Bressanone e di Trento, come poteva pensare Gaismair di fronteg-

giarne la più che prevedibile ostilità standosene arroccato al Sud e con i monti di mezzo? Uno Stato del genere non avrebbe potuto sussistere neanche un giorno; e, quanto a «punire» i moderati o i traditori, ciò avrebbe potuto riguardare la concreta élite o fazione responsabile dei «tradimenti» e che arrogava a sé, in Tirolo come dovunque nell'Europa del tempo, il nome di «città», ma non il corpo urbano nel suo complesso. Anzi, la pratica universalmente seguita da tutti gli Stati dell'epoca nei confronti delle zone periferiche e faticosamente difendibili era casomai quella di largheggiare in privilegi, di sostanza se non di forma, onde assicurarsene la fedeltà. Né è infine possibile invocare, a questo proposito, il presunto carattere utopico della *Landesordnung*, perché qui non del trattamento previsto per le città nel loro complesso si tratta, ma del favore riservato ad alcune d'esse nei confronti di altre.

A questo punto però si potrebbe obiettare che un ragionamento non molto dissimile vale anche per i restanti centri urbani del Sud: Merano ad esempio, ch'era la capitale storica e, formalmente, restava tuttavia la capitale tout court dell'intera contea, o Bolzano stessa. In effetti una volta escluso, con buone probabilità, che la Valle dell'Inn fosse compresa in *Gaismairland*, v'è da domandarsi se invece il sud del paese vi rientrasse proprio per intero.

A questo proposito va sottolineato che Merano è certo menzionata nel testo, e per ben due volte, ma in entrambi i casi non in forma tale da far positivamente concludere per una sua presenza entro il nuovo stato. Uno dei passi la nomina infatti solo come generico riferimento di luogo («Si potrebbero prosciugare tutte le paludi da Merano fino a Trento») e per di più entro una frase sospetta, perché rappresenta un'innecesaria ripetizione della precedente e potrebbe risalire, come tale, a una fonte diversa. Ancor peggio vanno poi le cose in ordine al secondo passo:

«Dodicesimo, l'appello dev'esser fatto da subito davanti al Reggimento e mai portato a Merano, perché è una spesa e non vi è alcun utile; e da subito l'appello dev'essere sbrigato e condotto a termine ivi stesso senza ulteriore ricasazione».

Spiegare questa sorta di responso sibillino non è semplice e rende necessaria la citazione d'un testimone di riguardo: Ulrico Zwingli.

I rapporti amichevoli e la lunga collaborazione fra il leader tirolese e il Maestro di Zurigo hanno ovviamente posto assai per tempo il problema di possibili influenze, soprattutto da parte del secondo; né è stato difficile rintracciare nel testo della *Landesordnung* precisi riscontri in tal senso. Tra questi, il più evidente è senza dubbio quello che prevede l'abolizione della messa e delle immagini:

«Sesto, devono essere abolite tutte le statue, immagini, le cappelle che non sono parrocchie e la messa in tutto il Paese, perché questo è un abominio davanti a Dio ed è del tutto anticristiano».

Eppure è nostra opinione che l'impronta zwingliana nella *Landesordnung* sia stata in parte sottovalutata (nella misura in cui i singoli elementi dei quali essa risulta non si sono né connessi gli uni agli altri né intesi nelle loro necessarie implicazioni teoriche) e in parte anche misconosciuta.

Come è noto, la Riforma zurighese ha dato origine a tre istituti contraddistinti da tratti assai originali. Primo d'essi ad entrare concretamente in funzione fu un nuovo sistema caritativo pubblico, regolato da un'ordinanza del 15 gennaio 1525: conventi e monasteri, già soppressi in città e cantone con decreto del 3 dicembre 1524, furono trasformati in scuole od ospedali (come avvenne per esempio del convento domenicano femminile di Oetenbach) e le loro rendite destinate all'assistenza sotto la responsabilità d'un sovrintendente coadiuvato da quattro ufficiali (tratti da entrambi i consigli urbani) e da sette laici, uno per ogni settore della città; l'accattonaggio doveva scomparire ed era prevista un'assistenza sia nelle sedi pubbliche che a domicilio; si provvedeva a che i bambini di famiglia povera potessero studiare e i trovatelli imparassero un mestiere.

Il lettore avrà subito riconosciuto in queste brevi note tutti i tratti essenziali della sezione consacrata dalla *Landesordnung* al problema della carità. Certo, con tro l'efficacia del modello zwingliano potrebbe qui essere sollevato qualche dubbio: che «l'esigenza di rinnovamento del culto venisse sempre abbinata alla necessità d'istituire una pubblica e regolare assistenza ai poveri, utilizzando a tal fine sociale le rendite ecclesiastiche prima godute a titolo celebrativo o per messe di suffragio» è caratteristica dell'intera Riforma – nella Wittenberg del 1522 Carlostadio aveva addirittura abbinato in un medesimo programma l'eliminazione delle immagini dalle chiese e dei mendicanti dalle strade. La graduale scomparsa di conventi e monasteri era già prevista negli articoli di Novacella e una riduzione del loro numero in quelli meranesi, che destinavano pure «lo soperchio de li preti... a quello hospitalo in el quale... cescaduna bacheta debbia tor li soi poveri». Singolarmente considerati dunque tutti gli elementi che compongono il quadro riformatore di questa sezione della *Landesordnung* erano già presenti a Gaismair prima dei suoi contatti con Zwingli; ma la loro sintesi entro un quadro organico risale senza dubbio all'esperienza zurighese in quanto comporta l'accettazione senza riserve di quel particolare messaggio evangelico, come subito vedremo.

L'inizio della traduzione in volgare dei «gravamenti de li Comuni di Paesany del Contà de Tirol» approvati a Merano nel 1525.

Z Z O S
 Gravamenti di

Gravamenti de li Comuni di paesany
 del contee de Tirol quale che esseri
 preponudi in la proxima die in
 Ilpruk m. d. xxv

Puo } Nprimis perche za longo tempo in spirituali
 et temporalis studi molto cariar usanza cresudo
 et per questo el verbo de dio retardado la amor
 de xpo et el ben del proximo desmenigado! et

Il 19 giugno 1525 aveva iniziato la propria attività il secondo istituto caratteristico della Riforma zurighe- se, quella scuola di esegesi biblica finanziata con le prebende del *Großmünster* man mano vacanti che lo stesso Zwingli, richiamandosi a un passo della I Lettera ai Corinzi, aveva denominato *Prophezey*. Che non altro se non questo sia la «scuola superiore, dove si deve insegnare solo la parola di Dio» da istituirsi «nel luogo dove si trova il reggimento del paese» di cui si tratta nell'articolo XIII della *Landesordnung* è già stato detto da Klaassen, il quale ha pure supposto, a nostro avviso persuasivamente, che i «tre uomini dotti della scuola superiore» destinati a «sedere sempre nel Reggimento e valutare e censurare ogni cosa secondo il comando di Dio, come si addice a un popolo cristiano» dovessero essere gli esperti nelle tre lingue necessarie per padroneggiare la Scrittura – ebraico, greco e latino.

V'è però un altro fattore di cui Klaassen non sembra essersi reso conto ed è che la presenza di questi tre dotti nel governo del Paese, con funzioni consultive,

rappresenta l'esatta proiezione istituzionale dello specifico tipo di rapporto postulato da Zwingli tra la giustizia divina e l'umana, come da lui esposto nell'omonimo scritto del 30 luglio 1523; in tal modo quest'articolo del nostro documento mostra di condividere un aspetto assolutamente originale della riforma zwingliana e di rilevanza decisiva nel dibattito politico-religioso di quegli anni» (pp. 63-70).

Qui tralasciamo altre pagine per riprendere la conclusione.

«Abbiamo così indicato una serie di elementi testuali e di circostanze di fatto che rendono molto plausibile l'assunto secondo cui il piano formulato da Gaismair e Zwingli prevedeva non già la conquista della contea tirolese, ma la costituzione d'un nuovo stato, composto principalmente dai territori dei due principati vescovili. Ci domandiamo ora se questa sia destinata a rimanere un'ipotesi accanto ad altre o se non sia invece possibile farla passare in giudicato grazie a qualche prova risolutiva.

Ed è proprio qui che l'itonia delle fonti relative al fuoruscito di Sterzing raggiunge il suo colmo: perché la prova risolutiva esiste, ma non è dato sapere se sia valida o no.

L'indicazione cui ci riferiamo è contenuta in uno scritto già richiamato più innanzi e che, a differenza della nostra *Landesordnung*, risale senza ombra di dubbio a un autore unico e ben noto: si tratta della minuta d'un «consiglio» (*Radtschlag*) composto di proprio pugno da Zwingli, non ovviamente per sé (come mostra anche l'uso dell'allocuzione «voi») ma per essere esposto in qualche non meglio precisabile circostanza, e in cui si tracciano le linee d'un piano politico-militare mirante a difendere e a diffondere l'Evangelo nel quadro del grave conflitto apertosi in seno alla Confederazione fra Zurigo e i cinque cantoni che, a partire dalla *Sondertagsatzung* di Beckenried dell'8 aprile 1524, rappresenteranno fino al secolo XIX il nocciolo duro del cattolicesimo svizzero - Uri, Schwyz, Unterwalden, Zug e Lucerna.

Dopo una premessa che contempla misure volte a propiziare l'aiuto divino, Zwingli espone ivi i provvedimenti necessari a preparare alla guerra anzitutto la propria patria elettiva: la propaganda in città e nel Cantone, il contegno da tenere verso le diverse correnti degli oppositori interni, l'allestimento delle truppe zurighesi. L'analisi si sposta poi sul «come ci si debba comportare verso l'esterno»: quali ambascerie inviare agli Asburgo, al re di Francia, al duca di Savoia, come cercar di ottenere l'aiuto o almeno la neutralità di Berna, Glarona, Basilea, Appenzell, Soletta, Sciaffusa, S. Gallo città; come condurre la guerra di propaganda mediante la stampa; come inibire possibili ostilità da parte del Vallese.

Un accordo particolarmente stretto è previsto, oltre che con la città di S. Gallo, per le tre leghe grigie: ed è a questo punto che il disegno strategico di Zwingli prefigura un audace affondo verso est:

«Bisogna anche trattare in segreto con le Leghe questo, che nella misura in cui loro saranno dalla nostra parte, anche l'intero Sarganserland e i territori che giacciono fra di noi non ci saranno contrari; perciò potremmo raggiungerci sempre l'un l'altro con gente e artiglieria. E perciò spingerli a tener pratica con quelli in Val d'Adige, Valle dell'Inn e Tirolo, che pure sono afflitti. E di conseguenza fare irruzione in certe località, che saranno ben precisate. E promettere da subito a tutta la Val d'Adige libertà e un reggimento proprio senz'alcun aggravio da parte delle Leghe e nostra, eccettuata un'equa taglia annuale, sì che si presti loro aiuto, che a loro non sia d'alcun aggravio. Stringere anche con loro patti amichevoli, che non li si abbandonerà mai ecc. Tutto sarà promosso da persone ben all'altezza della bisogna. I Paesi che abbiamo detto sono infatti i forzieri dell'imperatore in Germania; e sono però affatto disgustati».

Il piano prosegue prendendo in esame la linea da adottare verso l'Allgäu e il Willgau, l'abbazia di S.

Gallo ed altri diversi territori elvetici, le città di Strassburgo, Costanza e Lindau; analizza in dettaglio alcuni possibili piani operativi nonché «le astuzie che ogni capitano deve avere» e si conclude infine tracciando un circostanziato ritratto del capitano ideale.

Le difficoltà interpretative del testo zwingliano, qui accentuate dal carattere ellittico della minuta, non sembrano però dar adito, nel passo sopra citato, a dubbio alcuno: i territori orientali soggetti a Ferdinando o esposti comunque allora alla sua influenza sono divisi in tre membra: la Valle dell'Inn, corrispondente alla parte settentrionale della contea tirolese, il Tirolo storico, qui identificato nell'alto corso dell'Adige con la Val Venosta e Merano, e la Val d'Adige, cui quindi non resta che comprendere il basso corso dell'Adige e la Val d'Isarco; questa delimitazione dell'*Etschland* coincide del resto esattamente con l'area contraddistinta dal medesimo nome nella grande carta tracciata da Erhard Etzlaub agli inizi del secolo [XVI].

Ora, Zwingli ritiene che, se in tutti e tre i Paesi si debbano creare difficoltà a Ferdinando, solo a uno tra questi, la Val d'Adige, bisogna promettere da subito «libertà e un reggimento proprio». È lampante quindi che il Riformatore pensa qui alla nascita d'un nuovo stato il quale poi, in una posizione di velata sudditanza rispetto a Zurigo e ai Grigioni, avrebbe dovuto gravitare, concludendo con questi un patto che prefigura le leghe confessionali strette negli anni successivi da parte sia evangelica che cattolica, attorno a quella galassia di accordi, trattati e intese diverse che univa e divideva a un tempo la «Liga vetus et magna Alamaniae superioris».

Ancor più importante però è decifrare la logica sottesa a questo passo di Zwingli, comprendere cioè come mai alla Val d'Adige sia riservato un trattamento diverso rispetto a quella dell'Inn e al «Tirolo». Il motivo ha con ogni verisimiglianza a che vedere coi criteri di legittimazione sia della prevista campagna militare sia dei fondamenti del nuovo stato che si prevedeva d'erigere; poiché non vi è dubbio che scacciare dal suo trono avito un principe legittimo come Ferdinando, per di più fratello dell'imperatore, avrebbe posto problemi enormi non solo dal punto di vista pratico, ma anche da quello ideologico; ben più agevole si presentava invece l'impresa limitatamente alla Val d'Adige che, nella definizione datane qui da Zwingli, viene a coincidere coi due principati vescovili e rappresenta quindi un'area occupata dal più legittimo dei poteri, quello temporale della Chiesa, energicamente denunciato dal Riformatore fin dal 1522.

Ma se le cose stanno in questi termini si chiarisce allora assai bene la portata dell'impronta zwingliana che abbiamo ravvisato nella *Landesordnung*; perché quanto nell'uno e nell'altro testo si progetta non è

Da una stampa del primo '500 uno scontro tra nobili e contadini che innalzano uno stendardo con una scarpa.

semplicemente un'alleanza fra Zurigo, le Leghe grigie e *Gaismairsland*, ma occorre ripeterlo, un'alleanza confessionale, un'alleanza all'insegna della vera fede, cioè della Riforma zurighese; né quanto il *Radtschlag* prevede è semplicemente una guerra, difensiva o espansionistica che fosse, ma una guerra ideologica «in onore di Dio e per il bene del Vangelo di Cristo, affinché la malizia e l'iniquità non abbiano il sopravvento e opprimano il timor di Dio e l'innocenza», una guerra sostenuta da un'intensa campagna di stampa e affidata a un capitano che dev'essere «soprattutto timorato di Dio» e disporre d'un «valente predicatore cristiano» che deve a sua volta «insegnare la fedeltà assoluta verso Dio e il capitano» e «richiamare spesso la nostra causa, che noi siamo combattuti a motivo della parola di Dio e perché non siamo entrati nella cattiva lega con la Francia ecc.».

Il preambolo del *Radtschlag* sopra citato trova un'esatta rispondenza del resto nel giuramento che apre la *Landesordnung* e che, ancora una volta, non si configura come un semplice giuramento militare, ma come il giuramento militare di una guerra ideologica appunto:

«In primo luogo prometterete e giurerete quindi d'unire insieme vita e beni, di non disperdervi davanti al nemico ma di sostenervi reciprocamente e di restare uniti, di agire sempre secondo consiglio, di essere fedeli ed obbedienti ai superiori prepositivi e di cercare in ogni cosa non il vostro particolare utile bensì innanzitutto l'onore di Dio e quindi l'utile comune, in modo che l'onnipotente Iddio (come ha ripetutamente promesso a tutti coloro che obbediscono ai suoi comandamenti) ci presti grazia e aiuto; del che dobbiamo assolutamente confidare, perché Egli è del tutto veritiero e non inganna nessuno;

in secondo luogo, che eliminerete e scaccerete tutti gli uomini empì che perseguitano la parola eterna di Dio, aggravano il povero uomo comune e ostacolano l'utile comune;

in terzo luogo, che vi studierete di stabilire una legge interamente cristiana, che sia fondata in ogni cosa solo sulla santa parola eterna di Dio, e che vivrete integralmente secondo essa».

Da modesti artigiani quali siamo non cercheremo, mancando prove certe, di definire cosa questi uomini antichi volgessero nell'intimo delle loro coscienze, così difficili da decifrare anche per i nostri contemporanei; quanto nell'influenza zwingliana sulla *Landesordnung* sia da ascrivere a interiore persuasione dell'esule di Sterzing e quanto non rappresenti invece, come il previsto *jährlich Täll*, un necessario tributo al sostegno della dinamica città svizzera, è questione destinata a restare con ogni probabilità insoluta per sempre – quando del resto la necessità politica, l'affinità ideologica e l'amicizia personale confluiscono in un unico rapporto, distinguere dove cominci un fattore e dove finiscano gli altri diventa talvolta impossibile per gli stessi protagonisti.

Dobbiamo dunque contentarci dei riscontri obiettivi; e questi ci dicono che, se il passo del *Radtschlag* so-



pra citato si riferisce a Gaismaier e ai suoi progetti, la nostra tesi dovrebbe considerarsi dimostrata.

Abbiamo scritto «se» con cognizione di causa; perché, in effetti, sono certe l'integrità e la paternità ma non la datazione del *Radtschlag*, che «sorprendentemente è povero di particolari cronologicamente determinabili», ha dato sotto questo profilo parecchio filo da torcere alla critica; il rapporto fra la *Landesordnung* e il «consiglio» zwingliano è stato istituito da O. Vasella che, in base a una serrata analisi del testo, ha anche riportato il secondo, attribuito da W. Oechsli alla fine del 1524, agli ultimi mesi dell'anno suc-



cessivo o addirittura ai primi del 1526. Gli argomenti addotti da Vasella in tal senso, e nel cui merito qui non ci è possibile entrare, sono parsi validi agli autori successivi, che hanno per lo più accettato le conclusioni da ciò derivanti; ma è comunque nostro obbligo ricordare come lo stesso storico svizzero non ritenesse ultimativa la propria analisi.

Ancora una volta dunque la presa sull'esule di Sterzing ci sfugge; ancora una volta siamo risospinti – singolare destino – dalla terraferma delle conclusioni positive nel pelago delle ipotesi. Non sarà peraltro inutile ricordare, a chiusura di questa prima nostra

analisi, un'ulteriore circostanza, di non poco rilievo per un'adeguata esegesi delle fonti, specie indirette. Abbiamo visto come, ogni qual volta ci si è potuti approssimare alla viva voce degli autori, il disegno politico cui probabilmente attesero Gaismair e Zwingli agli inizi del 1526 abbia assunto i contorni definiti e ristretti di un nuovo stato sul basso corso dell'Adige; possiamo al contrario constatare che quando ci allontaniamo da loro questi confini tendono a dilatarsi, talvolta oltre il credibile.

Ciò non avviene a caso: Gaismair era senza dubbio un personaggio popolare, che suscitava presso vasti circoli della società trentina e tirolese ferventi speranze da un lato, odio inestinguibile e timori talvolta isterici dall'altro. Il suo seguito era composto, nell'esilio, da fuorusciti di diversa provenienza, ciascuno dei quali assai probabilmente portato a mescolare le proprie speranze ai calcoli effettivi del leader; in patria poi, tra gli sconfitti e gli sbandati, la sua fama poteva divenire leggenda, e abbiamo già visto con quanta facilità un piccolo e isolato gruppo di banditi-reduci gli attribuisse l'improbabile piano di liberare «tutto il popolo tedesco».

Ma l'interesse a dilatare gli intenti dell'esule di Sterzing oltre le loro dimensioni effettive non vale solo per i suoi fautori. Anche Ferdinando aveva i suoi problemi di legittimazione; anche Ferdinando aveva bisogno di spiegare alla *Tagsatzung* confederale o alle autorità della Serenissima perché mai metter le mani su quell'uomo ramingo, sbandato, fosse per lui questione di vita o di morte.

Per spegnere la voce del profeta di Niklashausen si era scelta, fra le molte motivazioni possibili, quella che pareva la più idonea: un processo per eresia. Gaismair era stato messo in carcere a Innsbruck per appropriazione di beni ecclesiastici – un'accusa che, con ogni verisimiglianza, difficilmente avrebbe potuto provocare l'orrore del Consiglio piccolo di Zurigo. Non suscita dunque meraviglia se già nella lettera del 13 novembre 1525 e poi in quella del 15 dicembre successivo con cui se ne chiedeva alle autorità della città elvetica la consegna, Ferdinando e il suo governo, consapevolmente mentendo, provvedevano a cambiar spalla al fucile, facendo di Gaismair colui che «è stato nei recentissimi tumulti dei contadini nella nostra Contea del Tirolo, e specialmente sull'Adige, un caporione non dei minori».

Le basi per le future accuse di lesa maestà e tradimento della patria erano in tal modo gettate, esse potevano però sostenersi da parte di Ferdinando solo attribuendo a Gaismair un piano mirante direttamente contro di lui, contro il conte del Tirolo – non già contro i signori d'altri Paesi, sia pure alleati» (pp. 79-86).

Università e città nella storia europea

L'autonomia e il problema del rapporto
con la città di Trento

di Paolo Prodi

«**U**na prolusione consiste, a mio avviso, nell'esporre un esempio (possibilmente in termini brevi e largamente comprensibili) dell'apporto che una singola disciplina

può dare alla comprensione di problemi o fenomeni di interesse generale.

Oggetto dell'attenzione oggi è l'Università stessa, vista nel suo rapporto con la città, cioè con l'ambiente politico, sociale ed economico nel quale essa vive: città quindi non intesa nel senso stretto della parola, come centro urbano, anche se nella storia italiana ed europea i centri urbani hanno costituito con continuità il nocciolo più avanzato della politica intesa nel senso più ampio.

Qual'è l'apporto che lo studio della storia può dare alla comprensione del problema universitario di oggi? Enuncerei, saltando tutti i discorsi preliminari sull'importanza delle discipline storiche per la comprensione del mondo in cui viviamo (discorsi che si trovano in tutti i buoni manuali di metodologia) due tesi molto elementari che saranno sottese a tutta la mia esposizione: tesi che non vogliono essere una forzatura, un'imposizione dall'esterno ma che al contrario sono il frutto di una osservazione di una realtà che cercherò poi di descrivere per sommi capi.

La prima tesi è che non si può parlare di Università come se si trattasse di un'istituzione perpetua e pressoché immutabile tranne che per gli aggiornamenti resi necessari dallo sviluppo della scienza e della tecnica. La parola è rimasta identica mentre la realtà è profondamente mutata.

Il direttore dell'Istituto storico italo germanico, preside della Facoltà di lettere e filosofia, ha svolto la seguente prolusione al termine della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno accademico 1987-88, presieduta il 9 febbraio 1988 dal magnifico Rettore professor Fabio Ferrari alla presenza del Ministro per la ricerca scientifica professor Ruberti.

Spesso nella nostra abitudine siamo abituati a considerare l'Università come altre istituzioni venerande (ecclesiastiche e non) attribuendo ad essa caratteristiche di continuità e coerenza totalmente (o quasi)

immaginarie: è la stessa Università che coltiva questo mito con cerimonie, toghe ed anche occasioni come quella che viviamo oggi (è palese il non senso di un'inaugurazione dell'anno accademico a metà febbraio, ricordo evidente di altri tempi: sarebbe meglio in realtà pensare ad un *dies academicus* nel quale si esaminassero e discutessero i problemi più importanti del nostro Ateneo). In effetti con la stessa parola «università» indichiamo realtà estremamente differenziate tra loro nel tempo e nello spazio, ragione per cui sarebbe forse più esatto parlare di Università soltanto al plurale («universitates», per intenderci meglio). Anche le celebrazioni attualmente in corso per il IX centenario dell'Università di Bologna (riconosciuta come il più antico Ateneo d'Europa la cui origine però è stata fissata nel 1088 nel secolo scorso in modo del tutto arbitrario) dimostrano che sarebbe meglio parlare di varie Università che si sono succedute nel tempo, che sono nate, sviluppate e decadute in cicli a seconda della loro capacità o incapacità a rispondere alla funzione fondamentale (questa sì costante) di luogo deputato alla creazione e alla trasmissione del sapere.

La seconda tesi è che per comprendere l'Università non ci si può limitare alla sua storia interna, intellettuale e istituzionale; è necessario allargare l'orizzonte ad una storia più propriamente politico-costituziona-

le diretta ad indagare in ogni epoca le interrelazioni tra le strutture universitarie e quelle politiche, sociali ed economiche.

Non quindi soltanto una storia costituzionale interna dell'Università (sulla quale abbiamo già una antica e bella tradizione di studi) e nemmeno soltanto indagini sulla funzione sociale svolta dall'Università, sulla popolazione studentesca, sull'attività dei docenti, sulle interrelazioni con la società circostante (indagini che si sono sviluppate particolarmente negli ultimi anni): occorre andare più avanti per cercare di considerare l'Università come parte integrante del nuovo sistema costituzionale europeo, come una delle strutture portanti del nuovo mondo politico in formazione dal medioevo ad oggi. Non ci si può limitare, mi sembra, alla vecchia tematica su *town and gown* (città e toga), allo studio delle tensioni e dei conflitti che sono ricorrenti, direi endemici, in tutti i secoli (anche se questo studio è sempre opportuno e consolatorio non foss'altro per ridimensionare le tensioni ed i conflitti della nostra vita quotidiana trentina); non si possono studiare i rapporti tra Università e città come se si trattasse di realtà eterogenee, capaci di avere fra loro soltanto problemi di rapporti di potere. L'Università sin dalla sua nascita ha fatto parte di un sistema molto più complesso anche se ha sempre cercato di difendere una sua identità e una sua autonomia.

Le due tesi sopraenunciate, ne sono ben conscio, rappresentano la rottura di due miti ben consolidati, quello della perpetuità e quello dell'autonomia dell'Università. La loro rottura non rappresenta un divertimento o non è frutto di velleità distruttrice ma deve servire, sostituendo al mito l'analisi razionale e capire quali possono essere oggi le vere forze in campo e quale potrà essere l'Università di domani, diversa da quella di oggi e da quella di ieri.

* * *

Quanto a quella di ieri, limitandoci al compito dello storico, cerchiamo ora di delineare in modo sommario le principali fasi, o incarnazioni che l'Università ha attraversato o vissuto nella sua storia, all'interno della nostra società.

Il periodo delle origini è quello che più ha contribuito allo sviluppo del mito dell'Università: per molti, anche per storici seri, è esistita un'età dell'oro nella quale docenti e studenti, liberamente associandosi, hanno introdotto nell'Europa dei secoli XI e XIII i nuovi templi, le nuove cattedrali del sapere (Bologna, Parigi, Padova etc.) nelle quali la scienza ha potuto emettere i primi vagiti e svilupparsi indipendentemente dal «potere». In realtà questo paradiso terrestre nel quale i docenti e gli studenti si associavano e mantenevano anche economicamente le istituzioni

da loro create non è mai esistito. Gli «studia» sono un fenomeno cittadino e le associazioni di maestri o di scolari, da cui essi nascono, rappresentano una delle espressioni del movimento associativo che, in tutte le arti e professioni è alla base della vita politica dei nostri comuni. Anche le tensioni che esplodono tra Studio e città non sono da considerare come conflitti tra enti stranieri ma come manifestazioni di quel pluralismo giuridico e di potere che caratterizza l'intera epoca.

Come ha detto recentemente a Bologna Gina Fasoli: «la complementarità delle città e degli «Studia» può essere materia di riflessione per chi è ugualmente sensibile alla storia delle Università e alla storia delle città e delle istituzioni cittadine, delle strutture urbanistiche, e si domanda pertanto che cosa le città richiedevano all'insegnamento superiore e che cosa offrivano a chi tale insegnamento impartiva e a chi lo seguiva, per amore del sapere, in vista di una qualificazione scientifica destinata a continuare una tradizione di studio e di insegnamento, ma anche in vista di un'attività professionale a vari livelli, al servizio del pubblico e dei pubblici poteri. Le città italiane avevano bisogno di persone colte, preparate, capaci di rivestire di forme legali le deliberazioni delle magistrature comunali, capaci di amministrare la giustizia civile e criminale secondo norme di legge sicure e sicuramente interpretate e applicate, capaci di svolgere di volta in volta funzione di consulenti, di arbitri, di mediatori, di ambasciatori. A maestri e scolari le città offrivano se stesse, le loro strutture urbanistiche ed edilizie, il loro sistema di produzione e di scambi, il rifornimento sicuro dei generi di prima necessità: alloggi, viveri, abbigliamento, libri, materiale scritto, servizi bancari. Tutto questo assumeva valore economico, era fonte di guadagni immediati e in prospettiva, ma la presenza dello Studio venne presto sentita come motivo di prestigio nei confronti delle altre città e divenne una componente del patriottismo civico, richiedeva però anche la vigile attenzione delle magistrature comunali».

E gli statuti dei nostri grandi comuni contengono ben precise norme dirette a regolamentare la vita dello Studio, norme il cui peso cresce anche in proporzione con l'aumento del carico economico dello Studio nel bilancio pubblico della città. Naturalmente l'afflusso di docenti e studenti stranieri da ogni parte d'Europa impone (per evitare ad esempio le migrazioni come quella che portò studenti e docenti da Bologna a fondare l'Ateneo di Padova) la emanazione di norme dirette a salvaguardare l'autonomia delle Università, i privilegi dei loro membri ed anche l'efficacia dei titoli da esse rilasciati; ma anche queste norme non nascono e si affermano dall'interno del

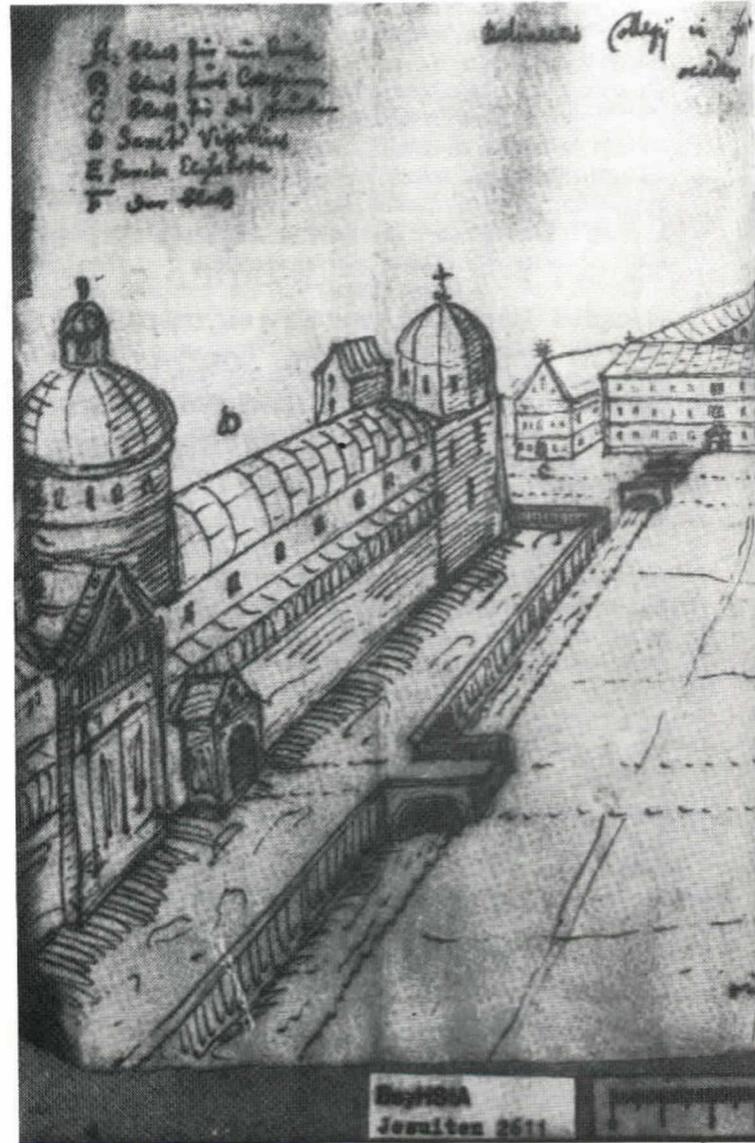
Un vecchio progetto per il Ginnasio trentino.

mondo universitario: esse emanano dalla Chiesa e dall'Impero che si presentano agli occhi, dei grandi giuristi delle Università stesse come le massime incarnazioni del potere, le uniche istituzioni in grado di garantire l'autonomia e l'universalità e quindi la circolazione interna del mondo universitario. Non si trattava di autorità lontane e impalpabili: nell'*authentica «Habita»* (1158) Federico I Barbarossa riconosce i privilegi dello Studio ma nello stesso documento affida al vescovo la giurisdizione sugli scolari; agli stessi vescovi e agli arcidiaconi viene affidato il conferimento dei gradi accademici, il controllo dottrinale etc. Non c'è qui il tempo per illustrare gli sviluppi della legislazione comunale, canonica e imperiale: spero che questi accenni siano bastati per ricondurre anche questo primo periodo della vita dell'Università all'interno di un discorso più generale che non è certo a senso unico, di controllo o di oppressione da parte del «potere» e di difesa della propria libertà da parte della Università.

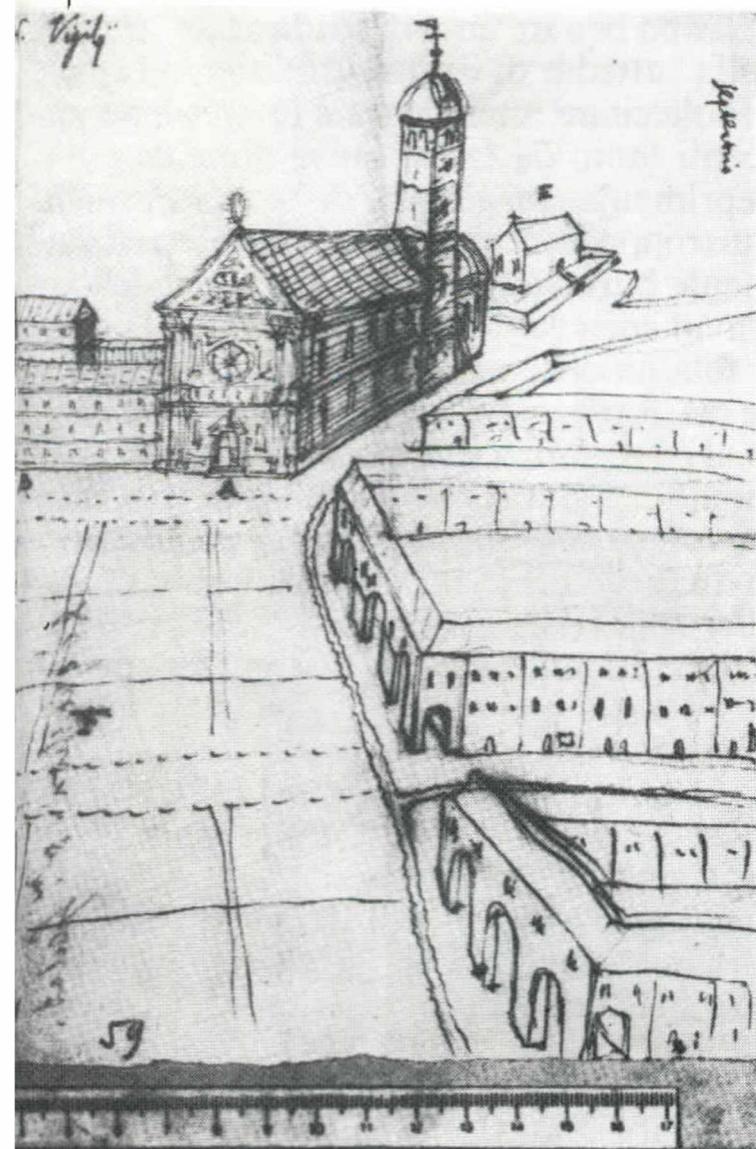
Il punto d'arrivo di questo primo ciclo può essere visto nei grandi concili, della prima metà del secolo XV, Costanza e Basilea. Ciò non soltanto per il peso avuto dal mondo universitario nello sviluppo della ideologia conciliare e nelle stesse assemblee ma per l'affermazione esplicita dell'università come uno dei tre pilastri su cui si cerca di fondare il nuovo equilibrio nella crisi dell'universalismo imperiale e di quello pontificio: chiese locali, principi, università. Che questo avvenisse paradossalmente (ma non troppo perché capita spesso che il punto di massima coscienza di una istituzione sia sfasato rispetto al suo potere effettivo, già incrinato) quando le Università stavano già framentandosi e regionalizzandosi non toglie, a mio avviso, la grandiosità della proposta politica avanzata nelle grandi assemblee conciliari. Il punto massimo può essere visto nel decreto di riforma del collegio dei cardinali approvato nella XXIII sessione di Basilea (26 marzo 1436): essi tranne poche eccezioni per i membri di famiglie principesce devono essere maggiori di trenta anni, eccellenti nei costumi e di esperienza «magistri, doctores seu licentiat cum rigore examinis in iure divino vel humano. Sit saltem tertia vel quarta pars de magistris aut licentiat in sacra scriptura». Il nuovo collegio progettato per reggere le sorti della cristianità sarebbe stato selezionato dalle Università mediante il *rigorosum*.

* * *

La seconda fase della vita dell'Università viene generalmente dipinta come un'età di crisi o di decadenza caratterizzata dalla presenza sempre più opprimente dello Stato moderno nella sua prima fase di sviluppo e delle Chiese che, specialmente dopo le fratture pro-



vocata dalla Riforma protestante si vengono rigidamente organizzando in confessioni. Sono stati scritti fiumi di pagine sulla perdita da parte degli *Studia* non soltanto del grande influsso esercitato nei secoli precedenti ma della stessa libertà accademica: l'espansione del controllo dei principi, la statizzazione forzata e l'asservimento finanziario-organizzativo, le limitazioni alla libera circolazione di studenti e docenti, la strumentalizzazione della formazione universitaria e della stessa figura dell'intellettuale sulla costruzione dei nuovi apparati di potere appaiono costanti dominanti e in continua crescita dal secolo XV (anche se, come sempre capita in storia le coordinate tem-



porali sono sempre relative: bisognerebbe retrocedere al 1224 con la fondazione di Napoli come prima Università statale da parte di Federico II). Ma ciò che cambia, come è stato notato indagando sullo *Studium* come sistema sociale, è l'intera rete di interdipendenza con la società circostante: l'Università medievale produceva soprattutto per se stessa e la promozione era vista come l'inizio, non come la fine della vita universitaria (anche se nella vita quotidiana concreta questi rapporti si erano a poco a poco trasformati); a partire dalla fine del medioevo tutto questo si rovescia e l'Università viene proiettata nel mondo circostante che viene ad essere il destinatario, con

l'accademizzazione delle professioni e delle funzioni (medici, predicatori, giuristi, consiglieri aulici e cittadini etc.) del prodotto stesso intellettuale dell'Università. In un mio intervento nel novembre scorso su questa specifica tematica in occasione del IX centenario dell'Università di Bologna ho cercato di compiere un passo in avanti: nel rapporto tra lo *Studium* e il mondo circostante, in questo complesso sistema sociale nasce un'osmosi profonda che cambia non soltanto la natura dell'Università e degli intellettuali ma anche la natura stessa della politica, con influsso reciproco e non soltanto a senso unico. Dalle Università del primo Stato moderno e dell'età confessionale non escono soltanto i giudici e i funzionari del principe o gli altri dignitari ecclesiastici della Chiesa tridentina o delle Chiese riformate: da esse, anche se nelle tensioni, nasce il nuovo ordinamento legislativo e giudiziario statale, la scienza dell'amministrazione (la cameralistica), la nuova diplomazia professionale permanente, la nuova politica sanitaria, assistenziale e annonaria, la prima politica dell'istruzione; in esse cresce soprattutto, sull'humus coltivato per secoli dello *jus commune* romano e canonico, il principio che due e non una sono le ruote che reggono il carro della società europea in movimento (secondo l'espressione di un grande giurista italiano del '600, G.B. De Luca): la politica e il diritto. L'autonomia della politica dominata nella sua quotidianità dalle «ragioni di Stato» trova il suo contrappeso nel diritto come sistema naturale e positivo per ottenere la sottomissione della realtà effettuale ad una razionalità superiore. Non posso in questa sede soffermarmi ad illustrare e documentare queste tesi che toccano più direttamente il mio «mestiere» di storico della prima età moderna. Mi limito, all'enunciazione conclusiva che non si può parlare per quest'epoca di semplice scolarizzazione o statizzazione delle Università come si trattasse dell'occupazione dall'esterno del territorio prima tutelato dalla libertà accademica.

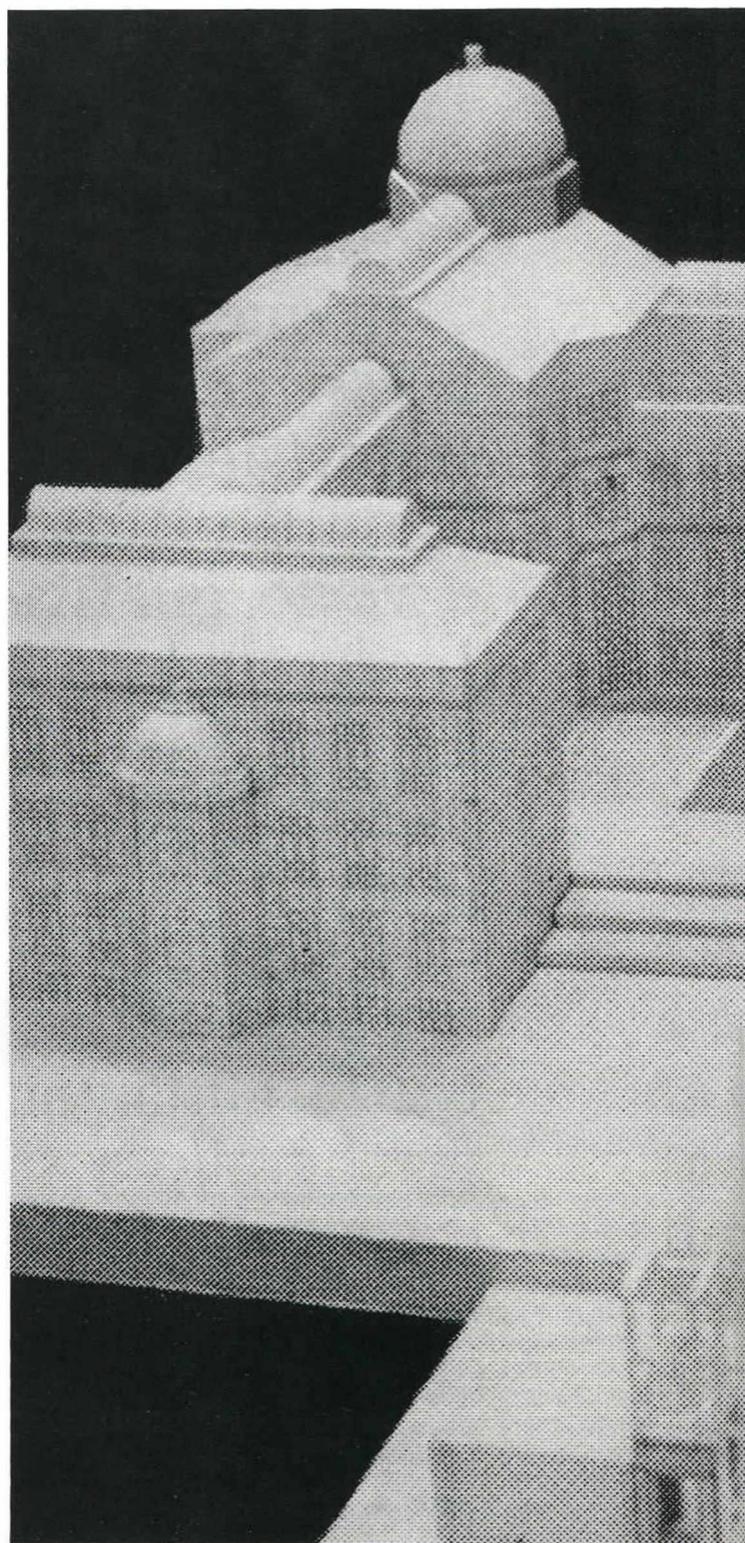
In realtà è la tradizionale *academica libertas* che non è più in grado di far fronte ai nuovi compiti che le Università e gli intellettuali stessi debbono affrontare: non solo come oggetti di una pressione e di un controllo politico esterno ma come soggetti attivi di un processo di penetrazione ideologica che tende a investire tutta la società e che viene esaltato dall'irruzione della Riforma e dalle conseguenti controversie religiose. Lutero è professore universitario e in quanto tale ottiene udienza e credibilità presso i principi e l'opinione pubblica, prevalendo in quanto universitario sui prelati della Chiesa ufficiale: la Riforma può attecchire perché da tempo ormai l'Università si è affermata come un magistero di tipo nuovo in collusione o collisione con il nuovo potere politico statale e

il sacerdozio gerarchico può essere attaccato con successo anche perché lo si può sostituire con una figura nuova di protagonista professionista il cui paradigma più alto è costituito dal professore universitario. Rimane il fatto che sia le Chiese della Riforma sia la Chiesa cattolica tridentina punteranno nei secoli successivi, con un parallelismo impressionante tra modelli protestantici e gesuitici, sullo sviluppo di sistemi universitari educativi di tipo nuovo basati non più sulla «corporazione» ma sulla «fondazione», non più sulla libera frequenza ma sui «collegia»: l'unione di insegnamento, educazione e disciplina apre le nuove prospettive per la formazione della classe dirigente, con stretta sintesi tra «pedagogia» e «governo», nei secoli successivi all'età moderna attraverso e oltre la frattura religiosa del XVI secolo.

Altri elementi dovrebbero essere illustrati sul piano più interno dei contenuti culturali nella comune radice umanistica e nella conseguente rivalutazione della Facoltà delle arti, ascesa dal ruolo sussidiario e propedeutico a ruolo di protagonista con un passaggio che in un recente volume è stato efficacemente descritto come transizione dallo *humanism* alle *humanities* aprendo la strada alle moderne scienze filologiche, linguistiche e storiche e rendendo anche possibili gli sviluppi delle scienze matematiche e naturalistiche. Altro fattore da tenere presente è l'inserzione del momento universitario all'interno di un più vasto contesto di strutture educative e culturali sia nella scansione del processo di apprendimento nelle classi delle varie età, con un processo di razionalizzazione e di certificazioni che è ancora alla base del nostro sistema, sia nel proliferare di istituzioni non rientranti nella tradizione ma capaci di produrre in modo concorrenziale ed autonomo: il mondo dell'*accademia* appare alla fine di questo ciclo ben più vasto del ristretto ambito universitario.

Nel Seicento sembra predominare ormai un impianto di tipo dualistico nel quale la ricerca sembra trasmigrata verso le accademie e le società scientifiche e letterarie, verso le grandi biblioteche e i primi laboratori, mentre nell'Università di vecchio stampo rimane confinato il processo educativo sempre più legato, con il passare dei decenni, ad una posizione puramente passiva di trasmissione di un sapere già confezionato o di preparazione professionale per ruoli diventati ormai tradizionali come quelli del giurista e del medico.

Per non cadere però in stereotipi generici questa parabola andrebbe studiata secondo coordinate spaziali e geografiche ben precise in correlazione con lo sviluppo economico e sociale delle varie regioni d'Europa: per l'Italia la parabola dell'Università sembra perfettamente simmetrica a quella della decadenza



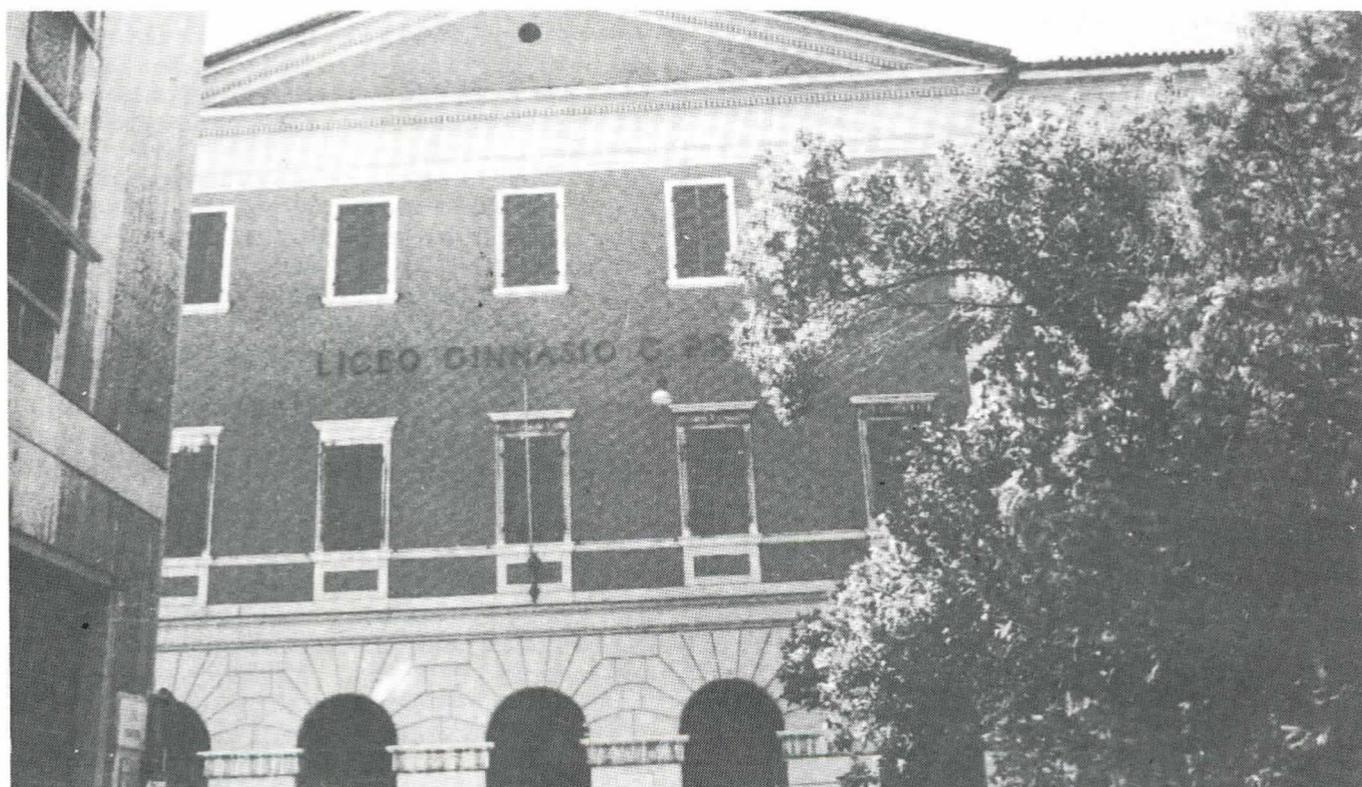
Il progetto iniziale, dell'architetto Salvotti per la facoltà d'Ingegneria a Mesiano.

della vitalità economica del Paese con il rifiuto da parte del mondo accademico di qualsiasi ipotesi di concorrenza e di libero scambio delle idee e delle cattedre, con il rinchiudersi sempre maggiore in cerimonie e fasti tradizionali ormai privi di significato reale. Alla fine del Seicento le Università italiane come istituzioni, salvo singole personalità di scienziati e pensatori, possono dirsi imbalsamate o ridotte a sopravvivere in modo vegetativo. Tutto questo mentre olt'Alpe, particolarmente nel mondo anglosassone, dinamismo economico e aperture politiche producono anche all'interno del mondo accademico nuovi fermenti e nuove iniziative istituzionali.

* * *

La terza e ultima incarnazione dell'Università è quella che la nostra generazione ha visto entrare in crisi e che si era sviluppata in tutto il mondo a partire dal modello nato in Germania agli inizi dell'800. Già nel '700 la consuetudine aveva esaurito i suoi compiti e lo Stato dei monarchi assoluti più illuminati aveva potuto impadronirsi delle strutture che erano state utilizzate come strumenti di educazione e di disciplinamento (l'esempio più clamoroso è naturalmente la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1763) per gestirle direttamente: il professore, ad ogni livello, diventa un burocrate stipendiato; il conflitto con l'elemento corporativo ancora vivo ed essenziale per la sopravvivenza dell'Università diventava insanabile. La genialità della proposta di Wilhelm von Humboldt, concretatasi nel 1808-1810 con la fondazione dell'Università di Berlino consisteva nell'inserire l'Università nella nuova architettura costituzionale dello Stato della nazione prussiana che rinasce dalla sconfitta di Jena da parte di Napoleone (1806): non sono i professori che sono dipendenti dello Stato ma è l'Università come *corpo* che garantisce alla nazione non soltanto il progresso e la trasmissione della scienza (sulla base delle libertà di insegnamento e di ricerca) ma anche la garanzia e la certificazione delle abilità professionali e dell'efficienza del sistema pubblico e produttivo nel suo insieme: l'Università tedesca (e in forma diversa le Università che ad essa si sono ispirate) è divenuta quindi uno dei poteri dello Stato, dotato di una sua specifica posizione e di una autonomia protetta, come la magistratura, all'interno del sistema politico complessivo. Può così svilupparsi quello che l'amico Pierangelo Schiera ha chiamato con felicissima espressione, intitolando così il suo ultimo libro, il *laboratorio borghese*: sulla base di una fusione tra l'ideologia illuministica e l'idealismo si sviluppa «una concezione quasi religiosa dell'impegno della ricerca» e si stabilisce uno stretto rapporto «a livello istituzionale e costituzionale fra esse (le Uni-

Dal vecchio Liceo ginnasio Prati
alle facoltà di Sociologia e di
Economia in via Verdi.



versità) e lo Stato», con la costituzione di un monopolio statale della cultura e dell'insegnamento. Tracciando la storia successiva della scienza tedesca tra Ottocento e Novecento, Schiera sottolinea l'importanza della creazione dei primi grandi centri di ricerca extra-universitari che produssero la prima incrinatura del monopolio del sistema universitario, crisi che diverrà poi con l'irruzione diretta nella ricerca della grande industria e dei grandi interessi economici (particolarmente nell'area nord-americana), nella generazione che ci ha preceduto e nella nostra, una frattura completa.

Spesso le analisi sulla crisi dell'Università attuale, troppo limitate alla contingente analisi sociologica (avvento dell'Università di massa, inceppamento degli strumenti di democrazia interna, carenze funzionali etc.) e mancanti del necessario spessore storico, non colgono che la superficie del fenomeno senza mettere in luce le radici secolari e le componenti profonde che soltanto un approccio di lunga durata può rivelarci.

* * *

Siano permesse quindi alcune considerazioni conclusive sull'oggi, sulle discussioni che si sono fatte e si

vanno facendo sia sul progetto particolare della nuova Università di Trento sia più in generale, sull'Università italiana in rapporto alla istituzione del nuovo Ministero dell'Università e della Ricerca. Se ciò che abbiamo detto sino ad ora ha un senso il problema non è quello di inventare norme tecniche capaci di tutelare e garantire l'autonomia universitaria: l'autonomia è il frutto di un rapporto costituzionale tra poteri diversi ed è esistita storicamente soltanto nella misura in cui le Università hanno costituito un corpo dotato di un suo ruolo nella città e quindi capace di avere rapporti, anche di forza, con gli altri poteri (politico, economico etc.) nelle concrete realtà in cui essi si manifestano nel mondo attuale. Nelle tre fasi che abbiamo brevemente accennato l'Università ha continuato ad operare nella storia europea come «corpo politico» ed è decaduta, nonostante ogni cautela, quando tale caratteristica è venuta meno e quando ha creduto di poter coltivare la propria scienza in giardini ben recintati e custoditi. Anche ora non si avrebbe alcuna vera autonomia se ci si preoccupasse soltanto di togliere i poteri al vecchio o al nuovo Ministero e di ridefinire meccanismi di democrazia interna meno assurdi di quelli ora in uso: nel vuoto di potere esistente e che sarebbe destinato ad aggravarsi si inserirebbero ancor più, inevitabilmente, partiti



e sindacati se non addirittura associazioni di tipo occulto o mafioso come unici strumenti capaci di organizzare il necessario consenso anche all'interno dell'Università. Il demonio della politica, cacciato dalla porta con sdegno, rientrerebbe con ben più dirompenti danni e degenerazioni da tutte le finestre. Se vi sarà una nuova incarnazione dell'Università essa potrà avvenire soltanto partendo dalla ridefinizione di nuovi vincoli di *corpo*. Nel quadro mondiale attuale essi non potranno più essere a livello statale-nazionale ma a livello locale (di singoli Atenei in concorrenza tra di loro non solo nella gestione delle risorse ma anche nella selezione del personale docente e nel valore dei titoli di studio) e a livello sovranazionale ed europeo (nelle misure imposte dall'attuale progresso scientifico e tecnologico): ciò che ci sembra certo è che l'autonomia non può essere concepita in funzione di un «sistema universitario» italiano accentrato. Del resto già ora la nostra costituzione non garantisce ordinamenti autonomi a un sistema universitario o a una Università come organizzazione unitaria sul territorio nazionale ma soltanto alle singole istituzioni universitarie e di alta cultura come dotate di singole personalità.

Quindi un'ultima parola su Trento. Il progetto avanzato dieci anni or sono di un'Università pubblica non

statale, legata al «Land» è stato respinto dalla parte accademica, pur essendo rimasti nel nostro statuto alcuni segni, più che altro simbolici (almeno nella realtà della gestione quotidiana), di particolare autonomia.

Le ragioni per cui il progetto fu respinto erano ben fondate, sia nella paura di una più diretta e pesante ingerenza nella gestione dell'Università delle forze politiche ed economiche locali, sia forse in una non confessata coscienza di impotenza di fronte ad un sistema universitario dal quale non si aveva la forza di liberarsi. Resta il fatto che né noi né altri abbiamo affrontato il problema dell'essere noi un *corpo* e del rapporto tra questo *corpo* e la città: percepiamo bene che siamo legati a meccanismi, da quelli concorsuali ai più minuti regolamenti, che sono estranei a noi e al nostro possibile ruolo non meno della città stessa e ci limitiamo a difendere un'autonomia vuota ormai di significato se non nella difesa dei singoli membri o delle singole categorie. Può essere un conforto cogliere che in questo decennio si è maturata e diffusa la coscienza che i problemi che credevamo nostri peculiari sono in realtà problemi comuni a ogni *corpo* accademico che cerchi ancora di riconoscersi come tale.



I COMITATI SCIENTIFICI

L'attività di ricerca dell'ITC si sviluppa attraverso l'Istituto Storico Italo Germanico, l'Istituto di Scienze Religiose, l'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica e il Centro Internazionale per la Ricerca Matematica.



fondato il 3-11-73

38100 TRENTO - VIA S. CROCE 77
TEL. 0461/981617-981640

- prof. Adam Wandruszka, *prof. emerito di Storia austriaca, Università di Vienna* - presidente
prof. Paolo Prodi, *prof. ord. di Storia moderna, Università di Trento* - segretario
prof. Umberto Corsini, *prof. ord. di Storia del Risorgimento, Università di Venezia*
prof. Reinhard Elze, *Direttore Istituto Storico Germanico di Roma*
prof. Rudolf Lill, *prof. ord. di Storia contemporanea, Università di Karlsruhe*
prof. Carlo Guido Mor, *prof. emerito di Storia del diritto, Università di Padova*
prof. Josef Riedmann, *prof. ord. di Storia medievale, Università di Innsbruck*
prof. Konrad Reppen, *prof. ord. di Storia moderna e contemporanea, Università di Bonn*
prof. Iginio Rogger, *prof. di Storia della Chiesa e Liturgia, Seminario Teologico di Trento*
prof. Pierangelo Schiera, *prof. ord. di Storia delle dottrine politiche, Università di Trento*
prof. Heinrich Schmidinger, *prof. ord. di Storia medievale, Università di Salzburg*
prof. Franco Valsecchi, *prof. emerito di Storia moderna, Università di Roma*



fondato il 29-12-75

38100 TRENTO - VIA S. CROCE 77
TEL. 0461/981617-981640

- prof. Iginio Rogger, *prof. di Storia della Chiesa e Liturgia, Seminario teologico di Trento* - presidente
prof. Giovanni Menestrina, *prof. di Italiano e Latino, Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci»* - segretario
prof. Wilhelm Egger, *prof. di Nuovo Testamento, Università di Innsbruck e Seminario teologico di Bressanone* - attualmente vescovo di Bolzano-Bressanone
prof. Walter Kern, *prof. di Teologia fondamentale, Università di Innsbruck*
prof. Josef Krejčí, *prof. di Antico Testamento, Seminario teologico di Trento*
prof. Claudio Leonardi, *prof. ord. di Storia della letteratura latina medievale, Università di Firenze*
prof. Germano Pellegrini, *teologo, Ministro provinciale dei PP. Francescani di Trento*
prof. Luigi Sartori, *prof. di Teologia dogmatica, Facoltà teologica di Milano-Padova, Presidente dell'Associazione Teologica Italiana*
dott. Sitia Sassudelli, *pubblicista*
prof. Lorenzo Zani, *prof. di Nuovo Testamento, Seminario Teologico di Trento*



fondato il 21-9-76

38100 TRENTO - LOC. PANTÈ DI POVO
TEL. 0461/810105-810481

- prof. Corrado Mencuccini - *prof. ord. di Fisica, Università La Sapienza di Roma* - presidente
dott. Luigi Stringa - *Direttore dell'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica*
prof. Antonio Borsellino - *prof. ord. di Biofisica, Istituto Sup. di Studi Avanzati di Trieste*
prof. Vincenzo Lorenzelli - *prof. ord. di Chimica, Università di Genova*
dott. Angelo Marino - *Direttore del Dipartimento di Tecnologie Intersectoriali di Base ENEA*
prof. Giorgio Musso - *Responsabile Servizio Ricerca Centralizzata ELSAG, Genova*
prof. Salvatore Nicosia - *prof. ord. di Automazione degli Impianti, Università di Roma II*
prof. Emilio Picasso - *Direttore del progetto LEP CERN, Ginevra*
prof. Carlo Rubbia - *Premio Nobel per la Fisica; Senior Research Scientist CERN, Ginevra; professore di fisica Harvard University, Cambridge, MA*
dott. Franco Zampini - *Responsabile Unità di Coordinamento Ricerche di Sicurezza ENEA*



fondato il 11-7-78

38100 TRENTO - LOC. POVO
TEL. 0461/810629-931136

- prof. Mario Miranda - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Trento* - presidente
prof. Antonio Bove - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Bologna*
prof. Giuseppe Da Prato - *prof. ord. Equazioni stocastiche, Scuola Normale Superiore Pisa*
prof. Dionigi Galletto - *prof. ord. Fisica Matem., Università di Torino*
prof. Francesco Gherardelli - *prof. ord. geom. algebrica, Università di Firenze*
prof. Enrico Giusti - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Firenze*
prof. Mimmo Jannelli - *prof. ord. Equazioni stocastiche, Università di Trento*
prof. Carlo Marchioro - *prof. ord. Fisica Matematica, Università di Roma*
prof. Alessandro Silva - *prof. ord. Geometria, Università di Trento*
prof. Giovanni Zacher - *prof. ord. Algebra, Università di Padova*

